TORINO
Anno 73 - Num. 16
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-945

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'a... - Divertimenti - Onorificenze: L. 32 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 43-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBO... Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Impero, Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 210, Semestre 102, Trimestre ...

Pressione inglese a Parigi per evitare follie interventiste

Il monito di Roma cui ha fatto eco Berlino ha prodotto il suo effetto salutare

Londra, 18 gennaio.

Il capo dell'opposizione maggiore Attlee ha inviato oggi una lettera al Primo Ministro nella quale chiedeva l'anticipata convocazione dei Comuni per discutere la situazione di Spagna. Chamberlain ha subito risposto di no. La risposta del Primo Ministro era attesa. Dal punto di vista pratico la proposta di Attlee non avrebbe cambiato di molto le cose parlamentari. La ripresa dei Comuni è fissata per il 31 gennaio. Se il Premier avesse ritenuto le argomentazioni degli oppositori abbastanza valide per giustificare la richiesta allo speaker perché convochi i deputati, questi non avrebbero potuto sedere a Westminster prima di otto giorni da oggi. In totale l'anticipo della discussione si sarebbe ridotto a quattro e cinque giorni.

I laburisti e i compari di Francia

A parte le ragioni di praticità c'è il fatto che la situazione spagnuola non è modificata se non nell'aspetto militare, aspetto importantissimo, d'accordo, ma nell'ordine naturale delle cose in una guerra combattuta in questi giorni con gli stessi mezzi e fini con i quali era combattuta mentre il Parlamento sedeva. Per dirla in brevi parole, senza cambiare le fortune della guerra non la guerra. A Londra si ritiene che la mossa di Attlee sia stata dettata da considerazioni di ordine tattico e da mire interne. Inoltre bisogna tener presente che non si potrà discutere di Spagna senza parlare delle conversazioni romane e a questo proposito si ricordato che i giornali inglesi hanno prospettato l'ipotesi che le dichiarazioni del Primo Ministro dovrebbero essere concordate con il governo di Roma. Di più è lecita l'ipotesi che la mossa di Attlee abbia mirato a infondere coraggio alle sinistre francesi che non rispondono alle speranze riposte in esse dalle sinistre di qui le quali avevano puntato sull'intervento francese a favore dei rossi; ma, secondo quanto stampano i giornali liberali e laburisti di qui, la Francia sarebbe per decidere di non riaprire le frontiere. Quanti avevano urlato contro il governo inglese perché non volle seguire la politica interventista della Francia e a suo tempo fece pressioni perché almeno nominalmente la frontiera dei Pirenei rimanesse chiusa, oggi imprecano contro la Francia perché dimostra di pensarci su due volte prima di compiere un gesto le cui conseguenze sono difficilmente misurabili.

C'è o non c'è pericolo di guerra?

Mentre la stampa di sinistra fulmina oggi il Parlamento francese per il suo atteggiamento «ineroico» di fronte alle argomentazioni di Flandin e alla freddezza altrettanto «ineroica» con cui sono state accolte le contro argomentazioni di Blum — questo è scritto sul *Manchester Guardian* — la stampa governativa sembra essersi divisi i compiti. Una parte di essa dimostra di preoccuparsi del modo come si presenterà in largo raggio la situazione dopo la soluzione della guerra di Spagna e si sforzano di dimostrare esser desiderabile una riforma della Società delle Nazioni tale da essere accettabile per le Potenze del patto anticomintern. E' una tesi che merita di essere seguita. Domenica ne scriveva il *Sunday Times*, ieri il *Daily Telegraph*, oggi ne scrive il *Times*; tutti trattano l'argomento sotto punti di vista diversi ma giungono tutti alla stessa conclusione e mirano probabilmente allo stesso fine.

Un terzo gruppo di giornali conservatori, caratteristico fra questi il *Daily Mail*, limita tutte le interpretazioni alla situazione attuale e alle possibili immediate conseguenze della vittoriosa avanzata dei nazionali spagnuoli. Il citato giornale scrive risultargli che il governo britannico è preoccupato ritenendo che la situazione in Spagna possa aumentare la tensione europea. Diciamo subito che questa preoccupazione del giornale di lord Rothermere può avere due origini e due scopi: o è dovuta al timore che la Francia non tenga conto degli avvertimenti di Roma e Berlino (ma questa ipotesi sembra alla luce delle ultime notizie da scartare) o (e questa ipotesi è più probabile) tende a neutralizzare per comprensibili fini interni le accuse portate dalla stampa di sinistra contro il governo accusandolo di avere «amichevolmente consigliato» Parigi a non aiutare i rossi di Spagna. Ieri era solo il *Guardian* a fare e a sostenere questa accusa. Oggi ci si è messo anche il *Chronicle* il quale dice non essere possibile sapere di preciso quale azione abbia esercitato il governo di Londra su quello di Parigi dopo la visita di Chamberlain a Roma.

«Ritengo — scrive il commentatore diplomatico di tale giornale — che l'ambasciatore di Gran Bretagna a Parigi si sia limitato a riferire le assicurazioni del Duce circa il ritiro dei volontari a vittoria conquistata. Ma questa assicurazione, accompagnata da una «espressione di opinione» secondo la quale col facilitare la vittoria di Franco si rischiarerebbe la atmosfera internazionale, può essere facilmente interpretata da Bonnet come un monito britannico contro qualunque proposito di dare aiuto ai rossi».

Occorre citare ancora il *Guardian* per riferire che il collaboratore diplomatico del giornale di Manchester oltre a sostenere la tesi che la vittoria spagnuola complicherà anziché semplificare la situazione generale, torna a uno dei suoi vecchi amori, quello della convenienza di occupare al più presto con forze inglesi e francesi l'isola di Minorca giacché, dice, che essendo Majorca occupata dagli italiani ed essendo stata resa una formidabile base navale e aeronautica i nazionali spagnuoli non contano più su di essa e non vi conteranno più anche dopo aver vinta la guerra. C'è un altro problema, secondo sempre il *Guardian*, che potrà preoccupare particolarmente l'Inghilterra alla fine della guerra quando si tratterà di applicare la formula «tutta la Spagna agli spagnuoli»: non è da prevedere che gli italiani non si ritireranno senza insistere che «i non spagnuoli» si ritirino da quel lembo di terra spagnuola conosciuta sotto il nome di Gibilterra?

Questo interrogativo non è farina del sacco del *Guardian*, esso circolava da ieri sera negli ambienti giornalistici e sarebbe interessante poter stabilire da chi tale interrogativo è stato messo in giro. In proposito noi non abbiamo che dei sospetti.

Le provocazioni antitaliane

Fra quanto ha pubblicato la stampa inglese va riferito pure che il corrispondente del *Times* da Roma ieri e quello del *Daily Telegraph* oggi rilevano la reazione della stampa italiana alle offese lanciate da certi giornali francesi contro il nostro Esercito.

Il *Times* definisce tali offese «[illegible] giornalistiche», mentre il corrispondente del *Daily Telegraph* inizia la sua corrispondenza affermando che le provocazioni sono partite prima da parte francese. Queste due corrispondenze hanno o dovrebbero avere una certa importanza per Londra. I corrispondenti del *Times* e del *Daily Telegraph* dimostrano chi è il provocatore.

Ricordiamo che fra le critiche contro la «procedura» con cui sono state sostenute le rivendicazioni del popolo italiano, vi è quella della campagna condotta dalla stampa fascista in accompagnamento alla dimostrazione alla Camera.

Molto rilievo viene dato dalla stampa britannica al viaggio del Conte Ciano a Belgrado, che viene segnalato perfino dagli organi meno teneri con il Fascismo come un trionfo della politica estera del giovane Ministro. I giornali insistono sullo stabilimento di una sempre più completa e vasta reciproca comprensione fra l'Italia e la Jugoslavia. L'accordo che si prevede debba suggellarsi prossimamente fra Belgrado e Budapest non potrebbe essersi nemmeno delineato all'orizzonte politico europeo senza l'intervento pacifico e costruttivo della politica italiana.

Gli ambienti politici di Londra sopratutto segnalano ironicamente il contrasto che intercorre fra questa politica attiva e giovanile con la lentezza dei lavori che si stanno svolgendo nella sopravvivente Società di Ginevra. La stampa britannica sottolinea egualmente la importanza degli altri due punti dell'incontro Ciano-Stojadinovic: la collaborazione economica e quella culturale italo-jugoslava.

Leo Rea

Daladier vorrebbe arrestare la corsa al precipizio

Parigi, 18 gennaio.

Il Consiglio dei Ministri ha sentito oggi una esposizione di Bonnet sul problema spagnuolo e sul rapporto fatto al Ministro degli Esteri da lord Halifax intorno alle conversazioni di Roma. Il senso generale del discorso che Bonnet pronunzierà domani alla Camera alla fine della discussione sulla politica estera, è stato approvato all'unanimità dai membri del Gabinetto.

Le manovre parlamentari

Sembra confermarsi che tanto il Ministro responsabile quanto il Capo del Governo patrocineranno il mantenimento della linea di condotta anteriore della Francia, ossia la sua fedeltà al piano di non intervento del Comitato di Londra. Due ordini del giorno si disputeranno i voti della Camera: uno presentato dai socialisti reclamerà la riapertura della frontiera, l'altro presentato dai radicali e per essi dal deputato Chichery, si limiterà ad accordare la fiducia al Governo invitandolo a vigilare attentamente sulla situazione. Daladier prenderà la parola sugli ordini del giorno e adotterà naturalmente il secondo dei due. L'estrema spera ancora raccogliere i voti di buon numero di amici del campo radicale e fa assegnamento a tal uopo sui discorsi che pronunzieranno domani Cot e Grumbach. Ma negli ambienti ministeriali si assicura che il gruppo radicale esigerà dai suoi membri la disciplina di voto e che le defezioni saranno minime.

Il Governo confida ottenere così una discreta maggioranza grazie sopratutto al fatto che l'ordine del giorno Chichery non accennerà soltanto al problema spagnuolo, ma concentrerà l'espressione della fiducia sulla politica di integrità territoriale dello Stato fatta da Daladier. Nel corso della discussione le sinistre sfrutteranno ampiamente l'azione impegnata a Londra dall'immancabile maggiore Attlee; ma Bonnet invocherà tra l'altro la linea di condotta adottata da Chamberlain e metterà in rilievo ancora una volta l'interesse costituito per la Francia dal mantenimento integrale della solidarietà franco-inglese riaffermata in occasione dei colloqui di Roma.

I principali organi di stampa, dopo un momento di incertezza sono tornati d'altronde a parteggiare per il mantenimento della neutralità. Bailby sul *Jour*, De Kerillis sull'*Epoque*, D'Ormesson sul *Figaro*, Maurras sull'*Action Française*, senza contare gli ufficiosi e semiufficiosi del *Petit Parisien*, del *Matin*, del *Journal*, ecc. sostengono tutti la necessità di non lasciarsi coinvolgere nel conflitto spagnolo e rintuzzano acerbamente Blum e Thorez per la loro paura nel reclamare l'intervento. Il *Figaro*, ripigliando una osservazione assai logica di vari commentatori italiani, scrive che il numero dei nostri volontari nell'esercito di Franco è inferiore al tre per cento, e che in tale condizione è grottesco presentare gli avvenimenti come l'effetto esclusivo dell'intervento dell'Italia.

«Il più curioso — soggiunge ironicamente l'organo conservatore è che coloro che si pretendono più allarmati dalla presenza di diciassettemila Camicie nere in Spagna sono proprio coloro che si mostrano più severi nel giudicare il valore militare degli italiani. Questa contraddizione la dice lunga».

Il *Jour* avverte dal canto suo che in ogni modo gli estremisti francesi ed avversari inglesi di Chamberlain faranno bene a dirsi che la Francia non riaprirà i Pirenei, né procederà al sequestro pignoratizio contemplato da Pertinax e dai suoi amici di Londra consigliando l'occupazione di Minorca e del Marocco spagnolo e l'invio a Barcellona di una paio di divisioni.

Si conclude da quanto precede che la fine della discussione sulla politica estera darà luogo sopratutto ad una affermazione rinnovata ed accresciuta della decisione francese di concentrare le proprie forze nella difesa della propria integrità imperiale. Daladier metterà ancora una volta in rilievo quello che si è fatto e si fa a tale scopo ed accennerà alla presentazione di un progetto di legge prorogante le disposizioni della legge del 17 marzo 1936 fissante a due anni la durata del servizio militare, disposizioni che avrebbero dovuto cessare quest'anno. La proroga garantisce al paese la continuazione nel godimento di un supplemento annuo di 100.000 reclute. Si annunzia d'altro canto che un deputato del collegio di Marsiglia ha presentato alla Camera un progetto di legge inteso a assegnare al Capo dello Stato il titolo di «presidente della Repubblica e dell'Impero francese».

Duri a comprendere

E' quasi certo che il progetto verrà approvato non foss'altro che per rispondere al titolo di Imperatore d'Etiopia assunto dal Re d'Italia. Sarà questo, in due giorni, il secondo gesto francese a imitazione delle cose nostre il primo essendo stato la scelta della moglie di un operaio quale madrina del varo della corazzata *Richelieu*.

I giornali si occupano del viaggio del conte Ciano a Belgrado, ma generalmente, col deliberato proposito di sfruttare la circostanza per tentare di mettere male fra Berlino e Roma, facendo apparire la politica balcanica dell'Italia come inconciliabile con quella del Reich e negando ogni possibilità di ulteriore rinforzamento dei vincoli di collaborazione e di solidarietà italo-jugoslava. Nell'editoriale del «Temps» ritroviamo persino una nostra vecchia conoscenza che da tempo non si faceva più viva: la tesi dell'antipatia serbo-croata verso l'Italia. Rileggendo la prosa del grave organo ufficioso della sera, ci è parso di tornare indietro di dieci, quindici anni, all'epoca in cui Parigi credeva ancora fermamente nella politica di Versaglia e si figurava di emulare Richelieu seminando zizzania fra Roma e Belgrado ed incoraggiando Praga a cacciare bastoni fra le ruote di Palazzo Chigi, ogni qual volta la nostra diplomazia tentava di organizzare un sistema di equilibrio danubiano che non fosse una macchina di guerra contro i nostri interessi. Da quell'epoca in qua c'è stato l'Anschluss, c'è stato lo smembramento della Cecoslovacchia con la scomparsa di Benes, c'è stata la fine della Piccola Intesa, ci sono state tante altre dure lezioni fra cui non ultimo il ripristino della amicizia italo-jugoslava: ma il «Temps» ed i suoi ispiratori non hanno imparato nulla.

Come sperare sul serio nella guarigione, più o meno prossima, di un simile daltonismo costituzionale?

A titolo di cronaca segnaliamo sulla base di un dispaccio «Havas» da Tunisi che il continuato esodo alla spicciolata di arabi tripolini verso la Tunisia, sembrerebbe far credere all'esistenza di una attiva propaganda francese ai confini della Tripolitania, diretta a spopolare quella regione, provocando l'espatrio di indigeni con famiglie e cammelli, esercitando a mezzo dei fuorusciti un attivo spionaggio militare.

Concetto Pettinato

Un titolo e i numeri

I francesi, sempre così pronti alla polemica ironica e magari all'insulto, non amano soffermarsi sull'argomento essenziale alla base dei problemi attuali che circondano il vicino paese: la denatalità. Era di ieri la cifra della eccedenza delle bare sulle culle nel primo semestre del 1938, 43 mila. Abbiamo sott'occhio delle statistiche molto interessanti. Nel 1865 la Francia contava 38 milioni di abitanti, la Germania 40, la Gran Bretagna 25, l'Italia 24. Da allora ad oggi i progressi dei vari Stati sono formidabili, mentre la Francia nella migliore delle ipotesi, si è stabilizzata: i tre milioni di aumento sono più che compensati dalle forti immigrazioni di stranieri. Ma il semplice raffronto numerico non è sufficiente a mostrare la situazione catastrofica della Francia: ogni anno più si assiste all'invecchiamento della nazione; gli uomini atti alle armi sono sempre più in una proporzione inferiore sul totale della popolazione. Il fondamento degli imperi sono gli uomini; senza giovani, senza soldati non esistono imperi.

* *

Dimenticavamo di avere appresa oggi una notizia sensazionale che rimedia a tutte le lacune imperiali! Il Presidente della Repubblica si chiamerà presto Presidente della Repubblica e dell'Impero francese. Con tale titolo a Lebrun e al suo successore, che sarà probabilmente Herriot, tutti i problemi sono risolti...

* *

Lo stato francese, per secoli è stato il più popoloso d'Europa: il suo lento suicidio determinato essenzialmente da un egoismo immorale e edonista impone un ripiegamento fatale sul continente. Altrimenti l'impero trascinerà nella rovina anche la madrepatria.

Ciano s'incontra stamane col Presidente Stojadinovic

La viva attesa in Jugoslavia — L'attenzione delle Cancellerie sull'importanza del convegno

Belgrado, 18 gennaio.

Le prime pagine dei giornali jugoslavi riportano con grandissimi titoli la notizia della partenza da Roma del conte Galeazzo Ciano, del quale riproducono la immagine in civile e in divisa da aviatore; e alla notizia della partenza fan seguire ampi notiziari romani e stranieri dai quali si rileva l'importanza che si dà alla visita che assume il carattere di un vero e proprio avvenimento politico.

Una nota del corrispondente romano del Vreme riferisce che la stampa italiana rende omaggio alla Jugoslavia che occupa il primo posto nell'Europa balcanica e che negli ambienti responsabili si attende dal convegno di Belje importanti risultati. Il giornale poi riferisce per esteso la corrispondenza belgradese del nostro giornale.

Eco internazionale

Il corrispondente londinese del Vreme annota che i circoli inglesi dedicano la massima attenzione al viaggio di Ciano, specialmente perché esso avviene subito dopo il convegno di Roma. Da tale circostanza il corrispondente del giornale ufficioso trae motivo per dire che la parte della Jugoslavia nella politica internazionale è sempre più notevole. L'Inghilterra, secondo lo stesso corrispondente, segue con la più grande benevolenza la amicizia italo-jugoslava, che è garanzia di pace in questa parte di Europa.

Anche da Berlino il giornale si fa mandare una lunga corrispondenza dove si riflette il vasto interesse e il fervido compiacimento germanico per la visita di Ciano a Stojadinovic, che dimostra il maggiore approfondimento dei rapporti di amicizia fra Italia e Jugoslavia.

Politika da parte sua riecheggia ampiamente i commenti internazionali al viaggio.

La Pravda, nel suo editoriale, scrive che la visita del Conte Ciano alla Jugoslavia, sebbene abbia carattere privato, è una significativa manifestazione dei rapporti di amicizia fra l'Italia e la Jugoslavia. L'articolo ricorda che i buoni rapporti fra i due Paesi hanno avuto una concreta espressione nel patto di Belgrado del 1937 e che la sua caratteristica fondamentale consiste nel reciproco e sincero rispetto dell'indipendenza nazionale, nei comuni sforzi per il miglioramento della loro collaborazione e della comune attiva opera di pace. Il giornale ricorda come Mussolini, appena salito al potere, abbia dimostrato quanto apprezzasse l'importanza della Jugoslavia come fattore politico di equilibrio, pace e progresso nei Balcani.

«Egli — continua — procedette alla soluzione di tutte le controversie che furono liquidate con reciproca soddisfazione. Il patto del 1924 dimostra che la collaborazione amichevole italo-jugoslava è stata considerata come un postulato dai dirigenti la politica estera dell'Italia e della Jugoslavia».

Osserva poi che il breve periodo di penose incomprensione subentrato nella relazioni italo-jugoslave abbia dimostrato la necessità di rapporti di buon vicinato. L'articolo ricorda le dichiarazioni del conte Viola in occasione della presentazione delle sue credenziali a Belgrado, rilevando che il patto di amicizia del 1937 ha aperto una nuova era nei rapporti politici fra Italia e Jugoslavia, riconfermati poi dalla visita della flotta italiana ai porti dalmati. Occupandosi della personalità del Conte Ciano, l'articolo scrive che, educato all'alta scuola politica del «Rinnovatore del popolo italiano», egli ha saputo rinfrescare la tradizionale agilità politica italiana con giovanile audacia, impavidità e realismo che caratterizzano l'Italia di Mussolini. Rileva che Ciano arriva in Jugoslavia come messaggero di pace e di feconda collaborazione fra i due Stati e conclude che è pertanto gradito compito dell'opinione pubblica jugoslava salutare il suo arrivo e il suo soggiorno in Jugoslavia nella convinzione che le conversazioni con Stojadinovic saranno di grande utilità per un ulteriore approfondimento dei rapporti italo-jugoslavi e per la pace.

Il Naplo, organo della minoranza ungherese, riproduce articoli di giornali stranieri che vedono in questa visita un rafforzamento dei buoni rapporti italo-jugoslavi.

Il giornale di Lubiana Slovenski Dom constata che la visita costituisce una nuova prova dell'amicizia italo-jugoslava.

A Monastir-Belje

Nel Dan di Novisad il deputato Jovanovic pubblica un editoriale in cui si rileva che è questa la seconda volta che il Conte Ciano viene in Jugoslavia per una visita amichevole a Stojadinovic.

«Malgrado le sue assorbenti occupazioni, malgrado l'attuale situazione europea — scrive il giornale — il Conte Ciano dedica tre o quattro giorni a scambi di vedute con il Presidente del Consiglio jugoslavo. Questa attenzione rivolta a Stojadinovic è anche una attenzione per la Jugoslavia che non dimenticherà mai il gesto amichevole del Conte Ciano. Rientrando in Italia egli avrà avuto ancora una volta l'occasione di constatare la volontà della Jugoslavia di progredire e svilupparsi normalmente».

Come sapete, il conte Ciano sarà atteso domani mattina alle 9 a Belje dal presidente Stojadinovic. Il treno speciale del Ministro degli Esteri d'Italia si fermerà alla stazione di Monastir-Belje, che dista qualche chilometro dal castello. Insieme al presidente saranno ad accogliere il conte Ciano il ministro aggiunto agli Esteri dottor Ivo Andric, il ministro di Italia a Belgrado barone Indelli, il rappresentante del partito dell'Unione radicale Jugoslava, la rappresentanza della Camicie verdi, organizzazione giovanile che emana appunto dal partito della unione radicale.

La partita di caccia comincerà subito dopo l'arrivo. Le conversazioni fra i due uomini di Stato avranno luogo fra le pause della caccia. La partita continuerà domenica a Petrovici, un'altra tenuta regale, con la partecipazione del principe reggente Paolo.

Domenica pomeriggio il conte Ciano arriverà a Belgrado, dove inaugurerà la grande mostra del libro italiano e visiterà alcune istituzioni jugoslave. Naturalmente riceverà anche l'entusiastico saluto della colonia italiana che lo attende con fremente gioia.

Alfio Russo

Il viaggio

Il passaggio a Venezia

Venezia, 18 gennaio.

Stamane alle ore 10.5, proveniente da Roma e diretto a Belgrado, è transitato da questa stazione il Ministro degli esteri conte Galeazzo Ciano, che è stato ossequiato dal Prefetto, dal Comandante militare marittimo autonomo dell'Alto Adriatico, dal Federale, dal Podestà, dal Preside e dal console generale comandante la 14ª gruppo battaglioni Camicie Nere. S. E. Ciano ha invitato le personalità a salire nello scompartimento, dove li ha intrattenuti per oltre venti minuti a cordiale colloquio.

Dopo il congedo delle autorità il Ministro si è affacciato al finestrino ed ha risposto sorridente e col saluto romano, agli applausi ed alle grida di «Viva il Duce!» lanciati da un folto gruppo di viaggiatori e di funzionari delle Ferrovie che sostavano sotto la pensilina. Il treno, cui è stata agganciata una vettura-ristorante è quindi ripartito alle 10,35 per la Jugoslavia.

La colazione a Trieste

Trieste, 18 gennaio.

Col treno di Roma è giunto oggi a Trieste poco dopo le 13 S. E. Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri. Tutte le autorità triestine ed il console generale di Jugoslavia lo hanno ossequiato all'arrivo. Erano presenti, oltre alle rappresentanze di tutti i Gruppi rionali con musica, le rappresentanze delle organizzazioni giovanili, dopolavoriste e femminili, che hanno calorosamente acclamato all'Italia, al Duce ed al Conte Ciano.

Una spontanea manifestazione popolare ha salutato all'uscita dalla stazione il Ministro, il quale si è soffermato in città poco più di due ore per la colazione e per una breve passeggiata in automobile fino a Miramare. E' ripartito per Postumia alle 15,20 salutato alla stazione nuovamente da tutte le autorità e dalle organizzazioni fasciste, accorse compatte attorno al treno per inneggiare all'Italia fascista e al Fondatore dell'Impero.

Il programma della visita di Ribbentrop a Varsavia

Varsavia, 18 gennaio.

I giornali pubblicano il seguente programma della visita del Ministro degli Esteri tedesco a Varsavia.

Von Ribbentrop arriverà il 25 corrente nel pomeriggio ed alloggerà al Palazzo Blanka, bell'edificio settecentesco recentemente restaurato; la stessa sera, il ministro Beck offrirà in onore dell'ospite un pranzo seguito da ricevimento al Palazzo del Ministero degli Esteri. Il giorno 26, Von Ribbentrop porterà una corona sulla tomba del Milite Ignoto polacco e sarà quindi ricevuto in udienza dal Presidente della Repubblica il quale darà una colazione in suo onore. Nel pomeriggio sono previsti colloqui politici. In serata avrà luogo un pranzo seguito da ricevimento all'ambasciata di Germania. Il giorno 27, Von Ribbentrop lascerà Varsavia per far ritorno a Berlino.

Le relazioni con la Spagna perfezionate a Bruxelles

Burgos, 18 gennaio.

Un comunicato del Ministero degli Esteri annuncia che sono state scambiate a Bruxelles le note relative al riconoscimento del Governo di Franco, il quale risulta pertanto in relazione con tutti i paesi di Europa tranne che con la Francia e con la Russia.

(Stefani).

L' Erede al trono del Belgio, principe Baldovino, accompagnato dalla zia Principessa di Piemonte, visita la cupola del Vaticano (Telefoto)

Smentiti da se stessi

Quando i francesi ammiravano la nostra Marina

Roma, 18 gennaio.

Il camerata on. Arcidiacono, marinaio e figlio di un marinaio gloriosamente caduto in guerra, invia alla *Tribuna* un'interessante significativa documentazione, dalla quale risulta che gli ammiragli francesi ebbero anch'essi ad esprimere giudizi sulla Marina italiana quando le nostre navi, guidate dall'ardimento dei Ciano, dei Rizzo, dei Pellegrini, dei Cavagnari, dei Goiran e di tanti altri eroici marinai, ogni notte «perdevano di vista la riva natale» per scovare la flotta nemica, nel dedalo delle munitissime coste adriatiche.

«Il parere degli ammiragli d'oltr'Alpe, mentre gli eventi si compivano e mentre la flotta italiana teneva il mare anche in loro assenza, risulta alquanto diverso da quello espresso dalla sconcia e criminale prosa di *Paris Midi*.

«Scrive, dunque, l'onorevole Arcidiacono:

«*Paris Midi* del 14 corrente dice: «Gli ammiragli che tra il 1915 ed il 1918 hanno avuto a che fare con essi (i marinai italiani) ne sanno qualche cosa».

«E allora facciamo parlare qualche ammiraglio francese.

«Nel *Corriere della Sera* del giorno 8 novembre 1916 si legge:

«L'incursione a Pola - Elogi francesi alla Marina italiana, Parigi, 7 novembre, ore 14,30. L'ammiraglio De Gouy, critico navale della *Liberté* scrive circa la incursione delle torpediniere italiane nella rada di Pola: «Non esito a dire che trattasi di uno dei fatti marittimi più considerevoli svoltisi dopo l'inizio della guerra. In attesa dei particolari, bisogna affrettarsi subito a congratularsi con l'audace, valorosa Marina italiana, per un così brillante colpo, il cui effetto morale sarà grande. Dal forzamento degli sbarramenti rimane provato che una piccola forza navale, vigorosamente condotta, può fare irruzioni in una rada perfettamente difesa, cagionandovi gravi danni. E' un'azione di guerra di capitale importanza per le ripercussioni che può avere. Onore alle torpediniere italiane!».

«Ed ancora:

«Nel *Petit Journal* del 12 e 13 novembre 1916, lo stesso ammiraglio De Gouy, parlando dell'incursione delle torpediniere italiane a Pola nella notte dal 1° al 2 novembre, scrive:

«Ecco gli effetti della sorpresa. Ecco i risultati che possono dare per la prima volta deboli torpediniere con una vigorosa offensiva, accuratamente e metodicamente concertata, nonché arditamente condotta. Io ritengo questo audace colpo di mano, come la più notevole azione della guerra navale che sia avvenuta da 27 mesi e se non consideriamo che le conseguenze e le ripercussioni possibili di questo brillante fatto d'armi, dirò che esso non è soltanto il più notevole, ma anche il più importante che sia pervenuto a nostra cognizione. Si ha così la prova che non esiste un campo trincerato marittimo inespugnabile».

«Questi due commenti si riferiscono al forzamento degli sbarramenti della grande base navale di Pola, eseguito nella notte dal 1° al 2 novembre 1916 da tre nostre torpediniere comandate da Costanzo Ciano, Cavagnari e Goiran.

«Non è il caso di ricordare tutte le successive ardimentose azioni alle quali sono legati i nomi di Rizzo, Pellegrini, Paolucci, D'Annunzio e molti altri valorosi marinai italiani.

«Come marinaio non spetta a me di esaltare l'opera gloriosa della nostra Marina, ma è l'anima del povero padre mio, scomparso colla sua nave al suo posto di comando nel canale di Malta, al servizio degli Alleati, che si erge dal mare e chiede vendetta».

«Fin qui il camerata onorevole Arcidiacono.

«Ma vi è dell'altro: questa volta si tratta di un alto ufficiale della marina francese, il comandante Paul Check, capo del servizio storico, che così scriveva al comandante italiano Manini, traduttore del primo libro dell'opera dello stesso Check: «Ci si batte sul mare»:

«E' con gioia che nel mio primo libro «Ci si batte sul mare» ho avuto l'occasione di dire quello che penso dei nostri fratelli, marinai d'Italia. Ma sono ben lontano di aver detto tutto. La gloriosa epopea della Marina italiana dal 1915 al 1918 è piena di avvenimenti gloriosi, e sicuramente io ne parlerò ancora. Mi permetterò allora di rivolgermi a voi, mio caro comandante, ed ho una grande riconoscenza per il nostro amico D'Arvien, che mi ha dato modo di entrare con voi in relazione. Ancora grazie, caro ed illustre comandante, e vogliate credere, ve ne prego, ai sentimenti della mia calda cordialità. *Paul Check*».

«Non sappiamo se oggi questi marinai francesi, a norma delle direttive impartite dal signor Campinchi, abbiano cambiato parere e se il comandante Paul Check sarebbe disposto a «parlare ancora» della epopea navale italiana. Ma questo non ci interessa. Importante è invece rilevare che, quando il cannone tuonava, l'eroismo italiano era troppo prezioso ai fini della salvezza della Francia per poterlo impunemente disprezzare. Resta dunque il valore obiettivo di questi documenti che di per se stessi indicano al disprezzo di ogni soldato d'onore l'odierno infame linguaggio delle immemori gazzette francesi e dei loro vili ispiratori.

«Ma verrà bene il giorno in cui tutti i conti saranno saldati».

La potenza della Marina fascista

Roma, 18 gennaio.

Mentre la menzogna e la viltà d'oltr'Alpe tentano di gettare del fango sulla nostra Flotta gloriosa, è opportuno completare il quadro delle forze dell'Italia Imperiale con un semplice elenco, che dica di quale potenza il Fascismo abbia dotato i vigili difensori del Mare Nostro.

L'Armata navale risulta oggi così composta:

CORAZZATE: Cavour, Giulio Cesare *(in squadra)*, Doria, Duilio *(in corso di rapida trasformazione)*, Littorio e Vittorio Veneto *da 35 mila tonn. (in rapido allestimento)*, Roma e Impero *(in cantiere)*.

INCROCIATORI: Zara, Fiume, Pola, Gorizia, Trieste, Trento, Bolzano *da 10 mila tonn.*, Bande Nere, Colleoni, Giussano, Barbiano, Diaz, Cadorna, Attendolo, Montecuccoli, Duca d'Aosta, Eugenio di Savoia, Duca degli Abruzzi, Garibaldi, *da 5-8 mila tonn., oltre il* S. Giorgio, il Bari e il Taranto, *antiquati ma ancora utili.*

NAVIGLIO LEGGERO E SILURANTE: *21 esploratori da 2 mila tonnellate circa, 12 esploratori oceanici in costruzione, 58 cacciatorpediniere dei vari tipi, 66 torpediniere dei vari tipi, 32 delle quali modernissime.*

SOMMERGIBILI: *107 unità dei vari tipi, oltre quelle in costruzione.*

E ancora molte e molte navi minori adibite ai vari servizi, unità coloniali, posamine, dragamine, ed un imponente numero di «mas» modernissimi e velocissimi.

Ricordare

Roma, 18 gennaio.

Le Forze Armate, sotto il titolo «Memento», scrivono:

«Qualche giornalucolo di oltr'Alpe ha sognato di poter intaccare il valore del soldato italiano con sciocche frasi. Riteniamo che ciò sia dovuto a qualche mente degenerata e che quindi la migliore risposta sia quella di non occuparsene. Ricordiamo solo:

1° Che il Soldato italiano dopo 42 mesi di lotta nella grande guerra ha abbattuto un Impero che aveva uno dei migliori eserciti;

2° Che in conseguenza della vittoria del Soldato italiano ebbe fine la conflagrazione mondiale;

3° Che questo Soldato, unico fra tutti i combattenti d'Europa, ha ripreso le armi a relativamente breve scadenza per l'aspra lotta coloniale che gli ha dato un Impero;

4° che è sempre questo Soldato che generosamente offre il suo sangue di legionario in terre lontane per la causa della civiltà;

5° Che i figli di questo meraviglioso e generoso popolo italiano sono sempre pronti, sia in grigio-verde, sia in cachi, sia in camicia nera, a combattere per tutto ciò che è grandezza e gloria, purché si tratti non di parole, ma di fatti».

Omaggio al Milite Ignoto del presidente dei reduci tedeschi

Il Duca di Coburgo, ricevuto da S. E. Starace nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione

Roma, 18 gennaio.

S. A. il Duca di Coburgo, delegato delle Associazioni reduci tedeschi e presidente del comitato internazionale permanente degli excombattenti, ha reso, nel pomeriggio omaggio al Milite Ignoto. In piazza Venezia rendeva gli onori una compagnia di Granatieri.

Il Duca di Coburgo, ricevuto dal Presidente dell'Associazione Mutilati, on. Delcroix e dal Presidente dell'Associazione Combattenti, on. Amilcare Rossi, col Prefetto ed il Federale ed altre autorità, ha salito la scalea del Vittoriano, deponendo indi sulla tomba del Milite Ignoto una grande corona di alloro, mentre la musica intonava gli inni tedeschi ed italiani. Successivamente l'ospite coi due Presidenti dell'Associazione dei Mutilati e dei Combattenti, si è recato a Palazzo Littorio, dove rendevano gli onori reparti armati della G. I. L. con la fanfara dei Giovani fascisti. Ricevuto dal Segretario del Partito, S. A. il Duca di Coburgo ha deposto un'altra grande corona di alloro sul Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

Trasporti urbani

Tranvie, Autobus e Filovie per migliorare i pubblici servizi

I recenti progressi dell'industria meccanica hanno dato motivo a molte discussioni sull'organizzazione dei pubblici trasporti urbani, dai quali in gran parte deriva la caratteristica delle grandi città moderne.

Sono infatti i trasporti urbani che hanno fornito le comodità indispensabili allo sviluppo dei grandi centri ed hanno facilitato ai lavoratori la possibilità di migliorare le loro condizioni di vita in nuovi ariosi quartieri periferici, anche se relativamente lontani dai luoghi di lavoro.

Non è gran tempo che le principali città si contentavano di modesti omnibus a cavalli, e soltanto molti anni dopo lo sviluppo delle ferrovie si comprese il vantaggio che si poteva ricavare dall'uso delle rotaie nei trasporti urbani. Sulle rotaie, in piano, lo sforzo necessario alla trazione è appena un ottavo di quello che occorre su strade ordinarie; un cavallo può trainare un veicolo otto volte più pesante.

Così nacquero le tranvie a cavalli, che ebbero in Italia la loro prima applicazione a Torino nel gennaio del 1872, con la linea da piazza Castello alla barriera di Nizza (in [illegible] concessa dal Municipio alla società Carattini e compagni. Anche quel mezzo di trasporto non ebbe però grande successo, per la lentezza del servizio e per le difficoltà che incontrava nel superare le forti salite.

La prima vera sistemazione dei servizi urbani si ebbe, sulla fine del secolo scorso, con la trazione elettrica, di cui apparvero subito evidenti i vantaggi a confronto della trazione a cavalli. (Non parliamo della macchina a vapore che, per ovvie ragioni, non potè essere accolta nell'interno degli abitati).

Nel 1900 già si contano in Italia 290 chilometri di tranvie elettriche e dopo d'allora gli impianti si diffondono largamente ed in pari tempo si perfezionano in ogni loro elemento. Si ricorre alla saldatura delle rotaie per ottenere la completa continuità dei binari, si adottano gli scambi automatici, si costruiscono i salvagente rialzati in corrispondenza delle fermate. Le vetture vengono aumentate di capacità e di velocità; nella loro costruzione si ricorre all'impiego di leghe leggere, si perfezionano le sospensioni, si provvedono le porte di comando automatico.

I nuovi sistemi

Intanto si affermano altri sistemi di trasporto: l'autobus e la filovia. L'autobus si avvantaggia dei progressi dell'industria automobilistica. La filovia, cioè la tranvia senza binario, con doppia linea aerea per la presa di corrente elettrica, dopo i primi esperimenti [illegible] modificata e perfezionata; nel 1931 si inaugura il primo impianto moderno tra Torino e Cavoretto.

Accanto a questi tipi normali, si creano anche speciali veicoli e anzi [illegible] sono stati provvisti degli apparecchi necessari per potere ricevere corrente finchè [illegible] sul tracciato della filovia, e poter invece funzionare come ordinari autobus quando la strada è senza linea aerea.

Della grandiosa evoluzione che si è compiuta nei trasporti urbani, ci danno un'idea le accurate statistiche recentemente pubblicate dal Ministero delle Comunicazioni (Ispettorato Generale Ferrovie Tranvie Automobili).

Vi sono oggi in Italia oltre 3000 chilometri di tranvie, filovie e strade percorse da linee automobilistiche urbane. In complesso nelle [illegible] città che comprendono questi servizi, si trasportano annualmente più di un miliardo e mezzo di passeggeri, con una media annua di 127 viaggi per abitante.

Quasi un terzo delle linee si trova nelle cinque maggiori città, e cioè a Roma 309 chilometri, a Milano 201, a Genova 192, a Torino 240, a Napoli 133. In queste cinque città si svolgono i tre quarti del movimento complessivo che è di circa 250 milioni di carrozze-chilometri.

La popolazione che maggiormente utilizza i trasporti urbani è quella di Roma, ove si ha una media di 415 viaggi all'anno per abitante; segue Milano con 380; Torino con 353, Genova con 270, Napoli con 128.

Non è il caso di discutere quale dei sistemi di trasporto sia il migliore; ciascuno ha caratteri suoi propri e vantaggi speciali, e l'importante è di saper scegliere quello che meglio aderisce alle esigenze delle singole località. Nei grandi centri possono trovare conveniente sistemazione i tre sistemi contemporaneamente.

Come criterio di massima si calcola che quando le corse si seguono ad intervalli superiori ai 10 minuti, il sistema che più conviene, anche nei riguardi economici, è l'autobus, che ha inoltre i vantaggi di non ingombrare le vie cittadine con binari e linee aeree, di offrire la massima indipendenza di movimenti, di raggiungere più elevate velocità commerciali. Anche la questione autarchica è risolta con l'uso dell'autobus a gassogeno.

Con una frequenza di corse dai 10 ai 5 minuti conviene la filovia, che mentre richiede una maggiore spesa di impianto, utilizza una energia meno costosa. Il veicolo filoviario (si dice anche il «filobus») pur non avendo la flessibilità di manovra dell'autobus, può tuttavia spostarsi di circa quattro metri per lato, rispetto all'asse della linea aerea, e sorpassare ostacoli che eventualmente incontri lungo il percorso.

Quando il traffico è più intenso, cioè le corse si seguono a meno di 5 minuti di intervallo, conviene la tranvia elettrica, che ha spese di impianto molto elevate, ma le compensa profittando dei vantaggi del binario; offre cioè una maggior capacità di trasporto e le spese di esercizio sono assai ridotte. La presenza del binario non è però sempre compatibile con la conformazione delle strade e costituisce una soggezione notevole specialmente per le moderne pavimentazioni.

Scosse ed affollamenti

Utilizzando le possibilità e le caratteristiche dei vari sistemi, tutte le città hanno potuto portare miglioramenti notevoli nell'organizzazione dei loro pubblici trasporti.

Le città grandi e medie, già dotate di tranvie, le hanno completate con servizi di autobus e qualcuna anche con filovie. Livorno, Padova, Verona hanno sostituito le tranvie con filovie. Tutte le città minori, a traffico limitato, che ancora non possedevano servizi urbani, hanno istituito delle autolinee.

Torino dispone quasi esclusivamente di una rete tranviaria ed è del resto la città che meglio si adatta a questo sistema di trasporti, per la sua posizione in piano e per i suoi larghi viali che hanno consentito di collocare i binari in sede propria. Prossimi ampliamenti nelle zone periferiche sono previsti con filovie.

Certamente non si può affermare che non vi siano ancora degli inconvenienti da eliminare; ma bisogna pur riconoscere che nei trasporti pubblici urbani si presentano dei problemi di non facile soluzione.

Il pubblico esige delle fermate molto frequenti (ogni 100 o 200 metri) ed in pari tempo vuole poter andare rapidamente da un punto all'altro della città. Oggi si realizzano medie orarie di 15 chilometri con le tranvie e fino a 20 con gli autobus, ed è evidente che per conseguire questi risultati i veicoli debbono avere velocità di corsa relativamente elevata (40 km-ora), avviamenti ed arresti rapidissimi. Si hanno così ad ogni fermata dei violenti cambi di velocità, il cui effetto è di produrre le scosse che il pubblico lamenta.

I perfezionamenti introdotti nelle vetture di più recente costruzione hanno però mitigato gli effetti dei rapidi cambi di velocità, ed ulteriori miglioramenti sono ancora possibili.

Altra difficoltà è quella di far fronte agli affollamenti che si verificano nelle «ore di punta» cioè nelle ore di più intenso traffico. I trasporti urbani hanno sorgenti di traffico intermittenti (officine, laboratori, uffici, ecc.) cioè traffico intenso in alcune ore della giornata, limitatissimo in altre, e non può chiedersi che aziende bene organizzate dispongano di mezzi rispondenti al traffico delle ore di ressa, che in tutto il resto della giornata rimarrebbero inutilizzati.

Tuttavia anche questo inconveniente può essere [illegible] con le moderne vetture di maggiore ampiezza e di più ingegnosa disposizione interna; con l'effettuazione di corse supplementari a spola nei percorsi ove più si addensano gli affollamenti; con la istituzione di autolinee e filovie sulle strade che fiancheggiano le linee tranviarie più affollate; con opportune facilitazioni di tariffe che consentano agli abbonati di una linea di valersi anche di altre linee complementari, affluenti alle stesse zone ed abitualmente meno frequentate.

Da una conveniente utilizzazione delle nuove conquiste della tecnica e dell'industria meccanica, possono dunque aversi, nei pubblici trasporti urbani, i miglioramenti che le necessità e gli usi della vita [illegible] richiedono.

Edilio Ehrenfreund

Il Principe a Cervinia

Cervinia, 18 gennaio.

E' qui giunto a mezzogiorno in forma privata S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal seguito. Nel pomeriggio il Principe ha percorso parecchie volte la magnifica pista di Plan Maison nonostante il tempo non fosse favorevole per la scarsa visibilità e per la neve che cadeva alta. S. A. R. è stato fatto segno a manifestazioni di affetto da parte della numerosa colonia di turisti. L'Augusto Principe, di passaggio al mattino in automobile nella zona di Chatillon, ha voluto fare una breve sosta per rendersi conto delle opere in corso per l'ampliamento della strada turistica del Cervino.

S. E. Valle a Vercelli

Vercelli, 18 gennaio.

Stamane è qui giunto S. E. Valle, Sottosegretario all'aeronautica, ricevuto a Borgo Vercelli dal Prefetto, dal Federale, dall'atlantico Francis Lombardi, presidente della R.U.N.A. di Vercelli. Il generale Valle, che era accompagnato da S. E. Pirro, comandante di [illegible] Mazzucco, comandante la zona aerea di Milano, ha raggiunto l'aeroporto Dal Prete, dove è stato ricevuto con gli onori militari ed ha avuto l'omaggio delle autorità. Il Sottosegretario ha illustrato l'attività della R.U.N.A. di Vercelli, che oggi celebra il [illegible] decennale, istituendo un padrinato aeronautico per brevettare gratuitamente i Giovani fascisti, e che ha risolto il problema dell'apparecchio da scuola, della realizzazione di un apparecchio di fabbricazione locale, che si è mostrato rispondente alle finalità ed alle caratteristiche autarchiche.

Il gen. Valle ha consegnato al padre dell'allievo pilota Renato Franchino, caduto nell'adempimento del suo dovere, il brevetto di pilota alla memoria. Egli si è vivamente compiaciuto dell'attività aeronautica di Vercelli ed ha promesso il suo vivo interessamento per detta attività. Da notare che la nostra città ha due piloti ogni mille abitanti. S. E. il Prefetto Baratelli ha rivolto al gen. Valle un vibrante ringraziamento. Il Sottosegretario ha raggiunto poi la Scuola «Borgogna», nella quale è stato realizzato il laboratorio aeronautico del primo Gruppo di turismo aereo di Vercelli, che ha visitato in tutti i suoi particolari, rendendosi conto del lavoro intenso che vi si svolge. S. E. Valle ha lasciato la città nel pomeriggio.

Le fauste nozze

Onorificenze dell'Ordine di Malta a Maria di Savoia e al suo sposo

L'udienza pontificia fissata pel pomeriggio del 23

Roma, 18 gennaio.

Sua Altezza Serenissima il Principe e gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, Chigi-Albani della Rovere, ha conferito, in occasione delle auguste nozze, la Gran Croce di dama d'onore e devozione a S. A. R. la Principessa Maria di Savoia e la croce di cavaliere d'onore e devozione al suo augusto fidanzato, il Principe Luigi di Borbone-Parma.

A S. M. la Regina Giovanna di Bulgaria ed a S. A. R. la Principessa Mafalda d'Assia è stata conferita la Gran croce d'onore e devozione.

In occasione delle fauste nozze, la speciale udienza pontificia agli sposi Savoia-Borbone Parma è stata fissata per lunedì 23, alle ore 16. Gli augusti Sposi saranno ricevuti con il protocollo stabilito per i Principi reali. Il Papa li riceverà nella biblioteca privata e farà alla Sposa un ricco dono. Dopo l'udienza pontificia, gli augusti Sposi visiteranno il Cardinale Segretario di Stato e quindi scenderanno nella Basilica Vaticana, per la tradizionale visita alla tomba del principe degli Apostoli.

Giungono frattanto, da ogni dove, attestati di devozione e di affetto per Maria di Savoia e per il suo sposo.

La popolazione di Valdieri ha voluto testimoniare la propria affettuosa partecipazione all'evento che allieta la Reale Famiglia, che in mezzo ad essa suole trascorrere i mesi estivi, mediante una sottoscrizione plebiscitaria a favore della maternità ed infanzia e l'intitolazione della nuova scuola elementare della frazione di Sant'Anna al nome di S.A.R. la Principessa Maria.

S. M. il Re Imperatore ha fatto giungere al Podestà l'espressione del gradito compiacimento Suo e della Augusta figlia.

Il Duca e la Duchessa di Genova giungeranno a Roma domattina alle ore 8,10, da Torino. Proveniente da Viareggio domani nel pomeriggio arriverà nell'Urbe alle ore 16,35 la Principessa Borbone-Parma.

IL DUCE FISSA LA DATA per i lavori nel Tavoliere

La divisione fondiaria della grande pianura pugliese avrà inizio il 30 gennaio

Roma, 18 gennaio.

Il Duce ha ricevuto l'on. Di Crollalanza, presidente dell'O.N.C., che Gli ha riferito sulle varie attività bonificatrici che sta svolgendo l'Istituto.

Per la gestione colonica nell'Agro Pontino il presidente dell'Opera ha posto in evidenza i confortanti risultati conseguiti nell'annata agraria testè chiusasi, sia riguardo alle culture cerealicole che a quelle foraggere, che vanno assumendo una crescente importanza nelle rotazioni culturali. In conseguenza di tali orientamenti, il patrimonio zootecnico, che ha già raggiunto i 27 mila capi, è destinato a rappresentare uno dei fattori essenziali dell'economia agraria della regione. Ha riferito anche sul contributo che l'Agro Pontino dà all'autarchia nazionale, segnatamente con alcune culture industriali, quali la barbabietola, il cotone e il sorgo zuccherino, che sono in costante sviluppo, mettendo, inoltre, in rilievo l'andamento favorevole stagionale che ha consentito di ultimare le semine nelle condizioni migliori.

Per quanto riguarda la trasformazione fondiaria sempre nell'Agro Pontino Romano, ha riferito come siano in corso lavori per la costituzione di nuove 320 unità poderali.

In piena attività costruttiva è il centro comunale di Pomezia, che il 29 ottobre XVIII, come fissato, verrà inaugurato. Con i nuovi appoderamenti nelle zone di Aprilia e di Pomezia e con la costruzione dei centri comunali risulterà completata la grande opera del Regime per la bonifica integrale dell'Agro pontino romano.

L'on. Di Crollalanza ha riferito pure sulle nuove attività che il Duce ha voluto assegnare all'O. N. C.: la trasformazione fondiaria del Tavoliere di Puglia e del basso Volturno. Il presidente ha riferito, inoltre, sull'attività diretta a completare le trasformazioni nelle altre aziende agrarie dell'Ente poste in Toscana, in Umbria, nella Campania, nelle Puglie, in Sardegna e che complessivamente nell'annata renderanno possibile la costituzione di altri cento nuovi poderi.

Infine l'on. Di Crollalanza ha riferito che le prime due aziende costituite in A. O. I. hanno pressochè ultimato un primo lotto di cento case coloniche, ciò che permetterà prossimamente ai capi di famiglia che già coltivano i relativi poderi di farsi raggiungere dalle loro famiglie.

Complessivamente l'O. N. C., nel normale progressivo svolgimento della propria attività, darà nell'annata 1939-XVII una sistemazione per la tranquilla operosa attività a oltre mille famiglie di combattenti agricoltori.

Il Duce si è compiaciuto con l'on. Di Crollalanza per l'attività bonificatrice svolta dall'Istituto e, mentre ha impartito direttive per l'ulteriore azione dell'Ente, ha fissato che nel Tavoliere di Puglia l'inizio effettivo dei lavori abbia luogo il 30 gennaio corrente con l'intervento del Sottosegretario alla Bonifica integrale.

Il Duce premierà domenica i vincitori dei concorsi nazionali del grano e del granoturco

Roma, 18 gennaio.

Il Duce domenica prossima, 22 corrente, al Teatro Argentina, insieme con gli agricoltori vincitori del IV Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria, premierà anche i sedici lavoratori agricoli — coloni, mezzadri, compartecipanti e salariati — che si sono classificati ai primi posti nella terza gara nazionale per la migliore coltivazione del granoturco, indetta dalla Confederazione fascista lavoratori dell'agricoltura.

Per quest'ultima manifestazione, che anche quest'anno ha raccolto più entusiastici consensi e la più vasta partecipazione fra le categorie lavoratrici rurali, riceveranno il primo premio di lire tremila per ognuno i coloni e mezzadri:

Buondonno Francesco, di Gragnano (Napoli) con una produzione unitaria per ettaro di quintali 93,40, su una media di quintali 59 della zona; Moschini Bruno di Uzzano (Pistoia), con quintali 75,70 su 31; Falò Alfonso, di Corropoli (Teramo), con quintali 75,10 su 25; Mugherli Umberto, di Cividale (Udine), con quintali 92,01 su 30; Sutti Attilio di Camporgiano (Lucca), con quintali 34 su 20; e Simonetti Demetrio, da Aspra Sabina (Rieti), con 48,50 su 9.

I *compartecipanti*: Dilda Giovanni, di Casalromano (Mantova), con quintali 70,10 su 29; Bologna Teresa di Mesoli (Ferrara), con quintali 65 su 27; Rizzolo Celeste di Legnano (Verona), con quintali 65 su 35; Renzelli Vincenzo di San Marco (Cosenza), con quintali 35 su 25; Landi Raffaele di Baronissi (Salerno) con quintali 30 su 14; Nuvoli Medardo di Vergato (Bologna), con quintali 43,15 su 18.

I *salariati*: Andenna Natale di Cologno Monzese (Milano), con quintali 90,07 su 45; Benaglia Aldo di Monticelli (Piacenza), con quintali 91,70 su 30; Garzi Mario di Cervarese Santa Croce (Padova), con quintali 41 su 21; De Lorenzo Carmine di Castel Saraceno (Potenza), con quintali 16 su 5.

Nella scelta dei vincitori, oltre che della media di produzione delle zone, è stato tenuto conto della diversa natura dei terreni. I premi, che per la sola gara nazionale per la migliore coltivazione del granturco, verranno assegnati domenica prossima, ammonteranno pertanto complessivamente a 48 mila lire. Il successo dell'importante iniziativa attuata dalla Confederazione dei lavoratori agricoli per contribuire efficacemente alla battaglia autarchica ingaggiata dal Duce, è dimostrato eloquentemente dall'elevato numero degli iscritti, che nelle 39 province, ove la coltura maidica è più diffusa hanno superato complessivamente la cifra di settemila.

Il Duce ha ricevuto oggi il segretario del comitato permanente del grano, che Gli ha offerto i primi esemplari delle seconde edizioni dei trattati illustranti i nuovi metodi di granicoltura e di frutticoltura, da lui ideati e di cui sono in corso le pubblicazioni in lingua tedesca, polacca e francese. *Il Duce ha espresso al prof. Ferraguti il Suo compiacimento.*

L'Esposizione del '42

La partecipazione dell'Inghilterra comunicata al Duce

Roma, 18 gennaio.

Il Primo Ministro britannico ha comunicato al Duce la decisione del suo Governo di partecipare all'Esposizione Universale di Roma del 1942.

Altri resti di garibaldini caduti per la libertà di Roma

Roma, 18 gennaio.

A seguito dell'iniziativa presa dal Comitato romano del Regio Istituto per la Storia del Risorgimento, alcuni volenterosi appartenenti alla società Reduci Garibaldini «Giuseppe Garibaldi» assistiti da funzionari dei servizi funebri del Governatorato, ricercano da tempo con devota cura i resti dei gloriosi caduti per la libertà di Roma, onde raccoglierli nell'ossario che, per volere del Duce, dovrà inaugurarsi il 30 aprile prossimo nel 90.o anniversario della sconfitta che Garibaldi inflisse ai francesi respingendoli da San Pancrazio sull'Aurelia, verso il mare.

Com'è noto, le salme ritrovate nella tomba presso San Pietro in Montorio furono pietosamente raccolte e provvisoriamente conservate avvolte nel tricolore nella cripta dei morti in guerra al Verano. Vi sono, come si ricorderà, i resti di Ciceruacchio e dei suoi compagni fucilati dagli austriaci a Ca' Tiepolo, di centinaia e centinaia di valorosi del '49 e di alcuni dei caduti nel '70.

Poichè si sapeva che durante la Repubblica romana erano stati sepolti a San Carlo ai Catinari alcuni ufficiali garibaldini, sono state effettuate nella chiesa delle ricerche con interessanti risultati.

Infatti in una tomba presso la cappella dedicata a Santa Cecilia si sono ritrovate nove salme. Coll'aiuto di documenti dell'epoca, gli esumatori ritengono di avere potuto identificare le spoglie dei maggiori Montaldi e Panizzi, dei capitani Tavolazzi e Laviron. Quattro salme non sono state ancora identificate. Nella recente esumazione si ritiene di aver potuto riconoscere anche i resti di Colomba Antonietti, l'eroica moglie del conte Porzi, caduta sul Gianicolo il 13 giugno a fianco del marito, ufficiale del secondo reggimento fanteria. L'esame dello scheletro ha assicurato trattarsi del corpo di una giovane donna. Inoltre un medaglione della Madonna dei Sette Dolori, nel cui omonimo monastero fu trasportata l'eroina, è stato rinvenuto legato ad un cordoncino presso la spoglia, il che ha avvalorato la identificazione. Anche dei brandelli seriei sono stati trovati, residui dell'abito femminile, con il quale fu rivestito il cadavere della Antonietti che quando cadde colpita a morte, indossava una uniforme militare.

Le spoglie, dopo la ricognizione, sono state deposte religiosamente in cassette di legno e collocate di nuovo nella tomba della chiesa barnabitica, in attesa che possano essere traslate nella gloria del Gianicolo.

Il Duce affida a Delcroix la reggenza dell'Associazione dei Mutilati e Invalidi di Guerra

Roma, 18 gennaio.

Il Duce ha ricevuto l'on. Delcroix, che Gli ha presentato il seguente ordine del giorno, approvato dal Comitato centrale dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra:

«Il Comitato centrale, considerato che l'Associazione, già perfettamente inquadrata nel Partito, con i suoi spiriti e con le sue gerarchie, ha ottenuto nel ventennale della Vittoria di far parte delle forze da esso dipendenti, chiede che la carta statutaria dell'organizzazione sia informata al principio dell'investitura dall'alto, e, rassegnando a tal fine il proprio mandato, affida al Presidente la presentazione al Duce di questo voto».

Il Duce, accogliendo il voto dei Mutilati d'Italia, ha affidato all'on. Delcroix la reggenza dell'Associazione, con l'incarico di redigere e sottoporre ai competenti organi politici ed amministrativi il nuovo statuto da promulgarsi per Decreto Reale.

Il raduno dei Cavalieri a Venezia in Aprile

Roma, 18 gennaio.

Il Comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia, presi gli ordini da S. E. il Segretario del Partito, ha indetto il Raduno nazionale del Reggimento stesso in Venezia, per i giorni 23 e 24 aprile del corrente anno.

200 parole su le costruzioni navali

La nave ha un suo mondo e una sua vita: la nave che non trova noli è, generalmente, una nave vecchia, che non si presta economicamente a tenere le vie dei traffici. Da questa premessa discendono, in apparenza, i programmi di ringiovanimento delle flotte che trovano impegnati, oggi, tutti i Paesi: in realtà, si tratta, anche nel campo mercantile, di una corsa agli armamenti, chè la potenza di una Nazione sul mare non si affida soltanto alla saldezza della propria marina da guerra ma anche alla efficienza della propria flotta mercantile.

Secondo il *Lloyd's Register*, le navi in costruzione al 31 dicembre erano 704 per 2.668.864 T.S.L. e le macchine marine in allestimento 735 per 2.936.207 HP.; 268 navi sono state impostate e 249 varate nel quarto trimestre 1938. Primeggiano Gran Bretagna e Germania, rispettivamente, con 176 e 132 navi, ma il tonnellaggio britannico (779.762) risulta un terzo di quello globale: seguono l'Olanda (96 navi), gli Stati Uniti (70), il Giappone (68). Un grande fervore d'opere anima anche i cantieri italiani (25 navi: 161.470 T.S.L.) e un complesso magnifico di nuove unità solcherà fra poco le ravvivate rotte mondiali per riaffermare la nostra potenza ed il prestigio del nostro lavoro.

TEATRI E CONCERTI

«La fiammata» di Kistemaeckers all'Alfieri

E' ritornato ieri sera sulle scene dell'Alfieri uno dei più violenti drammi passionali dell'anteguerra, uno di quei drammoni a tinte forti, che costituirono per lungo tempo il bagaglio del teatro straniero, specialmente francese, che anche in Italia trovò i suoi imitatori. Teatro sorpassato, stinto, anacronistico, fuori moda, insomma, in cui, tuttavia, ogni tanto, qualcuno va a cercare qualche cosa e ce la serve. Ieri sera è dunque riapparsa all'Alfieri quella vecchia *Fiammata* di Kistemaeckers, di cui forse s'era perso persino il ricordo, e chi ce l'ha riportata è stata la Compagnia Ninchi-Dondi-Abba, diretta da Annibale Ninchi. A giudicare dalle liete accoglienze fatte dal pubblico, bisogna però convenire che c'è ancora una parte di esso pubblico presso il quale le travolgenti passioni, i colpi di scena violenti, le catastrofi devono ancora destare particolari sensazioni. Molti sono stati gli applausi, anche a scena aperta, che gli spettatori hanno rivolto agli interpreti principali: Guglielmina Dondi e Annibale Ninchi, e a tutti gli altri attori. Stasera viene ripreso un delicato lavoro del vecchio repertorio italiano: *Il rifugio* di Dario Niccodemi.

AL CARIGNANO la Compagnia Benassi-Ferrati, diretta da Luigi Carini, replica questa sera, per l'ultima volta, l'applaudita commedia di Marco Praga: «La moglie ideale», che anche ieri sera ha ottenuto cordiale successo. E' intanto annunciata per domani sera un'altra novità: «La signora è partita», tre atti di Gaspare Cataldo.

Il Trio di Monaco

Nel programma del concerto di ieri sera al Conservatorio per gli Amici della musica soprattutto attraeva la presenza di un cornista insieme con un violinista e un pianista. Il corno è, si sa, un istrumento infido. Nella sonata di Beethoven per corno e pianoforte il Buttner non riuscì a sostener bene i suoni e perciò l'interesse dell'audizione fu deluso. Nel *Trio* con violino e pianoforte di Brahms invece potè mostrarsi sicuro e corretto, delicatissimo nel mezzo forte e nel piano. I suoi compagni, Elisabeth Bischoff e Ugo Dammert, ebbero agio di affermarsi buoni musicisti nella non facile *Sonata* op. 139 di Reger, che interpretarono con giusto sentimento del romanticismo e con chiarezza contrappuntistica. Il Dammert suonò con franchezza ed eleganza due *Improvvisi* di Schubert. A ogni parte, applausi.

a. d. c.

AL CONSERVATORIO ha luogo questa sera l'annunciato concerto del pianista Schmidt e del violinista Desgarelli che eseguiranno sonate di Locatelli, Beethoven, Debussy, Franck. Il concerto è indetto dal Guf.

NEL SALONE DE *LA STAMPA*

Antichi ritmi di danza

Una rapida rassegna di nobili musiche ispirate dagli antichi ritmi di danza a grandi musicisti italiani e stranieri costituisce il programma che la pianista signorina Mizi Brusotti, valente nel suo istrumento e colta, svolgerà sabato, 21 gennaio, alle ore 17, nel Salone de *La Stampa*. Non soltanto musiche sorte per accompagnare le danze nei regali e principeschi balletti, nelle opere con episodi coreografici, ma anche quelle che dagli atteggiamenti e dai ritmi trassero origine e si svilupparono in organiche forme, per liuto, pel cembalo, per l'orchestra. Seguiranno così la «pavana», il «branle», la «corrente», la «musetta», il «passepied», la «gagliarda», la «romanesca», la «siciliana», il «rigaudon», la «gavotta», la «allemanda», la «bourrée», il «minuetto», la «sarabanda», la «canaria», la «giga».

Gli inviti saranno distribuiti dall'Ufficio Organizzazioni, a cominciare dalle ore 10 di questa mattina.

Il «Maruf» alla Scala

Milano, 18 gennaio.

E' tornato, dopo ventidue anni di assenza, sulle scene scaligere *Maruf - Il ciabattino del Cairo*, la romantica e comica opera di Enrico Rabaud. Anche questa seconda edizione è stata accolta con schietto favore dal pubblico. L'opera è stata messa in scena magnificamente, con suggestivi effetti di stile e di colore. La sapiente bacchetta di Gino Marinuzzi ha coordinato un complesso tra orchestra e palcoscenico che non si poteva desiderare migliore e nel quale erano massimi protagonisti il tenore Malipiero, che del ciabattino del Cairo ha dato una riuscitissima interpretazione, la Favero, la Pedrini, il Del Signore, il Baccaloni. Ottimi i cori e virtuoso il corpo di ballo. Mario Frigerio ha conferito alla regia la necessaria vivacità, trovando nelle suggestive e luminose scene e nei costumi del pittore Grandi la più indovinata ed efficace collaborazione.

Oggi alla radio

I PR. — [illegible] — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 11,30: Orchestrina [illegible] — 12,50: Dischi — 13,20 [illegible]: Concerto di musica leggera - Orchestra diretta dal M.o Cesare Gallino e coro di voci bianche diretto dal M.o Consoli — 14,15: Borsa — [illegible] Lezione per allievi marconisti — 16,40: La camerata del Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Margherita Fancello e del tenore Enrico Lombardi — 17,50: Movimento linee aeree dell'Impero; bollettino presagi — 19,10: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,20: Dischi — 19,40: Lezione di tedesco — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30 (circa): Dischi — 21: Trasmissione dal Teatro alla Scala di Milano «La Bohème» di Giacomo Puccini, diretta dal M. Umberto Berrettoni. Maestro del cori, Costantino Costantini — Negli intervalli: Voci del mondo — Quando Puccini non era celebre, lettura — Conversazione di [illegible] — Dopo l'opera: Previsioni regionali del tempo.

II PROGRAMMA. — Ore 13: Dischi di musica sinfonica — 13,30: Orchestra Vela, diretta dal M.o Barzizza — 14: Dischi di musica da camera — 14,30: Giornale Radio — 19: Musica varia, aneddoti e curiosità — 19,30: Quartetto Bolognese dell'allegria — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Trampoli, di Sergio Pugliese — 22: Selezione di operette diretta dal M.o Cesare Gallino.

III PROGRAMMA. — Ore 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Oreste Piccardi con la collaborazione del violinista Giovanni Leone — Nell'intervallo: Pino d'Agrigento «Il miracolo», lettura — Dopo il concerto: Dischi di canzoni — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA - Koenigsberg: 19: «Tannhäuser», op. di Wagner; **Amburgo**: 20: «Il cacciatore di frodo», op. di Lortzing. **Bruxelles** II: 21: «Petite princesse Dactyle», operetta di R. Moulins. — **PROSA** - Marsiglia: 21,30: «Papillone di Lyonnais le juste», comm. di R. Benjamin.

Per la prima volta il «Barbiere» al Metropolitan di New York

New York, 18 gennaio.

Per la prima volta è stata rappresentata ieri sera al Metropolitan di New York l'opera *Il Barbiere di Siviglia*. La vasta sala era gremitissima. Gli interpreti principali erano due italiani, il tenore Martini e il basso Pinza, che unitamente al soprano Pons ed al baritono Tibbett hanno ottenuto un cordiale successo. Lo spartito rossiniano è stato gustato dalla folla che ha insistentemente acclamato ad ogni fine d'atto ed in particolar modo al tenore Martini che ha dimostrato la sua alta classe.

Un lutto del cinema

La morte di Mosjoukine

Parigi, 18 gennaio.

E' deceduto stamane al suo domicilio di Courbevoie, l'attore cinematografico Ivan Mosjoukine ex-avvocato russo giunto a Parigi dopo la rivoluzione bolscevica. Egli fu uno dei più grandi attori del film muto.

Come ai tempi delle streghe

Tre uomini vestiti da donna, di notte, sotto un albero...

La Spezia, 18 gennaio.

Un fatto che ha destato impressione nella vallata del Magra è avvenuto la notte scorsa verso le due e mezza presso Castelnuovo. Tale Dante Grassi, di 37 anni, nel dirigersi verso la località Cerelli dove è guardiano di una villa, scorgeva tre donne confabulare tra loro in modo sospetto sotto una pianta, sul ciglio della strada. Inosservato, si avvicinava piano piano dopo essersi tolte le scarpe e poteva così constatare che le tre donne erano... tre uomini in abiti femminili. Il Grassi tornava allora a Castelnuovo dove informava del fatto la guardia comunale Luca Manucci, con cui combinava di recarsi sul posto.

Nell'approssimarsi al gruppetto delle pseudo-contadine, il Grassi, notato che una di esse si era levata la veste rimanendo in pantaloni, spianava la rivoltella, intimando l'alt. Nel frattempo sopraggiungeva il Manucci, ma i tre fuggivano, uno per i campi, gli altri due verso Molino del Piano, e questi ultimi erano inseguiti per circa un chilometro di corsa sfrenata, fino a che, in procinto di essere acciuffati, si voltavano scaricando le rivoltelle contro gli inseguitori: ai cui costoro a loro volta sparavano alcune revolverate, anch'essi senza raggiungere l'obbiettivo, di modo che i fuggitivi riuscivano a dileguarsi.

Del fatto sono stati informati i carabinieri, che hanno proceduto a numerosi fermi. Forse i tre avevano divisato, non si sa a quale scopo, di confondersi tra le donne che verso le tre sarebbero passate coi carretti di frutta e verdura, dirette al mercato di Sarzana.

Querelato per aver ucciso un gatto

Intra, 18 gennaio.

Una sentenza interessante per i cacciatori è stata emessa dal Pretore di Omegna. Qualche mese fa il diciottenne Dante Cattaneo durante una partita di caccia uccideva un grosso gatto, scambiandolo per una lepre. Il proprietario della bestiola, convinto che il Cattaneo l'avesse soppressa scientemente, lo querelava. Il presidente della locale sezione cacciatori, chiamato a deporre come teste competente in materia, ha dichiarato che l'uccisione del gatto da parte del Cattaneo è da considerarsi legittima, poichè l'animale vagante poteva essere considerato nocivo alla selvaggina.

Il Pretore ha mandato assolto il giovane cacciatore per insufficienza di prova, raccomandandogli però per l'avvenire di non scambiare più gatti per lepri.

Ieri sera spirava serenamente, munito dei Conforti di N. S. Religione e della speciale Benedizione del Santo Padre, l'

Onorevole
Avv. Gr. Uff. Felice Paniè

Ne dànno il doloroso annunzio le figlie **Luisa** e **Franca** con i rispettivi mariti Generale **Zanghieri** e T. Colonnello **Decio**, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 19 corr., alle ore 15,30, partendo da corso Francia, 43. Si dispensa dalle visite.

La Messa di Trigesima verrà celebrata il 18 febbraio 1939 alle ore 10 nella chiesa di Gesù Nazareno.

Torino, 18 gennaio 1939-XVII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-287

In breve ora crudele malattia rapiva all'affetto inconsolabile dei suoi cari, a ventiquattro anni, il

Dott. Peretti Manlio

Sottotenente di comp.te al Nizza Cavalleria - Professore di lettere italiane al R. Liceo di Asti

Ne dànno l'annuncio doloroso: il Padre, la Madre, i fratelli, le sorelle, il cognato e parenti tutti.

La cara Salma viene trasportata a Giaveno, ove oggi 19 gennaio, alle ore 16, avverranno i funerali partendo dalla casa paterna.

Torino, via Pio V n. 3.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

Dopo molte sofferenze sopportate cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Novarese Palmira v. Matta

Affranti ne dànno il triste annunzio i figli: **Giuseppe** con la moglie **Olga Gallino, Giov. Battista** con la moglie **Ester Palmo, Mario**, fratelli, cognati, zia, nipoti e parenti tutti. (180

I funerali avranno luogo giovedì 19 corrente, alle ore 14,30 partendo da via Baretti 27.

Si prega di non inviare fiori

Torino, 18 gennaio 1939-XVII.

La sera del 17 improvvisamente mancava all'immenso affetto della sua famiglia

Elena Negri Garlanda

Ne dànno il tristissimo annunzio: il marito Avv. **Giuseppe Negri**, coi figli **Irma, Elena** e **Paolo**; la suocera **Rosina Negri Tognaccal**; i fratelli **Edoardo, Ugo** colla consorte **Mila Cretchunas**, e **Pia**; il cognato Dott. **Renzo Negri**; gli zii, le zie, i cugini, i parenti tutti e la signorina **Guglielmina Mino** da lei tenuta come sorella.

I funerali avranno luogo giovedì, alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta in corso Viareggio 11. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 18 gennaio 1939-XVII.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

La Ditta **Fratelli Garlanda** ha il profondo dolore di annunciare la perdita, avvenuta il 17 corrente, della signora

Elena Negri Garlanda

sorella dei titolari **Edoardo** e **Ugo Garlanda**.

Vallemosso,
18 gennaio 1939-XVII.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

Il presidente **Giuseppe Avogadro** e il consigliere avv. **Ferruccio Ton** della **Soc. An. Arbor**, in unione ai Sindaci, annunciano addolorati il decesso, ieri avvenuto, della Signora

Elena Negri Garlanda

consorte dell'avv. Giuseppe Negri, consigliere della Società.

Torino, 18 gennaio 1939-XVII.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

Dopo laboriosa esistenza, col Conforto Religioso, mancava all'affetto dei suoi cari

Oriani Emilio

Dirigente Edile

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Anna Trabbia** coi figli **Vincenzo** e **Maria**; i fratelli Cav. **Giuseppe, Enrico** e **Rosina (Suor Presentazione)**, le cognate, gli zii, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 19 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Ormea 48. La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento. Non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-287

L'Impresa Edile **Buzzetti** e **C.** di **Oriani Cav. Giuseppe**, via Giuseppe Giacosa 26, annunzia con profondo dolore il decesso del Sig.

Oriani Emilio

affezionato collaboratore e fratello del Titolare.

La sepoltura avrà luogo giovedì 19 corr., alle ore 14,30, partendo da via Ormea 48.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-287

La **S. A. Pettinatura di Lane** in **Vercelli** prende parte alle manifestazioni di cordoglio per la morte della Signora (642

Emma Bozzalla ved. Peretti

Madre del Consigliere di Amministrazione Signor Ettore Peretti.

Il **Lanificio Annibale Bozzalla fu Federico** e **Figlio** annunzia la dolorosa perdita della signora

Emma Bozzalla ved. Peretti

sorella del signor Annibale Bozzalla. (1203?

Crevacuore,
18 gennaio 1939-XVII.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, cristianamente passava a miglior vita

Pautasso Catterina v. Pene

Ne dànno il doloroso annunzio le figlie: **Teresa** col marito Dott. **Mario Piano** e figlio **Savino**; **Anna**; i figli: Dott. **Francesco**; Dott. **Pompeo** colla moglie **Vera Cabella** e piccolo **Savino**; il fratello **Giacomo** e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Favria Oglianico giovedì 19 corr., alle ore 14,30 ed in Bosconero alle ore 16.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

Le famiglie **Vottero, Spigo, Zaccaria**, riconoscenti e commosse ringraziano Autorità, Enti, Associazioni, Istituti, Scuole, Amici e tutti coloro che, di persona e per iscritto, vollero unirsi al loro dolore per la perdita dell'adorata Mamma (1069

Teresa Luciano ved. Vottero

Torino, 18 gennaio 1939-XVII.

La Famiglia del compianto

Cav. Antonio Casapulla

nella impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia tutte le persone che hanno preso parte all'accompagnamento funebre e tutti coloro che con scritti od opere di bene vollero ricordare il caro Estinto. (A

MEMENTO

Nel 5° triste anniversario della morte del compianto **Cav. FRANCESCO MACCIA**, verranno celebrate Messe di suffragio stamane 19 gennaio alle ore 9,30 a Pettinengo (Biella). Venerdì 20 alle ore 10 a Torino nella Parrocchia di S. Barbara. La Famiglia ringrazia quanti s'uniranno alle sue preghiere.

Venerdì, 20 corr., nella Chiesa dei Ss. Angeli Custodi, dalle 7 alle 12 verranno celebrate Messe di suffragio per il **Comm. Avv. SECONDO PAOLETTI**. La Vedova ringrazia quanti si uniranno a lei nella preghiera. 1056

La timidezza di Amiel

Il recente libro su Amiel del famoso, e più di un titolo, medico spagnuolo Marañon (1), mi ha interessato per almeno tre ragioni. La prima, esteriore, riguarda il singolare mutamento di prospettiva subito dalla fortuna letteraria del Ginevrino, nel mondo della cultura mondiale, in seguito alla pubblicazione di parti inedite del *Journal intime*, per merito, sopratutto, di Bernard Bouvier. Sotto questo aspetto non credo vada molto lontano dal vero il Marañon quando afferma che, come formidabile documento umano, miniera preziosa e inesauribile anche per quella scienza psichiatrica e psicanalitica che particolarmente lo interessa, il *Journal* possa ormai essere posto accanto alle *Confessions* di Rousseau. La seconda ragione, di natura intima e psicologica, è relativa alla revisione di giudizio sulla personalità e sul complessivo «valore» spirituale di Amiel, implicata dalle ultime rivelazioni. Finchè i *Fragments*, severamente depurati dalla morale puritana della devota Fanny Mercier, tennero indisturbati il campo, e costituirono il tutto cognito del famoso manoscritto delle 17.000 pagine, l'immagine del suo autore era quella di un delicato e sensibilissimo, ma austero, pensatore-poeta, perennemente intento a esplorare gli abissi della propria interiorità e le fugaci e tanto amate apparenze del mondo esterno (*le paysage est un état d'âme*: frase che lo scolpisce): e insieme di un moralista, non pedantesco certo, ma scevro di torbide preoccupazioni, e tale da giustificare il giudizio che di lui, mio carissimo autore dell'adolescenza, diedi io stesso, qualche anno addietro: «Un santo Amiel non fu, ma una sorta di monaco laico, il quale mostrò con l'esempio quale sublime alimento un Cristianesimo, pur senza dogmi, potesse ancor dare alla vita religiosa e morale di un uomo del nostro tempo»; e come tale, in tanti e tanti, lo amammo. Ora, dopo le rivelazioni sul grave peso che l'ossessione sessuale esercitò sulla sua vita, quanto di questo ritratto ideale conserva i caratteri dell'autenticità? quanto di questo nobile mito rimane in piedi? In particolare, come sarà rimasto quel vescovo spagnuolo, ricordato dal Marañon, che del *Journal* aveva fatto il suo libro di capezzale, a ritrovare questo sant'Antonio preda di troppe, e troppo allucinanti, tentazioni?

La terza ragione che mi ha interessato al libro di Marañon è tutt'affatto generale, anzi generica, e consiste nel caro richiamo a una deliziosa e nostalgica visione di vita ottocentesca, in cui un professore di filosofia all'università di Ginevra, scapolo ma non misogino come lo credono (salvo qualche malizioso, che gli sospetta delle *bonnes fortunes* segrete) vive circondato e coccolato da zitelle e vedove, intellettuali e un po' mature, sposo del genere istitutrice, che se lo disputano, e fra cui suscita veementi amori; che sarà compito dell'arte sopraffina di lui trasformare in devote amicizie, durature talora anche oltre la morte; e alle più care è concesso il privilegio di conoscere (il capo reclino sulla sua spalla, e non senza versare dolci lacrime) dalla sua voce di lettore impareggiabile le più recenti pagine del *Journal*; e alla domenica, o in lenti e brumosi, sul dolce Lago, pomeriggi di vacanze, vanno in casta avventura al cimitero di Clarens, dove ora è la sua tomba, sempre fiorita di ignoti omaggi. E l'estate trascorre in tartarineschi alberghi dell'Alpe romantica, cui, da presso o da lungi, or fosco or terso, il specchio il Lemano; e la *rentrée* autunnale è un grande affare, nei salotti ginevrini dove il professore è ospite assiduo: abile come pochi a riattivare con delicati interventi una conversazione che languisce, o, con lieti giochi di società e svelte mani prestidigitatrici, a divertir grandi e piccini; quando addirittura, seguito dal suo codazzo di zitelle, non si affacci ai balconi a lanciar bolle di sapone, suo passatempo preferito... E così, mediocre e effeminato, lo sorprendono passando i suoi studenti, e v'ha fra essi chi arde di sdegno e lo disprezza; ma, pur se l'apparenza di aver ragione è ingiusto, e non capisce quanto, con tutt'i difetti che me pure offendono, tu sia un poeta dell'intimità e dell'anima, o — nonostante tutto — caro al mio cuore, Federico Amiel! E' l'Ottocento, che sotto i nostri occhi si muta, e di cronaca spicciola si fa storia e poesia; caro e prezioso per quanto magari ci parve ridicolo, oggi che inesorabilmente si allontana; pietà del passato che lo trasfigura; delicato miracolo, cui ogni generazione è serbata.

* *

Quale fu, dunque, il male segreto di Amiel, che le pagine, rimaste per tanto tempo inedite, del *Journal* hanno rivelato? «Abbiamo già detto che il primitivo *Journal* di Amiel, pubblicato da Fanny Mercier, fosse solo un estratto ridottissimo dell'enorme manoscritto... anche le edizioni posteriori, benchè più ampie, continuarono a dare di Amiel l'idea inesatta di un austero moralista, che alle tempeste della carne fosse unito solo dai tenui fili di qualche preoccupazione intellettuale. Era difficile, su tale scorta, trovare la chiave della sua tragica inquietudine... I frammenti veramente intimi del *Journal*, rivelati da Bouvier e dallo scrittore cubano J. de la Luz Leon, come pure quelli da me trascritti, ci permettono ormai di analizzare quanto c'è di più recondito nella tragedia di Amiel con la stessa sicurezza con cui sul tavolo necroscopico disseccheremmo un cadavere. E tale dissezione ci apprende che tutto il male di Amiel derivò dalla sua anormalità sessuale, e che tale anormalità consistette in una timidezza proveniente dall'aspirazione verso una donna troppo ideale, che sola avrebbe potuto soddisfare compiutamente le sue esigenze sessuali e spirituali».

Questa la diagnosi del medico: vediamo ora come si esprime il paziente: «Iniziare i giovani ai diritti e ai doveri sessuali... ciò è parte essenziale dell'educazione. Quanto a me (ha 47 anni quando scrive queste parole) ho mancato la mia vita perchè non ebbi direzione, nè incoraggiamento, nè iniziazione nelle cose concernenti il pudore; e per conseguenza ho esagerato morbosamente tutti gli scrupoli, e ho bruciato come un monaco anzichè vivere come un uomo. A 39 anni ero ancor vergine, e oggi come oggi sono ancora ossessionato da Lilith come un seminarista. Non è assurdo? e un medico non avrebbe compassione di me!... Io non sono che un uovo senza germe, una noce vuota, un cranio senza cervello, un essere infecondo, l'apparenza di un maschio... La mia anima non è virile, essa è femmina...».

Frasi, che hanno indotto taluno a sospettare addirittura l'impotenza fisica, mentre giustamente Marañon la esclude: «E' per noi evidente che Amiel si riferiva, non tanto a deficienze nelle sue possibilità fisiche di amare, quanto alla sua inettitudine per la vita attiva, alla sua mancanza di una tenace volontà, alla sua perenne incertezza... La realtà fu un'altra: Amiel fu un timido, ma un timido superiore, per supervirilità»; e sviluppa qui la sua teoria della timidezza «superiore», per eccessiva idealizzazione della femminilità, come l'opposto del «dongiovannismo» alla Casanova, il cui atteggiamento rispetto al sesso è invece «cinico», e il desiderio, di rango inferiore, va indistintamente a tutte le donne; e nota acutamente, in appoggio alla sua tesi, come l'istinto femminile stesso distingua i due casi, sicchè, mentre ai timidi per impotenza va il malcelato disprezzo delle donne, i timidi «superiori» riescono spesso a suscitare affetti e devozioni profonde in donne che intuiscono, e con materno istinto idoleggiano, i tesori di gentilezza sessuale celati nell'anima di cotesti idealisti infelici.

Fu questo il caso di Amiel; e fu il compenso, tutt'altro che trascurabile, offerto dalla vita e dal sesso a chi tanto, delle proprie repressioni e inibizioni in tal campo, aveva sofferto. Amiel fu amato da una certa categoria di donne, verso cui, e nei rapporti colle quali, egli rivelò quella che era la sua profonda vocazione sessuale, e cioè l'istinto e l'abito del «confessore», del direttore di coscienze: nobile officio, ma da lui esercitato un po' troppo donnescamente, senza quel piglio, a un tempo imperioso, trascendente e soave, che fa (per citare, al limite, un esempio divino) dei rapporti di Gesù con le donne che lo adorarono un inimitabile capolavoro. E' Amiel stesso a confessare, con la sua ammirevole sincerità: «La felicità più diretta e sicura per me è la società femminile. In questo ambiente io mi dilato immediatamente, come un pesce nell'acqua, o un uccello nell'aria. E' il mio elemento naturale, e noi c'intendiamo reciprocamente a meraviglia... La sola cosa che m'interessi, sono le affezioni, sono le donne. Io non lavoro più, non studio più, non ambisco che una donna secondo il mio cuore... Io avvolgo le donne della mia simpatia come un asilo, un santuario, il rifugio dei dolori e delle gioie». Non è il piglio di Cristo, nè quello di Leonardo (che Marañon paragona, sotto questo aspetto, ad Amiel): è un *homme* psicologico debole, certo, ma fine, da cui un nobile e travagliato spirito trasse frutti di alta poesia. Quella poesia, che Marañon è forse troppo esclusivamente medico per poter capire come sacro mistero e come dono che, venga donde vuol venire, è divino; se no, il suo giudizio complessivo su Amiel sarebbe stato — come resta il mio — non dico più pietoso, ma più reverente.

Filippo Burzio

(1) GREGORIO MARAÑON: *Amiel, o della timidezza*. Einaudi edit., Torino, 1938.

Una pellicola in tribunale

«Suez» è ingenua, inverosimile ma non offensiva per De Lesseps e l'imperatrice Eugenia

Parigi, 18 gennaio.

Il magistrato Malliefaud, presidente del Tribunale civile sedente in sede di ricorso, ha emesso la sua sentenza sulle due richieste tendenti al sequestro della pellicola «Suez», l'una emanante dal signor Illiam Alvarez de Toledo marchese di Casa Fuerte, discendente dell'ex-imperatrice Eugenia, e l'altra dal signor Paolo De Lesseps, figlio del creatore del Canale. Entrambi lamentavano non soltanto che la verità storica non fosse stata rispettata, ma altresì che parecchi episodi della pellicola fossero ingiuriosi per la memoria dei loro ascendenti. L'avv. Bizos pel primo richiedente, l'avvocato Bourgeois pel secondo, avevano sostenuto le domande dei rispettivi clienti, mentre l'avv. Pietro Gabriel per gli editori della pellicola aveva concluso pel rigetto delle domande.

Prima di decidere, il Presidente aveva voluto vedere coi propri occhi «Suez», onde poter meglio apprezzare le opposte richieste che gli erano state presentate. Avendo assistito allo svolgimento della pellicola, e avendola seguita nel parlato in particolare modo, fra i due personaggi la cui memoria è oggi in discussione, il Presidente del Tribunale ha deciso in merito ai due ricorsi rinviando le parti dinnanzi ai Tribunali competenti. Egli ha constatato infatti che la pellicola «non ha nessuna pretesa letteraria artistica o storica, e contiene errori, inverosimiglianze, ingenuità, di cui conviene sorridere invece di indignarsi». Ma, aggiunge la sentenza, «nessuna frase e nessuna immagine è di natura tale da offendere la memoria degli scomparsi nello spirito degli spettatori, i quali sono del resto, avvertiti che si trovano in presenza di un'opera della fantasia».

La pellicola non verrà dunque sequestrata, in attesa delle decisioni del Tribunale qualora i due querelanti decidano di ricorrervi.

Tempo matto

Alberi in fiore in Danimarca

Copenaghen, 18 gennaio.

Paradossali condizioni meteorologiche regnano in questi giorni in Danimarca; mentre numerose navi rompighiaccio sono obbligate a spiegare una fortissima attività per liberare le baie dalle croste ghiacciate e consentire così la navigazione, si registra una temperatura primaverile mai notata sino ad ora prodotta da venti caldi provenienti dal sud. La temperatura è talmente mite che le piante hanno già messo i germogli.

Questo foxterrier è terribile: in un'ora ha fatto strage di 14 topi che la sua padroncina si è fatta cura di esporre al ballatoio di casa come un trofeo

CAVALIERI DEI CIELI DI SPAGNA

A seimila metri e 20 gradi sotto zero dove l'uomo è solo col suo coraggio

Ma qual'è l'animo dell'uomo che vola e si trova nel cielo in una dimensione rarefatta, nella più sterminata solitudine animata di improvviso dalla presenza d'un nemico che arriva a una velocità sconosciuta sulla terra e armato di armi precise: quali sono le visioni, le impressioni, le avventure. Per tali momenti non valgono che le testimonianze di coloro che li vivono, come per tutti i sentimenti ispirati da fatti nuovi e da nuove esperienze.

Ritorno alle grandi favole

E' uno stato d'animo che vale la pena d'indagare come uno dei più ardui della vita moderna. Ma uomini come questi parlano poco, spesso non hanno neppure la misura di se stessi, come accade in tutte le attività che richiedono l'eroismo quotidiano. Gli eroi di qualunque altra attività umana ne controllo lo hanno, il loro nome fa presto a diventare gloria: ma questi altri non conoscono che una gloria collettiva; i loro nomi sono quasi sempre ignoti. Sono nello stesso stato d'animo d'una ragazza cui, per un caso meraviglioso e una stranezza della vita, nessuno ha mai detto che è bella e non sa che cosa sia bellezza. Mi raccontava qualcuno che ha consuetudine con tali personaggi, come un asso gloriosissimo, sentendo parlare di una storia dell'aviazione, domandava timidamente se per caso vi si trovasse il suo nome. Sembrerà strano, ma questa è una delle poche strenue discipline umane in cui gli uomini non hanno l'impressione della loro opera. Fra di loro non si trova vanità nè vanagloria. Questo è il bello, e questo è il punto ancora inedito. Arrivano a non avere neppure la nozione esatta di quello che fanno. Temendo di essere troppo sensibili al pericolo, diventano temerari; mentre osano quello che non si dovrebbe osare, si rimproverano di lasciar sopravvanzare la volontà dall'istinto e dalla ragione. Il fatto è che, essendo la loro posta la morte, si trovano davanti alla scala infinita del coraggio e dell'ardimento. Nascono da questo atteggiamento i più grandi sentimenti: la solidarietà più estrema coi loro compagni, la cavalleria col nemico, per un destino comune e sotto una comune misura che è il coraggio. Sono se stessi e sono moltiplicati per altre diecine di esseri, uno solo e cento insieme; la solidarietà con gli altri è la solidarietà con se stessi. I loro racconti riassumono di un antico fragore di battaglia nell'atmosfera rarefatta dei cieli in cui si aggirano, lontani come i secoli di Achille e di Ettore; si odono gli stessi accenti, lo stesso clamore e gli stessi appelli. La guerra del cielo è tornata alle grandi favole e ai più originari contrasti. Gli stessi cavalieri che hanno mitragliato un nemico, e con cura e come sono soliti dire, che hanno scaricato il peso delle loro bombe, che distinguono sulla terra, riprodotta nelle esplosioni, la stessa formazione del loro volo, che capiscono da un'inclinazione dell'ala, da un fumo, da un nulla l'avversario colpito a morte, all'ora della posta si appartano negli angoli più remoti del campo, aprono lentamente le lettere, ne leggono cautamente qualche rigo, timorosi di leggere cattive notizie, saltano qua e là, e rassicurati ricominciano: passano ore ad assaporare una riga. Pieni d'una sconfinata allegria, s'incontrano felici, parlano di nipotini, di figlioletti, del latte della nutrice, d'un dente d'oro della moglie, d'un'anemia della fidanzata. Ecco i loro grandi avvenimenti.

Prima di sentir parlare di queste cose, m'era arrivato un volume stampato dall'Editoriale Aeronautica, Duelli Aerei di Valentino Tocci, pilota caduto nel cielo di Spagna. L'immagine di Valentino è sulla prima pagina di questo suo diario, nel costume pittoresco e cavalleresco che è la tenuta di volo; egli ha pure un attributo dell'eroismo secondo gli antichi, la bellezza. Vi sono alcune pagine che bastano a far entrare in uno stato d'animo intorno al quale i documenti sono rarissimi e che è difficile indagare nei suoi veri confini. Una pagina è l'incontro di Valentino con un Curtiss che fila sicuro e solo verso il suo territorio. Tali incontri sono già di per sè fantastici, come tra naviganti in un immenso mare, come tra astri che si rasentano. A bordo del Curtiss si trova un russo. Valentino giunge col suo Fiat a pochi metri da lui, lo fissa e apre il fuoco. Il russo non se ne dà per inteso, tanto che Valentino è sicuro che sia blindato. Valentino lo rasenta addirittura con raffiche prolungate tanto vicino che non c'è blindatura che possa resistere. Dal motore del Curtiss cominciano a uscire lingue di fuoco: il Curtiss precipita: è già un rogo che scende fra i canneti dell'Ebro. Ecco un incontro. Chi era questo caduto? Credo che ricorderò per un pezzo questo navigante del cielo che «non se ne dà per inteso», che precipita come un mistero umano di cui nessuno mai conoscerà il segreto. Valentino, inseguendo la preda, scende fino a 300 metri sul territorio nemico e si trova fra cinque altri Curtiss che gli si avventano. Uno dei fatti più impressionanti di un incontro come questo sono le apparizioni e le scomparse rapide, gli orizzonti vasti che si aprono, deserti di cielo, presenze come di arcangeli fiammeggianti, silenzi sterminati, e l'aspetto della terra che si presenta, dice lo stesso Valentino in altre pagine, come attraverso «una capriola nel paesaggio d'un futurista». Dunque i cinque Curtiss assaltano Valentino sul suo Fiat. Da un attimo all'altro Valentino aspetta il colpo della fine, fra un grandinare crudele di pallottole; gli sembra di vedere i buchi che esse fanno nell'apparecchio. Ma egli ne ha il dominio, tanto che investe di coda uno dei nemici. Gli pare che, sotto il suo assalto il nemico manovri incerto. Bisogna notare qui come l'uomo e l'apparecchio fanno tutt'uno. Ma un altro apparecchio lo aggredisce; da un picchio alla gamba, Valentino avverte di essere stato ferito, e non tarda a vedere il suo sangue. A questo punto avviene la separazione fra l'uomo e la macchina, in un gioco di dominio reciproco della volontà sulla macchina e della macchina sulla volontà; la volontà vince. Anche il caccia di Valentino è colpito, perde olio benzina e acqua, una scia di fumo gli esce dalla coda. Valentino dà una tenera occhiata al suo apparecchio, lo sprona quasi con amorevolezza. Ma l'apparecchio diviene sempre più rigido, non ne può più. A questo punto l'apparecchio appare animato come il cavallo di cui il cavaliere in battaglia non si accorge se non quando è colpito. E resiste come un generoso cavallo. Valentino riesce a indirizzare il suo caccia verso il campo, mentre gli apparecchi nemici gli danzano intorno, intanto apre le narici per sentire se c'è fuoco a bordo. E' sceso a cinquecento metri, cercando di non sforzare la macchina, mentre, dice, «le mitragliatrici continuano a cantare per me». Ed ecco che il capo dei rossi si avvicina all'apparecchio ferito e spara tentando di finirlo. Valentino vede come in sogno il volto di sua madre, la sua casa, la sua patria. E a un tratto, scendendo, alza gli occhi. Improvvisamente è solo. I battiti del motore annunziano lo schianto imminente: «mi sembra di doverlo reggere tra le braccia», dice Valentino. L'apparecchio sfugge, cade da pochi metri. Valentino è sul campo, salvo. Valentino tornò al campo dopo dodici giorni di ospedale. Cadde in una azione poco dopo.

Che io sappia, questo è una delle poche pagine pubblicate su momenti così straordinari, e una delle rare veramente efficaci.

Il muso, l'ala, la coda...

Sono andato rintracciando nei ricordi di altri piloti lo stato d'animo di tali momenti supremi, e le visioni, le impressioni, quel tanto di ineffabilmente umano che aiuta a rendersi conto di creature così nuove. Di uno, sono bellissimi e inediti i tratti visivi. «Ora — egli dice — vedo una specie di stormo di uccelli, mentre i componenti sono mobilissimi. Comprendo subito che sono i rossi. Ecco i famosi Curtiss. Nella nostra formazione tutti sbattono le ali». Sembrano i costumi di qualche mondo iperboreo: «tutti sbattono le ali». Ma tutti i punti di quest'altro racconto sono pieni di particolari fra i più rari. Mentre i bombardieri nemici passano davanti a colui che narra, egli, mentre sta proprio per attaccare, dice: «Ho il tempo di ammirarne la costruzione». Questo motivo, in cui un uomo mira un altro, e comprende in uno l'uomo e l'arma di cui si serve, riporta l'animo a uno stato antichissimo, quando nei forte dei combattimenti omerici il poeta ha il tempo di notare il bel carro di Ideo o le armi lucenti di Diomede. «Ho modo di notare l'elegante raccordo della carenatura posteriore» dice ancora, oppure: «Vedo partire alcune pattuglie di tre, l'una di coda all'altra, e tutto insieme mi fa l'impressione di un gomitolo che si sgomitoli». Ecco un Rata: «Mi si presenta ancora davanti; sta iniziando un raccoscimento e mostra la pancia di un cobalto chiaro». La caduta di un apparecchio nemico da bombardamento: «A un tratto un bombardiere di sinistra comincia a fumare, e resta indietro. Quello di destra fuma anche, ma scappa. Infine, il primo esplode per aria come una bomba, cadendo poi in pioggia infocata fino a terra; sono scoppiati i serbatoi della benzina. Mi abbasso e giro sui luoghi della caduta. Resta ben poco». In questa giornata i Fiat hanno abbattuto ben otto apparecchi nemici. Ed ecco un incontro tra amici nel cielo: «Tutto si risolve in un amichevole sbatter d'ali». Visione d'un Fiat che spara: «Un Fiat mi passa vicinissimo, rovesciato sotto l'ala sinistra: ho appena il tempo di vederlo; sta sparando, e le colonnette di fumo che gli passano sotto il muso sembrano sguardi di potenza mortale». A me, poi, piace la terminologia delle parti dell'apparecchio: il muso, l'ala, la coda, come di mostri d'un'altra età.

Mi sono appuntate queste e altre visioni: dominate di continuo dagli incontri più repentini, dalle scomparse ancor più improvvise, dal ritrovarsi a quote altissime, o rasente terra. Tornando alle avventure di Valentino, ricordo il momento in cui il suo Fiat, in uno strato di nuvole bassissime, mentre è di scorta a una formazione di bombardieri, fa una capriola in aria sotto un colpo tremendo, forse d'una batteria antiaerea, forse per lo spostamento d'aria causato dagli apparecchi da bombardamento. Non sa più in quale posizione si trovi, se sale o precipita, se è con la testa in più o in su, nella matassa della nube. Crede di salire, fa di tutto per sormontare la nuvola ma si accorge di rimanere in picchiata. Finalmente, uscito dalla nube si accorge d'essere capovolto a pochi metri da terra; riesce a mettersi in linea di volo e a risalire.

Chi fugge muore

Un altro momento molto arduo di stabilire, ed è quello del combattimento. Quando la solitudine dell'aria è animata improvvisamente da un nemico che spunta non si sa di dove nè come, lo stato d'animo è quello dei cavalieri nei vecchi poemi dove scorgere l'armi e le insegne del nemico era tutto un momento col mettere mano alla spada anche nella avventurosa solitudine delle foreste di cui son pieni i poemi. E con la cavalleria dello stesso tempo. Uno racconta che, mentre si trovava su Quattros Vientos, per qualche goccia d'acqua nel carburatore si dovette appartare dalla sua formazione, fino a quando non si fosse rimesso. E' a quattromila metri. Un Rata entra in linea mitragliandolo. «Stupido» pensa il pilota, «non capisce che non posso accettare il combattimento». Ma in condizioni normali il combattimento è la legge, anche se si trovasse un solo apparecchio contro dieci: la legge secondo cui chi fugge è punito nella sua fuga, la giustizia è dalla parte di chi ha coraggio, la viltà una colpa che si paga con la vita. Nei racconti dei piloti, la conclusione di ogni fuga è quasi sempre la morte, novanta volte su cento la caduta dal cielo conclude la fuga. Uno racconta di avere una volta affrontato uno Bpad. Dopo breve combattimento, l'apparecchio rosso si mise in fuga. Fu inseguito, raggiunto, mitragliato, e cadde sul suo campo stesso, «monito a tutti i compagni che stavano a terra spettatori di tale fine codarda». Come l'uomo ha davanti a sè la battaglia e l'offesa, ha alle sue spalle la morte; si riscopre che l'uomo è fatto per procedere in direzione dei suoi occhi e del suo petto come la legge fondamentale della vita umana; e tutto quello che l'uomo costruisce e gli serve è fatto a sua immagine. Un momento di debolezza, un cedimento morale, si pagano. «Si tratta di un'educazione della volontà» dice uno di questi piloti. Si sa che la natura presenta cedimenti improvvisi, e anche nella vita di tutti i giorni tali cedimenti decidono del destino. Sul campo basta guardarsi negli occhi, guardare come ci si muove e come si obbedisce: è uno di quei momenti, la partenza in volo per una impresa di guerra, in cui ogni atteggiamento tradisce il pensiero, rivela, se ve ne sono, le falle di quell'altra macchina delicata che è l'anima, sottoposta anch'essa talvolta a impedimenti del tutto irrazionali. Si capisce quale igiene morale sia necessaria a un pilota. Nei racconti dei piloti, ci si trova, qualche volta, anche davanti agli inceppamenti della macchina umana: un volatore ardimentoso tradito dall'indigestione per la temperatura bassissima dell'alta quota. E' lo stesso che accorgersi del purzatore rimasto aperto, per cui l'acqua bolle a 120 gradi, lo stesso che trovare inceppata l'arma.

«Caspita, tirano sul serio!»

L'uomo non ha l'impressione del proprio corpo e della propria macchina fino a quando questo o quella non rivelano i loro mali. Allora l'istinto ha il sopravvento, e una qualità profonda, la più profonda; il richiamo di tutte le forze per riportare la macchina indietro, alla fine del combattimento, senza scendere in volo. Quando uno dei piloti dice, parlando del suo apparecchio colpito, d'avere l'impressione di reggerlo tra le braccia bisogna credergli; egli vuol significare quel senso raro che si affina nel momento del pericolo, per cui di una macchina ferita si conosce fin la più intima fibra e la più riposta facoltà di resistenza, come del proprio corpo. Nel racconto di un pilota ho notato un momento in cui egli si trova sotto la raffica di tre Curtiss. «Caspita, tirano sul serio» egli dice a se stesso per darsi un contegno. Ma davanti a chi si deve dare un contegno? Egli è solo. Ma ha bisogno di darsi un contegno davanti a sè, di imporsi una regola e un atteggiamento, di quegli atteggiamenti esteriori che comandano all'animo. E intanto, sente il tum tum delle mitragliatrici pesanti in tono minore su quelle leggere, un'impressione puramente uditiva, e col prestigio di tali impressioni nei momenti supremi.

Non è difficile imbattersi, nei racconti di piloti che hanno le spoglie di diecine di apparecchi abbattuti; che hanno affrontato mille volte la morte, in impressioni che mostrano come raramente essi misurino la grandezza di un pericolo. Poichè la stregua di prove come questa è la vita stessa, la prova di un pericolo supremo è appunto la morte. Uno di costoro, circondato da quattro apparecchi nemici, non misura più quale sia il suo dovere. Il suo dovere sarebbe di fuggire. Vale la pena di riportare il suo racconto. «Vorrei mitragliare almeno un nemico, egli dice; ed ecco che un Curtiss, dopo avermi sparato, mi passa davanti alto. Cabro prontamente e lo prendo di mira, cominciando a sparare mentre mi passa davanti a una cinquantina di metri. Ecco che comincia a fumare, scarta bruscamente, cadendo da un lato. Certo è colpito. Allora un entusiasmo. Voglio mitragliare ancora, e cerco di mettermi in coda al secondo, ma strazzo la virata e l'apparecchio mi fa un giro orizzontale. Quando mi rimetto, tutti i nemici sono alle mie spalle, e allora mi butto a candela con tutto il motore manovrando per non farmi puntare». Quando arriva a terra, i vecchi lo disapprovano; non doveva accettare il combattimento perchè aveva tutte le probabilità di essere abbattuto. Egli confessa: «Durante la giostra mi sentivo perduto, ma non sono fuggito; solamente mi sono raccomandato a Dio». Tirate le somme, imparai da quella circostanza molte cose, e accumulai un'esperienza che mi fece di colpo più marpione».

Questo, dell'esperienza, è uno dei motivi fondamentali del pilota di guerra. Le memorie di combattimento dei piloti ricordano assai da vicino la fretta che hanno i giovani di vivere, di vedere, di conoscere, di farsi un'esperienza, di diventare uomini. La virilità dei piloti è la guerra, e appunto perchè il loro animo si apre e si manifesta nel combattimento, le impressioni che ne riportano hanno un incanto inimitabile; l'incanto delle prime impressioni dei giovani sulla vita, nude ed essenziali, che sono molto vicine alla poesia.

Corrado Alvaro

L'attività aeronautica nell'anno decorso

Roma, 18 gennaio.

L'eroismo e l'efficenza della nostra gloriosa Aeronautica non ha bisogno di commenti nè di elencazioni: parlano l'eloquente linguaggio dell'ardimento e della poesia i continui primati dell'Ala tricolore, le vittorie luminose di Spagna, un'intera flotta aerea rossa battuta in cento leggendari combattimenti, la missione intrepida cui si è votato il fiore della gioventù del Littorio. L'Aeronautica militare e civile è stata nel 1938 particolarmente attiva, ed il suo bilancio dimostra come l'Ala fascista non sia seconda a nessuno.

L'attività transatlantica nel campo crocieristico-sportivo è registrata da transvolate molto importanti, come Italia-Brasile con i «Sorci Verdi»; Italia-Argentina-Italia con l'on. Klinger, presidente dell'Ala Littoria e il comandante Tonini; nei quaranta primati nel campo della distanza, della velocità e dell'altezza, l'Italia è decisamente in testa.

Perchè il bilancio sia completo, segnaliamo: l'attività aerea del Duce per voli di allenamento e ispezioni, per un totale di 35 ore effettive; l'attività aerea dell'Ala Legionaria in Spagna; i voli del Re Imperatore in Libia dal 25 al 31 maggio; la crociera in A.O.I. del Maresciallo Balbo; l'esercitazione bellica a Furbara in onore del Führer; la visita del generale Valle all'Aviazione romena; la visita di Balbo all'Aviazione tedesca; il Giro del mondo di Hans Bertram, compiuto in 21 giorni.

Macchine superbe, cuori che non tremano, comando vigile e sapiente. E su tutto, il genio di Mussolini, primo nell'esempio.

Soldati giapponesi distribuiscono dolci e pane ai bimbi delle famiglie cinesi

LIBRERIA

«Polvere di Roma»

E' quel che si dice un libro ghiotto, tutto aromi e sapori: *Polvere di Roma* (*Pozzati Ed.*). Stile sostenuto, con venature, più che popolaresche, strapaesane, e non si indica una tendenza o un gruppo, ma un'ispirazione e un gusto. Naturalmente questo strapaese, da piazza Navona a Trastevere, vien fuori dalla più raffinata delle esperienze letterarie. Ci senti l'esempio di Baldini, e, qua e là, magari qualche preziosissima finta ingenuità del Panzini epigrammista: poi l'autore, Rodolfo De Mattei, s'impenna, e fa un tempo di galoppo tra svolazzi di sciarpe e pennacchi e gonfaloni, poi riprende il trotto arguto, ed è un piacere vivo e delicato. All'iperbole ci arriva con estrema facilità, ma aggraziata e maliziosa; e il barocchismo di certe immagini si intona allo stupor grande, lirico ed oratorio, di scoprir via via le folte e intricate bellezze della vera Capitale del mondo. Ad affrontare «una materia scintillante, esterna e nascosta» qual è quella dell'Urbe, ci voleva non meno di questa modulazione di accenti. Vista da sè che tanta grandezza di storia, tanta dovizia di sensi antichissimi, e quell'essere a tu per tu con l'eterno, quel congiungersi di terra e cielo — che è un mistero proprio di Roma, «ogni colle, a sera, s'inciela» dice De Mattei «ma l'indomani mattina è al suo posto, terreno e popolare» — esigevano un certo impegno interpretativo, qualcosa di casalingo, sia pure, e confidenziale, ma riecheggiante il carme e la mitografia. In questo impegno qualche volta l'ingegnosità, la maniera fanno una sforacchiatura, lasciano scorgere la trama, ed è il pericolo di queste scritture; e tuttavia l'intonazione non va perduta. Immagini, metafore festevoli, una sottintesa tenerezza; tra i molti artifici sinceri, sollecito, urge l'amore di Roma. Le meravigliose sovrapposizioni, l'incanto dei miracoli quotidiani della miracolosa città son ricercati con un fervore di fantasia, che ci dà con le cose, la patina delle cose; sicchè ci stanno tutte insieme, e appaiono, affiorano come da una stagione fuori del tempo, la Roma archeologica e quella dei Pontefici, la Roma di Goethe e di Pinelli, e quella del '70. Pur così fuori del tempo consueto, del tempo di tutti noi, questa Roma del De Mattei è intesa nella sua realtà perenne; non sogno o nostalgia, ma passato che affluisce a far più denso il presente. Si abbattono quartieri e palazzi, perchè si accresca e risorga più sana e più bella — senza rimpianti; la si fruga con malizia di ricercatori e la gran città lascia fare, chè tanto confidenza con lei nessuno se la prenderà mai. D'un tratto alza la testa: ed è ancora e sempre la Roma dei Cesari; è Roma del risorto Impero.

«Gente qualunque»

Ad una prosa spoglia, cronistica e oggettiva, si attiene Garibaldo Marussi nei sei racconti del volume: *Gente qualunque*, edito da Emiliano degli Orfini. Suo scrupolo è di aderire al vero con estremo rigore, suo impegno è di non lasciare aperto il varco alla mozione degli affetti — e degli effetti —, alla persuasione oratoria, a ricerche di sensibilità o di sentimento che possano sovrapporsi ai fatti, e in qualche modo forzare l'animo del lettore. Il titolo stesso è significativo: episodi piccoli, anche se tragici, personaggi di pochissimo rilievo, destini che si confondono, che sfumano nel destino di tutti. Quand'anche il fatto è fuori del comune e emerge a una sua patetica singolarità, come in *Mutamento* improvviso ove a un cieco dalla nascita è restituita la vista, lo scrittore vuol essere semplice e schivo. Pur di fronte all'ansietà, ai turbamenti del cieco che attende la grande rivelazione delle cose, della luce, e poi non ritrova nella realtà il mondo che la buia solitudine gli aveva suggerito, pur in questo curioso e ingegnoso evento psicologico si sente ch'egli tende a dominare, per quanto possibile, la commozione. *La baracca di Toni Calandra* narra le tristezze di un povero scalpellino, gobbo e d'animo trepido e gentile, che assiste alla rovina del fratello, impotente ad arginarla, e ne muore; *Sfruttati* è una specie di bozzetto, di una famiglia giunta all'estrema miseria per il temperamento buono, ma inconcludente e labile, del padre; *Maturità* descrive la delusione di un giovanotto ingenuo, dall'animo infantile, quando s'accorge che i suoi sogni più cari non sono condivisi dalla fidanzata; *Felicità del povero* è la breve vicenda di un operaio, ottimo padre, che nella gioia d'aver trovato un impiego alla figlia si lasciò trascinare da un compagno per le osterie, e finisce una giornata di candidi affetti in indegna gazzarra. *Gente qualunque* è poi il racconto di più larga trama; vi si narra la vita di un modesto scultore da cimiteri che dalla prigionia di guerra torna a una vita piena di asprezze, e per questi contrasti, e pel vizio del bere, finisce pazzo. In generale si può osservare che, pur volendo esser fedeli e aderenti a un «verismo» così preciso ed esclusivo, non è tuttavia difficile dare egualmente nel predisposto e nel sentimentale: per vie dissimulate, e, per esempio, come fu osservato, moralistiche. Del Marussi diremo che, messo su questa vena di stile, potrà darci compiuta misura di sè quando avrà fatto veramente originale e del tutto espressivo, quando avrà reso non solo chiaro per semplicità di dettato, ma trasparente per assimilazione di vita, quel «vero» ch'egli persegue e che, anch'esso, è un'interpretazione del mondo.

Epistolario del nostro tempo

Tutti sanno che l'*Almanacco Letterario Bompiani* è sempre divertente, utile e prezioso per la varietà vivace e accortissima delle informazioni e rassegne: ma quest'anno offre ai cultori della nostra letteratura un interesse specialissimo. I compilatori — e continueranno quest'opera nei prossimi anni — hanno raccolto un folto gruppo di lettere dai «gelosi archivi» degli scrittori e artisti italiani. Questa raccolta, che «non pretende di costituire un panorama storico ma solo un saggio documentario sul costume», è gustosissima; e ci dà un senso di cose vive e vissute che contribuisce mirabilmente alla comprensione del mondo letterario: uomini e libri. Dal Carducci a Gozzano, da D'Annunzio e di Giacomo a Pirandello, Bacchelli, Alvaro, ci pare di entrare un poco, tra confidenze e allusioni e curiose notizie, nel segreto, intellettuale e psicologico, di innumerevoli letterati poeti e scrittori del tempo nostro.

f. b.

GLI SPORT

A ZAKOPANE NEL CUORE DEL TATRA

Invece della guerra che avrebbe, senza Mussolini, dovuto scoppiarvi nell'autunno scorso, in febbraio si avranno i campionati mondiali di sci

(DAL NOSTRO INVIATO)

ZAKOPANE, gennaio.

Dalla regione dell'Alto Tatra — la caratteristica catena montuosa che segna a occidente l'inizio del lungo arco dei Carpazi e che ne costituisce, nello stesso tempo, con le sue vette sorpassanti i 2700 metri, il settore culminante — dell'Alto Tatra molto si è parlato in questi ultimi tempi nella stampa internazionale. La fase di assestamento dello Stato ceco-slovacco susseguente alle movimentate vicende di Monaco, all'ultimatum polacco per l'occupazione della zona di Teschen, alla sentenza arbitrale di Vienna, ha fatto convergere a più riprese gli sguardi verso questo imponente massiccio che, per la sua posizione a cavaliere fra la Slovacchia, la Polonia e la Rutenia, sembrava destinato ad assumere particolare importanza nella delimitazione dei nuovi confini. Alla Polonia — la quale, non sappiamo per quale incongruenza verbalista, non dispone in questa zona di una frontiera geograficamente e strategicamente perfetta, dato che la Ceco-Slovacchia si estende in più di un tratto al di là della naturale linea dello spartiacque — si è voluto attribuire l'intenzione di procedere «motu proprio» ad una rettifica di confine occupando la vallata del Poprad. Per diverse settimane si è, così, vissuto quassù nelle montagne del Tatra nel timore di un colpo di mano dell'esercito polacco. Ma si trattava di un allarmismo fuori luogo. Preoccupato di non turbare la pace così faticosamente realizzata a Monaco e a Vienna il Governo di Varsavia ha saputo far tacere le sue legittime rivendicazioni, limitandosi a imporre a Praga una rettifica nel settore occidentale del Tatra nella zona di Csorsz, a titolo di rappresaglia per il proditorio attacco di cui sono stati vittime nella suddetta località i commissari polacchi di frontiera.

Dove nacque il «discesismo»

Oggi tutto è calmo nella regione del Tatra. E, se il nome di questa montagna di nuovo ricorre nella stampa di tutto il mondo, non è più per la minaccia di un conflitto che potrebbe mettere alle prese polacchi e slovacchi, ma semplicemente per l'organizzazione dei pacifici ludi sciatori internazionali — i campionati della F.I.S. 1939 — che riuniranno quassù alla data del 12-19 febbraio prossimo i migliori rappresentanti dello sci europeo. E sul versante nord dell'Alto Tatra, a Zakopane, che si svolgerà questa grande manifestazione agonistica, ed è alla Federazione polacca dello sci che è toccato l'onore di curarne l'organizzazione. La località di Zakopane è nota nel mondo sciatorio internazionale, al di fuori delle sue particolari attrattive che ne fanno una delle più belle se non addirittura la più bella stazione invernale dell'Europa Centrale, come sede di un precedente concorso della F.I.S., quello del febbraio 1929, rimasto famoso nella cronistoria della agonistica dello sci per il fatto che fu in quella occasione che si disputò per la prima volta, «al di fuori del programma ufficiale, e su iniziativa e sotto la responsabilità della Federazione polacca», come leggo nel vecchio programma che sono andato a tirar fuori dai miei scartafacci, una gara internazionale di discesa. Dieci anni! Sembrano un nonnulla, eppure è da allora soltanto che è nata questa nuova concezione, questo nuovo modo di praticare lo sci, fondato essenzialmente sul «discesismo», da cui doveva poi sorgere, con uno sviluppo sportivo fino a quel momento inimmaginabile presso gli sciatori del Centro alpino, una nuova era di prosperità per tutte le stazioni invernali delle Alpi. Fu un gran giorno quell'ormai lontano 12 febbraio 1929, quando dalla sommità dell'Hala Gasienikowa si videro divallare i primi rappresentanti di questa novissima alipode gente, i «discesisti». E chi ha vissuto tutte le movimentate vicende attraverso le quali è passata dal dopoguerra ad oggi l'agonistica sciatoria, sente che nessun altro nome come quello di Zakopane è evocatore di avvenimenti veramente rivoluzionari.

Rivoluzione industriale

A tornarci a distanza di dieci anni si trovano a Zakopane dei cambiamenti considerevoli. La rivoluzione industriale ha fatto la sua comparsa anche quassù nel cuore dell'Alto Tatra. E se le caratteristiche slitte piene di fiori e trainate da focosi cavallucci pomposamente bardati a festa, continuano a scivolare nelle vie di Zakopane tra l'allegro schioccare delle fruste e le grida vocianti dei guidatori fieri dei loro abiti di lana bianca dai multicolori ricami, i mezzi di trasporto posti oggi a disposizione degli sciatori per guadagnare rapidamente l'inizio delle discese sono anche quassù meccanizzati. Un'ardita teleferica porta dal fondovalle di Kuznice (m. 1000) alla vetta del Kasprowy (m. 1988), da cui si può scendere su Zakopane lungo una dozzina di percorsi tutti di pendenza e caratteristiche prettamente alpine, mentre sul versante opposto una funicolare raggiunge la sommità della Gubalowka (metri 1123) sui cui fianchi si aprono i tracciati più facili, adatti anche per chi non sia un discesista specializzato. Sulle vette che coronano queste alture, sui fianchi boschivi della montagna dove passano le piste più battute sono sorti dei rifugi-albergo, dei posti di ristoro. E poi è il centro stesso di Zakopane che è andato trasformandosi con la costruzione, accurata alle caratteristiche «isbe» di legno dei montanari del Tatra, di numerosi alberghi e pensioni, così che la capacità di questa stazione alpina arriva oggi a ben 12.000 letti. Quello che nell'anteguerra, quando la Galizia era ancora una provincia dell'impero absburgico, non era altro che un grosso borgo con qualche alberguccio tenuto da un ebreo in «caffan» e coi riccioli penduli, è divenuto oggi una città di oltre 35 mila abitanti, fornita di alcune centinaia di alberghi e così bene attrezzata dal punto di vista del turismo e della tecnica degli sport invernali da meritare a due riprese l'alto onore di essere scelta a sede dell'annuale raduno della Federazione internazionale dello sci.

Tutte le specialità

Il programma di questa grande competizione, date le favorevoli prerogative del terreno di Zakopane, ha un carattere completo, vale a dire che tutte le specialità sciatorie saranno disputate quassù, dalle prove classiche del ramo fondo-salto, alle moderne specialità della discesa e dello «slalom». E' inutile sottolineare come l'interesse si concentri quassù per l'appunto su queste due prove, dato che, se gli organizzatori di Zakopane possono vantarsi, come si è detto, di aver suonato la diana del «discesismo» fin da dieci anni or sono, è effettivamente questa la prima volta che delle prove di questo genere saranno disputate in Polonia nel normale programma di un grande concorso internazionale.

Sarà per l'appunto con la gara di discesa fissata per la giornata di domenica 12 febbraio che si inizierà il programma dei campionati mondiali di Zakopane. Il tracciato di questa prova sarà stabilito sui ripidi pendii del Kasprowy: duro percorso di tipo alpino nel primo tratto che si svolge su di un dosso aperto con neve molto variabile data la sua esposizione; secondo tratto in bosco su terreno pressochè privo di ondulazioni, ma sempre a forte pendenza.

Il dislivello sarà, come al solito, di un migliaio di metri. Dopo una parentesi di tipo nordico con la disputa della prova staffette, fissata alla data di lunedì 13 febbraio, si riprenderà il giorno successivo il programma alpino con la prova di «slalom», per la quale è stato prestabilito un terreno assai favorevole e dall'innevamento sicuro all'interno della piccola valle di Kalatowki. Le altre prove in programma, fondo, combinata, pattuglie militari, gran fondo, salto speciale, saranno svolte nell'ordine, nelle giornate successive, dal 15 al 19 febbraio. Sia le specialità del fondo che il salto potranno essere disputate a Zakopane in condizioni particolarmente favorevoli: il terreno di fondovalle, variamente ondulato, è il più adatto che si possa immaginare per i fondisti e tale da soddisfare nel contempo e i nordici e i centro-europei, mentre i saltatori disporranno di un magnifico trampolino dal profilo perfetto e dalle proporzioni di un'armonia veramente felice.

L'unico elemento che può lasciar sussistere qualche dubbio sulle complete possibilità di rendimento di questa o quell'altra squadra è quello del freddo. Tutta la Galizia è conosciuta come una regione dalla temperatura invernale assai rigida e a Zakopane in particolare non è raro che si arrivi a dei «sotto zero» addirittura astronomici. Mi si dice che durante il gran freddo precedente le feste di Natale, il termometro è sceso a ben — 30 gradi. E, dal canto mio, mi ricordo che nel febbraio 1929, durante il Concorso della FIS, si era arrivati a ben 40-45 gradi sotto zero! Ma c'è veramente di che spaventarsi? Si cerca la neve, si cerca il freddo quando si va a fare dello sci; non vi pare, dunque, che sia un'attrattiva di più per Zakopane quella di avere la garanzia di essere certi di trovare quassù l'uno e l'altro di questi due elementi tanto necessari per il normale svolgimento di un grande Concorso di sci?

Guido Tonella

Una riunione a Basilea della Federaz. internazionale di ginnastica

Roma, 18 gennaio.

Si è riunita a Basilea la Commissione esecutiva del Comitato tecnico della Federazione internazionale di ginnastica. Era presente, quale membro, il segretario e commissario tecnico della Reale Federazione Ginnastica d'Italia, Mario Corrias. Sono stati scelti ed approvati, dopo laboriosa ed interessante seduta, i singoli esercizi obbligatori per la prova olimpionica di Helsinki.

Gli esercizi sono stati contenuti in una difficoltà non esagerata, pur raggiungendo felici combinazioni estetiche e tecniche. Ciò farà sì che la lotta per il primato olimpionico nella ginnastica artistica ad Helsinki sarà viva e molto contesa.

L'Esposizione del ciclo e motociclo a Torino si aprirà a fine marzo

Si è molto parlato quest'anno della Mostra Torinese del Ciclo e Motociclo che tanta bella tradizione vanta. Pareva che la bella rassegna sportiva e industriale, per ragioni d'indole varia, dovesse segnare una battuta vuota nel suo annuale ritmo. Ma per la buona volontà degli appassionati organizzatori e l'appoggio delle Gerarchie la Mostra non interromperà la riuscita serie delle sue edizioni. L'avvenimento si svolgerà dal 25 marzo al 3 aprile.

Gli allenamenti calcistici

JUVENTUS: Solito lavoro atletico e partita a ranghi ridotti sul piccolo terreno di allenamento. Foni ha partecipato alla parte atletica della preparazione e così pure Rava, il ritorno del quale si crede probabile per domenica prossima contro la Triestina. Monti che, come è noto, si allena isolatamente al mattino.

TORINO: Molta ginnastica a corpo libero, eseguita al riparo, sotto gli spalti dei posti «popolari». Qualche tiro in porta degli attaccanti per tenere in esercizio Olivieri, che ha ripreso la sua normale attività dopo l'incidente della settimana scorsa.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 18 gennaio.

Premio Ghisolfa (L. 5000, m. 2050): 1. Montenevoso (Finzi di Scuderia Farnesina); 2. Damasco; 3. Caprinio; 4. Oltrebaldino. N. P. Peter Hilingen. Tempi 3'33"4/10 (1'26"9/10). - Tot.: 9.50; 7; 5.50; acc. arr. 29.

Premio Fagnanello (L. 5000, m. 2020): 1. Anna Alagi (Brambilla) di Scuderia Lorentaggio; 2. Ciliclo; 3. Fellos; 4. Bucefalo. - N. P. Germanico, Cometes, Rosmunda, [illegible]. - Tempi 3'3" (1'30"6/10). - Tot. 6; 6.50; 8; 9; acc. arr. 48.

Premio Orta (L. 5000, m. 1600): 1. Alfonso D'Este (Ossani) di Nerio Cavalli; 2. Amalli; 3. Odino; 4. Gordiana. - N. P. Superbo di Sedrano, Mera, Tamburino, Perouia, Adolfea, Strozo, Castillo, Cadore, Romano, Barbarossa, Serena, Worthy, Azzurro. - Tempi 2'29"4 (1'32"7). - Tot. 37; 9.50; 7.50; 8.50; acc. arr. 72.

Premio Giardino (L. 5000, m. 2000): 1. Antecora (Rosarpina) del cav. Giuseppe Scarlatamoni; 2. Montalvaro; 3. Brila; 4. Guidadacro. - N. P. Nirone, Ira Great, Mendela, Mariedi del Santo, Ernde. - Tempi 0'57"8 (1'29"9). - Tot. 36; 11.50; 10; 11.50; acc. arr. 56.

Premio Bergamo (L. 10.000, m. 1600): 1. Murga (Zamienni) di Scuderia R. Zamienni; 2. Curvara; 3. Romagna; 4. Saluiti. - N. P. Giordano, Plucking, Colombina. - Tempi 2'25"4 (1'26"7). - Tot. 13; 10; 13; acc. arr. 78.

Premio Valcuvia (L. 5000, m. 2000): 1. Urlanda (Zamienni) del rag. cav. G. Muzzioli; 2. Nuvolari Alllenga; 4. Diali. - N. P. Alba Great, Desio, Sengelle, Triestino. - Tempi 3'1"8 (1'30"9). - Tot. 13.50; 9; 9.50; 10; acc. arr. 38; scommesse dupl. 48 e 64 corse 153.

Premio Castagnola (L. 5000, m. 2100): Prima divisione: 1. Stone (Fabbruzzi) di Guido Fetter; 2. Nastro Azzurro; 3. Marzocchio; 4. Nelletto. - N. P. Sohelda, Vola Vola, Gagliardo, Graziella White, Lionello d'Este, Tolmino, Fra Galdino, Maria Great, Veneziano. - Tempi 3'15" (1'29"6). - Tot. 30.50; 16. 8.50; 11.40; acc. arr. 47.

Seconda divisione: 1. Rispetto (Manfredi) di Tullio Prudenziati; 2. Fiderzo; 3. Smeraldo; 4. Antojan. - N. P. Agumb, Sarto, Saladino, Claudio, Lirone, Velano Great. - Tempi 3'14"2 (1'30"8). - Tot. 23; 7.50; 7; 10; acc. arr. 40.

GIORNO PER GIORNO

MOTOCICLISMO

La Rosa d'Inverno

Il problema d'oggi è questo: può un semplice raduno assurgere al rango di avvenimento di primo piano nella scena sportiva, come sta assumendo, presso una larga parte della opinione pubblica e della stampa specializzata, per la nona edizione della «Rosa d'Inverno», che fiorirà a Milano domenica prossima? Rispondo risolutamente di sì.

C'è, s'intende, raduno e raduno. C'è quello che arieggia alla formula della gara di regolarità, per mascherare, complicandola con obblighi di velocità controllate o di settori chiusi o con classifiche individuali, la sostanziale povertà della propria ossatura: come tutti gli ibridismi e i compromessi, non persuade. C'è il raduno estivo, complemento della sagra strapaesana o del sudato circuito motociclistico della cittadina, col quale gli organizzatori tentano di rastrellare dalla provincia un contingente di «centauri» destinati a continuare il compito di radunisti in quello di spettatori della sagra o del circuito, con sperabile incremento del commercio locale che ha anticipato l'importo dei premi. Qui esuliamo dal campo sportivo; nè si può pretendere che, di fronte a siffatti eventi, le cronache debbano commuoversi.

Ben altro è il caso della «Rosa d'Inverno», quintessenza di sport, granita di sport frizzante in aurea coppa. Se non è sportivo il «centauro» che se ne partirà domenica mattina, o sabato i più lontani se ne partiranno quest'oggi dalle loro case) alla volta della gelida brumosa nevosa Milano, sulla veloce cavalcatura esposta ai quattro venti e alle sferzate di un inflessibile termometro, destreggiandosi, su tutte le vie dell'alta Italia, sui copiosi residui delle generose nevicate che han ridotto anche le strade asfaltate in pista da gara campestre; che sa benissimo come soltanto per speciali accordi con la provvidenza potrà evitare slittate, cadute, contatti con altre macchine e altri corpi contundenti, o nella migliore delle ipotesi una classica infangatura sino al midollo, personale e meccanico; che è perfettamente conscio di rappresentare un'anonima unità tra le quattromila affluenti al colossale raduno, chiuso dal numero stesso a qualunque ragionevole speranza di vedersi segnalato o elevato all'onore della citazione giornalistica; che sa di non poter aspirare a classifiche individuali ma solo di collaborare alla miglior classifica della propria società o gruppo sportivo, ed alla riuscita collettiva della grandiosa parata di propaganda per l'universalità dell'esercizio motociclistico; se questo «centauro» non rappresenta un purissimo esempio di passione sportiva, converrà rinunciare per sempre a indagare in questi problemi.

Gli organizzatori della «Rosa d'Inverno», è vero, badano alla materia e non solo allo spirito, e offrono ai partecipanti, con distintivi e piccoli donativi, l'ingresso all'Esposizione motociclistica e il sorteggio di molti premi di valore. Ma questa è generosità, non prudenza. Essi sanno che i «centauri» risponderebbero con lo stesso slancio all'invito, anche solo per fregiarsi di una rosa puramente simbolica, fiorita tra le nevi. La «Rosa d'Inverno» è un fenomeno da meditare.

Farinelli

ALL'OBIETTIVO

TRENT'ANNI FA

Lottatori al torneo di Torino (da sinistra a destra): in piedi: Emilio Raicevich, G. Grenna, Hollerick le Boucher, Paul Bahn, P'Uaninski, Belling, Karanian Ali, Giovanni Raicevich; seduti: Annoni, Pontoni, Jourdan d'Uzes, Bernard, Trude, Bück; a terra: Pietro II, Stalling.

Com'era il Torino: (in piedi): Zuffi senior, Pesci, Mac Quin, Bollinger, Rodgers; (seduti): Zuffi junior, Strasle, Dick (presidente), Diment, Squaire, Frey (passato poi alla Juventus), Jacquet

Com'era la Juventus: A. Colombo, Collino, Borel E., Mastrella, Durante, Nay, Frey, Barberis, Ferraris, Donna, Armano

La vettura Züst, con la quale l'inviato de «La Stampa», Antonio Scarfoglio, insieme all'ing. Enrico Sirtori e ad Emilio Haaga, del «Daily Mail», ha partecipato nel 1908 alla Nuova York - Parigi (chilometri 32.180).

Il drammatico arrivo di Dorando Petri alla maratona olimpica di Londra. Come è noto, l'italiano, giunto primo, fu poi squalificato per essere stato aiutato a risollevarsi quando, all'ingresso dello stadio, era stato piegato dalla fatica e dall'emozione

Mostre di pittura

Carrà e Soffici

S'apre oggi alla «Zecca», lo studio-cenacolo di Casorati e Paulucci, una mostra assai importante. Vi si presentano, per la prima volta con un complesso d'opere cospicuo a Torino, due pittori che sono fra i più discussi, fra i più osteggiati, fra i più acclamati di Italia: insomma, due nomi famosi, a casa nostra e fuori, due dei pochissimi che veramente fanno centro in tutte le grandi esposizioni italiane, sia da noi, sia all'estero: Carlo Carrà e Ardengo Soffici. Ciò detto, anche se i lavori che si possono vedere in via Verdi non fossero (e non lo sono) dei più notevoli nella produzione dei due artisti, sarebbe ingenuo riproporre per la ennesima volta il problema puramente pittorico della pittura di Carrà e di Soffici. Si pensi infatti che nel volumetto pubblicato nel 1937 da Roberto Longhi sul pittore astigiano vi sono ben diciassette pagine fitte di bibliografia, e che altrettante si potrebbe allinearne per l'antico condirettore di «Lacerba»: senza contare che l'attività pittorica di entrambi procede di pari passo con quella letteraria e critica, cioè con una continua confessione di sè stessi.

Meno ozioso e più utile allora, sia per noi, sia per i pittori torinesi, sia per il limitatissimo pubblico davvero in grado di formulare un giudizio d'arte, approfittare di questo passaggio a Torino di Carrà e di Soffici per considerarne l'opera da un punto di vista chiarificatore. Tante volte, quando più ferveva la polemica, quando più rovente era la discussione sui principi, sui propositi, sulle intenzioni, abbiamo segretamente formulato una speranza: potere i contendenti scendere dall'astrattezza dei concetti alla realtà dei risultati, e misurare sull'autentico valore delle opere l'iperbolica mole del faticoso apparato critico. Ecco, ripetiamo, l'occasione preziosa di adeguare le parole ai fatti. In questo, secondo noi, sta la vera importanza della mostra della «Zecca» e l'utilità culturale dell'iniziativa di Casorati e Paulucci. Chi, su Carrà, avrà letto il giudizio di Roberto Longhi, un universitario abituato a maneggiare i valori di Masaccio, di Pier della Francesca, di Mantegna: «... fra i molti pacsi dell'ultimo decennio son pochi quelli che mostrino di voler durare e per i quali sia abbia a prevedersi a scadenza non lontana la classificazione ingrata ma efficacemente popolare di capolavori...»; o, su Soffici, quello di Giovanni Papini: «All'inizio del rinnovamento delle arti in Italia in questo secolo c'è, quasi sempre, il nome di Soffici»; costui, ripetiamo ancora, potrà finalmente sincerarsi con occhi suoi di tali giudizi, prenderli per buoni o rifiutarli come falsi.

Potrà allora accadere ch'egli, sostando nelle salette di via Verdi e ripensando al tanto peso di carta stampata sull'opera pittorica dei due artisti e al tanto fiato di parole dileguato per discuterla, provi la stessa sensazione di chi scorge un atleta prendere una enorme rincorsa, balzare su una gigantesca pedana, e spiccare poi un moderato saltarello. Tutto qui? Tanto rumore per questo? A questo veramente si voleva arrivare con tanto lottare e rinnegare e patire?

Sarebbe tuttavia una sensazione errata. Ed a correggerla il volonteroso potrà aprire il bellissimo libro di Anna Maria Brizio sull'*Ottocento e Novecento* che proprio in questi giorni la «Utet» ha messo nelle vetrine, e leggervi due sereni e davvero adeguati giudizi: «Molti pittori moderni paiono fare, dipingendo, della polemica e della critica più che dell'arte; Carrà, perseguendo così serrato e lasciando così scoperto il lavoro di ricostruzione di un linguaggio figurativo, fornisce alla critica i termini più chiari per riandare il cammino della pittura italiana novecentesca»; «Soffici, dipingendo, per lo più, polemizza e dimostra; e nei suoi momenti più spontanei riprende un tono di «strapaese», persistente non ostante le ampiezze delle sue esperienze europee, che fa sentire ancora in lui, banditore fra noi dell'impressionismo e dei raggiungimenti più avanzati della scuola di Parigi, il discendente dai macchiaioli toscani».

Ecco adeguata la critica ad una effettiva realtà; e con una prudenza altrettanto lontana da una negazione forse ingiusta quanto dall'azzardo di una «non lontana classificazione di capolavori»; adeguata, diciamo, ad un particolare momento dell'arte italiana, e quindi storicamente legittimata. Per entrambi gli artisti, ad ogni modo, anche nell'opinione della Brizio, sussiste il valore della polemica: e siamo allora su un terreno di valori autentici, pur lasciando da parte (troppo velati da fatiche concettuali) quelli più propriamente ed immanentemente artistici, per non dir pittorici. Ci interessa insomma in Carrà la particolare costruzione di un *mondo*; ci interessa in Soffici la particolare posizione spirituale; la loro pittura si giustifica se considerata da questo punto di vista; che è — lo si comprende — un punto di vista soprattutto intellettualistico. Quanto poi alla somma, per varii aspetti davvero ammirevole, delle molteplici e faticose esperienze d'entrambi, alle loro conversioni o palinodie, alla loro propaganda idealo, al gran clamore da questa suscitato, ci si potrà anche domandare se a tanto travaglio corrisponda una realtà pittorica da guardarsi e giudicarsi soltanto come *pittura*. Ma converrebbe allora rispondere rifacendo tutto un processo alla crisi attraversata dalla pittura non solo italiana ma europea durante gli ultimi trenta anni: la crisi della pittura novecentesca. Ed elaborando la sentenza bisognerebbe anche non dimenticare che nel pieno della polemica v'erano pure alcuni che potevano serenamente — e talvolta ironicamente — seguirla dal di fuori: per esempio, uno Spadini. Ma nella storia della pittura moderna questo è un altro capitolo: il capitolo di coloro che nacquero col vero istinto pittorico, col vero dono della poesia: semplicemente artisti.

Figure e paesaggi

Due mostre sono aperte a Torino, contemporaneamente a quella della «Zecca», in due gallerie di vendita: una della pittrice triestina Bruna Beltrame, l'altra del pittore novarese Giovanni Guarlotti, antico allievo del Gilardi. Notissimo per la sua assiduità a tutte le esposizioni torinesi, il Guarlotti dimostra anche oggi d'essersi mantenuto aderente alle formole ottocentesche dalle quali mosse nei suoi primi saggi, notevoli per finezze tonali, per una cordiale vivacità rappresentativa. La Beltrame, affettuosamente presentata nel catalogo da Silvio Benco, è pittrice che mira, con molta abilità, ad effetti piacevoli, talvolta fin troppo vistosi.

mar. ber.

Negoziati commerciali

La nostra politica degli accordi commerciali, che è in una fase di notevole attività, si svolge sulle direttive di tre principi:

1) il principio valutario e cioè di un largo equilibrio della bilancia dei pagamenti con un margine a favore nostro che ci consenta di ricostituire le riserve d'oro assottigliate da precedenti e sistematici sbilanci;

2) il principio dell'autarchia nazionale e cioè della nostra indipendenza nelle cose essenziali alla vita e alla difesa del paese;

3) il principio della convenienza economica delle importazioni e cioè di una differenza a nostro favore tra il lavoro nazionale che ci costerebbe la produzione interna dei prodotti importati e il lavoro nazionale che ci costano le esportazioni destinate a pagarle.

Il principio valutario rappresenta un limite generico, quello autarchico riguarda la natura delle merci e quello economico il loro costo comparativo in lavoro nazionale.

L'applicazione integrale di questi criteri trova ancora un ostacolo naturale sopra tutto nelle deficenze del nostro patrimonio geologico (minerali metallici e combustibili solidi e liquidi) che le nostre molteplici iniziative tendono a ridurre o a evitare con l'uso di succedanei nazionali.

Il commercio estero è utile a queste condizioni e può espandersi con vantaggio nostro subordinatamente ad esse. Coloro ai quali questa politica sembrasse un arditismo nazionalistico di nuovo conio sono invitati a leggere quanto scriveva nel 1765 un grande economista italiano, Antonio Genovesi, in caratteri cubitali:

«La prima massima di economia che vogliono avere i sovrani è che la nazione di cui sono capi dipenda dalle altre in tutto ciò che appartiene alla vita naturale e civile il meno che sia possibile; che sia il meno che si possa debitrice ad ogni altra. Su questo perno dee reggersi tutta l'economia; e dove vi si intende nulla quei popoli e quei sovrani vi sono schiavi delle straniere nazioni».

Le esperienze fatte con criteri diversi ed opposti quando ha avuto corso il mito dell'utilità a priori ed assoluta del commercio estero, ci hanno ricondotto attraverso una visione realistica ad analoghi criteri.

Le tre condizioni dell'utilità del commercio estero sono evidentemente un imperativo nazionale; le riserve d'oro, l'indipendenza, la convenienza del baratto hanno un valore pregiudiziale per il corpo politico nei confronti dei rapporti internazionali. Al di là di queste condizioni, e quando siano rispettate, c'è un vasto e fecondo campo di collaborazione internazionale in funzione oltrechè commerciale, politica perchè la economia è politica nei rapporti interni, ma lo è anche e da un certo lato di più nei rapporti con l'estero.

La domanda di materie prime, contenuta nei limiti dello svolgimento della nostra politica autarchica, quella di prodotti non essenziali, contropartita di esportazioni nostre, possono rivolgersi a questo o a quel paese secondo criteri commerciali-politici. La collaborazione internazionale economica si profila infatti sotto aspetti preferenziali che si riflettono sempre più abbondantemente nella pratica e nello spirito delle relazioni commerciali. La creazione e i progetti di bacini preferenziali, espressioni di convenienza e di solidarietà, sono fatti del nostro tempo forse destinati a generalizzarsi e a caratterizzare la politica del commercio estero dell'avvenire. Questi bacini preferenziali di concentrazione degli acquisti e delle vendite possono portare un contributo di stabilità delle correnti commerciali e raggiungere i benefici di una più facile e sistematica compensazione. Indubbiamente essi rappresentano dei piani e ne consentono e ne garantiscono i benefici.

Da accordi così concepiti possono anche nascere ulteriormente altri accordi relativi alla zona di competenza commerciale nei riguardi di terzi paesi. E' il sistema delle preferenze che andrà sostituendo il sistema delle concorrenze pure nel campo internazionale; lo sviluppo organico di questo processo preferenziale è affidato all'iniziativa e al senso di collaborazione dei paesi di maggior potenza espansiva.

La solidarietà interna tra due paesi implica come naturale conseguenza la solidarietà esterna che è fatta di unità di azione e di suddivisione di compiti. Ma non anticipiamo troppo sui futuri e probabili avvenimenti.

Noi abbiamo già nel 1938, con una assidua opera di controllo, ridotto il nostro disavanzo commerciale verso i paesi esteri a circa la metà di quanto era nel 1937 e stiamo raggiungendo verso il divisato e sospirato equilibrio; un equilibrio esterno cui corrisponde un avviamento all'equilibrio interno delle produzioni di consumi essenziali.

Nei primi undici mesi del 1938 le importazioni sono diminuite di due miliardi e mezzo, mentre le esportazioni hanno presentato una tendenza all'aumento. Le trattative economiche che si delineano in vari settori dell'economia mondiale potranno sviluppare il nostro apporto al commercio fra i popoli coerentemente con le condizioni fondamentali della nostra vita nazionale.

Alberto de' Stefani

L'Esercito dell'Italia Imperiale

(Il prossimo numero delle "Forze Armate" pubblicherà la seguente carta della dislocazione dell'Esercito metropolitano dell'Italia Imperiale)

Sede dei Comandi:

Il quadro del nostro strumento bellico è oggi completo e del tutto aggiornato. L'organizzazione difensiva di frontiera, poderosa di mezzi non meno che di spiriti, garantisce la sicurezza contro ogni eventualità. L'Armata del Po è validissimo strumento offensivo, costantemente pronto ad agire.

La massa dell'Esercito, prontamente mobilitabile attraverso procedimenti testè perfezionati e sveltiti, garantisce con la propria gamma di unità quella massa che noi vogliamo.

Il nostro ordinamento militare comprende: 6 Comandi d'Armata, 1 Comando Superiore di Forze Armate A. S., 17 Corpi d'Armata normali, 4 Corpi d'Armata speciali (corazzato, alpino, celere, libico), 51 Divisioni di Fanteria di linea, 14 Divisioni speciali (motorizzate, corazzate, alpine, celeri, libiche), 7 Comandi di Guardia alla frontiera, 3 Comandi di isola e di piazza.

I Comandi di Corpo d'Armata hanno le seguenti sedi: XV Corpo d'Armata, Genova; II Corpo d'Armata, Alessandria; I Corpo d'Armata, Torino; III Corpo d'Armata, Milano; IV Corpo d'Armata, Bolzano; XIV Corpo d'Armata, Treviso; XI Corpo d'Armata, Udine; V Corpo d'Armata, Trieste; VI Corpo d'Armata, Bologna; VII Corpo d'Armata, Firenze; VIII Corpo d'Armata, Roma; IX Corpo d'Armata, Bari; X Corpo d'Armata, Napoli; XII Corpo d'Armata, Palermo; XIII Corpo d'Armata, Cagliari; XX Corpo d'Armata, Tripoli; XXI Corpo d'Armata, Bengasi; C. A. Corazzato, Mantova; C. A. Alpino, Trento; C. A. Celere, Padova; C. A. Libico, ...

A completare il quadro delle forze metropolitane stanno le Divisioni di assalto Camicie Nere; dato che Esercito e Milizia, pure essendo distinti negli ordinamenti, formeranno sul campo d'azione un blocco solo, cementato dal sangue fraternamente versato sui campi di Etiopia e di Spagna.

Questo blocco di forze, che ha dato alla Patria un Impero e debellato il bolscevismo in Spagna con le sue formazioni volontaristiche, costituisce il più sicuro presidio della nostra pace e la più valida garanzia del nostro avvenire.

Lo stile fascista, permeato tutto d'azione e teso inflessibilmente verso la mèta è poco incline ai consuntivi intesi come riepilogo a scopo di compiacimento e contemplativo. Ammette invece la rapida sintesi per controllare la direzione di marcia, valorizzare l'esperienza e costituirne elemento di ascesa a nuove mete. In tale concetto appare veramente utile questo riepilogo delle caratteristiche organiche del nostro Esercito metropolitano, quali risultano dalla imponente trasformazione in corso di svolgimento e che sarà ultimata nella corrente stagione invernale. La guerra di rapido corso — quale noi vogliamo — può realizzarsi solo con uno strumento militare perfettamente idoneo: capace cioè di quell'inflessibile vigore operativo che di tale guerra costituisce premessa imprescindibile. Assunta la Divisione come grande unità base del combattimento, occorrono perciò:

— Divisioni di fanteria largamente dotate di armi di accompagnamento, specie a tiro curvo, numerose di assaltatori, snelle di impedimenta e di servizi, atte a celeri spostamenti nel campo tattico e strategico;

— Divisioni motorizzate capaci di rapide azioni a largo raggio;

— Divisioni corazzate munite di potenti mezzi meccanici e di artiglierie semoventi, particolarmente idonee all'urto e allo sfondamento;

— Divisioni celeri dotate di ampia autonomia;

— Divisioni alpine allenate ed attrezzate a quella guerra di alta quota che esige procedimenti tattici e logistici del tutto speciali.

L'Esercito metropolitano è oggi ampiamente fornito di tutti questi elementi.

Esso possiede, nelle proprie grandi unità, elementi di manovra perfettamente rispondenti alle nuove teorie; cosicchè oggi come non mai ordinamento e dottrina risultano in perfetta armonia.

L'incubo delle bombe nella capitale britannica

14 irlandesi arrestati

Londra, 18 gennaio.

Le esplosioni di bombe avvenute lunedì mattina in varie parti di Londra e dell'Inghilterra quasi simultaneamente continuano a tenere desta la preoccupazione della polizia britannica. Ieri centinaia di lettere e di telefonate anonime sono piovute a Scotland Yard, preavvisando scoppi per questa o quella ora, in questa o in quella regione della capitale e della Nazione; i collegamenti radiotelefonici della polizia sono rimasti ininterrottamente in efficienza; spedizioni isolate e in gruppo sono avvenute. La piccola e chiara Downing Street, dove la mattina c'era la riunione del Gabinetto britannico, contrariamente al solito, è stata chiusa all'accesso dei passanti.

Contro una delle solite dimostrazioni di sovversivi, gruppi di scalmanati che gridavano: «Armi alla Spagna», gli agenti sono stati particolarmente severi oggi, tenuto conto degli ordini ricevuti. L'abbazia di Westminster contro la quale si era avuta informazione di un eventuale attacco, è stata piantonata; molti passanti in possesso di pacchetti sono stati perquisiti. Il servizio dei pacchi postali è stato sottoposto a un rigoroso controllo. Nella caserma della polizia, squadre di vigili e squadroni a cavallo si tenevano pronti. Il servizio di vigilanza intorno agli uffici ferroviari è stato rinforzato.

Ieri mattina 14 irlandesi furono arrestati; metà degli imputati è stata tradotta dinanzi a una Corte di polizia londinese, l'altra metà a Manchester. Fra i corpi di reato sequestrati apparivano esplosivi, rivoltelle, un fucile, detonanti e copie della «Proclamazione della Repubblica irlandese».

La polizia sembra infatti convinta ormai del tutto che la serie di clamorosi attentati abbia un carattere manifestamente terroristico e — se così può dirsi — pubblicitario a favore delle rivendicazioni repubblicane irlandesi.

L'interrogatorio è stato caratterizzato da una certa brevità e da riservatezza, evidentemente per non compromettere le indagini in corso.

Il Giudice di polizia londinese ha ordinato che i 7 uomini da lui interrogati vengano trattenuti fino al 28 gennaio. Tutti sono accusati di contravvenzione alla legge contro il possesso di armi e munizioni. A coloro che l'hanno richiesta è stata rifiutata la libertà provvisoria. Nessuno ha mosso obiezioni a Londra.

A Manchester, dove il procedimento è stato analogo, un imputato certo Glynn si è ribellato all'accusa di avere qualcosa a che fare con le esplosioni di lunedì:

— Noi non c'entriamo per nulla: se qualche colpa si fa a ciascuno di noi è quella di essere irlandesi.

Un altro ha detto che voleva approfittare dell'occasione offertagli con l'arresto per protestare contro l'occupazione inglese in Irlanda.

Intanto nella stessa Manchester altre quattro bombe inesplose sono state trovate legate ai piedi di un pilone di corrente ad alta tensione, caricate ad orologeria, ma il congegno si era fermato.

A Birmingham una conferenza è stata tenuta fra le autorità di polizia e il servizio d'ordine è stato straordinariamente intensificato. In questa città un'alta percentuale degli operai che stanno costruendo una grande centrale elettrica è costituita da irlandesi.

Ricordiamo che a Birmingham negli ultimi giorni sono state segnalate varie esplosioni e varie bombe inesplose. Una di queste ultime se fosse scoppiata — dicono i tecnici — avrebbe interrotto un nucleo di cavi elettrici, lasciando all'oscuro la terza città d'Inghilterra e migliaia di fattorie almeno per una settimana.

Gli operai di Putiloff occupano le officine

La Ghepeù fa fuoco

Varsavia, 18 gennaio.

Si ha da Mosca che in seguito alla riduzione dei salari ed al contemporaneo aumento delle ore lavorative, gli operai dei cantieri navali di Leningrado si sono messi in sciopero ed hanno occupato gli stabilimenti. Lo stesso è stato fatto dagli operai della fabbrica d'armi Putiloff. Numerosi reparti della Ghepeù sono intervenuti ed hanno cercato di sloggiare gli scioperanti facendo uso di gas lacrimogeni. Tale mezzo essendosi dimostrato inefficace, gli agenti hanno messo in azione le autoblinde ed hanno fatto fuoco con le mitragliatrici, uccidendo numerosi operai e ferendone moltissimi altri, riuscendo così a penetrare nei locali. Cinquecento operai sono stati arrestati.

La creazione pacifica dell'Oriente e Medio Europa

I colloqui di Csaky e l'amicizia italo-ungaro-tedesca - Irrimediabile tramonto del collettivismo ginevrino

Berlino, 18 gennaio.

Il Ministro degli esteri ungherese conte Csaky ha oggi alle ore 11,52, dopo un soggiorno di due giorni, lasciato con i personaggi del seguito, la capitale del Reich per fare ritorno a Budapest. Alla stazione è stato cordialmente salutato dal Ministro degli Esteri del Reich Von Ribbentrop, personalmente accorso alla testa degli alti funzionari del dicastero e da parte ungherese dall'inviato signor Sztojay. S. E. l'Ambasciatore d'Italia Attolico era presente alla stazione, a salutare il Ministro della nazione amica.

Il comunicato ufficiale

Sul soggiorno del conte Csaky a Berlino viene diramato un comunicato ufficiale il quale, dopo avere rilevato come il Ministro ungherese abbia avuto occasione di prendere contatti con le personalità dirigenti dello Stato e del Partito, ed oltre a essere stato ricevuto dal Führer ed a ripetuti, esaurienti colloqui avuti col Ministro degli esteri, ne abbia avuti anche altri con il Ministro Goering e in fine, col Ministro e sostituto di Hitler alla direzione del Partito, Hess, conclude dicendo che «*le conversazioni avute col Ministro degli esteri Von Ribbentrop han dato modo all'ospite ungherese di discutere a fondo tutte le questioni concernenti i rapporti tedesco-ungheresi. Le conversazioni sono state condotte con spirito aperto ed amichevole e quello che ne è risultato è che gli intenti delle due politiche estere concordano insieme perfettamente e che l'antica, provata amicizia fra i due paesi deve essere approfondita. Ancora una volta è stato constatato* — conclude il comunicato — *che gli intimi legami del Reich con la nazione ungherese, al pari degli stretti rapporti italo-ungheresi, costituiscono la migliore garanzia per il proseguimento dell'opera pacificatrice europea*».

I giornali fanno eco al comunicato ed esprimono la soddisfazione dell'opinione pubblica tedesca per il risultato della visita, alla cui positività vien dato uno speciale rilievo. I commenti rilevano sostanzialmente come gli avvenimenti dell'ultimo anno hanno portato così la Germania, come l'Ungheria, davanti a crisi ed alternative, e come la visita del conte Csaky sia collegata con la necessità di definitivi regolamenti di tutte le questioni reciproche messe in moto da tale crisi e avvenimenti.

«Da questo punto di vista, la visita del conte Csaky a Berlino è stata, con l'amichevole partecipazione dell'Italia — così nota la *Boersen Zeitung*, concludendo il suo commento — coronata dal più pieno successo».

Specialmente interessante è il commento della *National Zeitung* di Essen, giornale ufficioso del Ministro Goering. L'importante organo, che in un suo articolo della vigilia aveva insistito sulla necessità per l'Ungheria di risolvere certe residue alternative della sua politica estera, che erano state connesse con la crisi del Ministro degli esteri Von Kanya, scrive oggi che la visita «di insediamento» del giovane ministro ungherese, succeduto alla direzione della politica estera al diplomatico di vecchia scuola Von Kanya, ha portato la conferma assoluta del fatto che «l'Ungheria è pienamente legata all'asse Roma-Berlino, e che i rapporti di Budapest con tutti e due i poli di questo asse sono egualmente contraddistinti da amicizia intima».

I legami ginevrini allentati

Il giornale nota come di ciò già si avesse un segno nel fatto dimostrativo che l'Ungheria aveva tenuto a compiere nella vigilia il suo ingresso nell'anticomintern, per cui si era inserita nel triangolo Roma-Berlino-Tokio.

«Ciò — osserva — ha naturalmente reso furiosa Mosca, ma Budapest sa di che compensarsi ad usura con Berlino dei danni eventuali che possono derivarne ai suoi commerci con le repubbliche sovietiche. La posizione dell'Ungheria è da ciò ormai chiaramente indicata».

Ed il giornale lascia a questo punto prevedere che «in conseguente prosecuzione di questo sviluppo, l'Ungheria è ora pienamente sulla via di liberarsi sempre più decisamente dalle costrizioni dell'Occidente europeo, fra le quali va annoverata la creatura societaria ginevrina».

Dopo quest'importante accenno, l'ufficioso organo continua spiegando la situazione politica interna ungherese e rilevando come fra l'altro talune difficoltà che erano sorte negli ultimi tempi nel campo dei rapporti tedesco-ungheresi erano dovuti alle campagne antitedesche dell'opposizione, che, però, ora non hanno più possibilità di successo.

«Ora — dice — l'Ungheria ha inviato a Berlino il suo nuovo Ministro, il quale, in due giorni, ha parlato col Führer, con Goering, con Von Ribbentrop e con Hess: già da questo solo elenco di nomi risulta — scrive il giornale — che tutte le questioni che toccano l'attuale medio Europa sono state toccate. Così la visita di Csaky si inserisce nella catena degli scambi di vedute della politica interna dell'Asse, fra la Germania e l'Italia: discussioni del resto fra le quali — aggiunge il giornale — già potemmo annoverare di recente quella avuta col Ministro Beck ed alla cui intima comunità di lavoro in fine appartiene anche l'attuale viaggio del Ministro degli Esteri italiano Ciano, in Jugoslavia. Si tratta di tutto un complesso di connessi politici, a cui ben presto si inserirà anche l'annunciato viaggio a Varsavia del Ministro degli Esteri del Reich, Von Ribbentrop, col quale, del resto, la catena di tali visite e prese di contatto non sarà nemmeno finita. Tutto questo complesso ha per iscopo il consolidamento del medio Europa, la cui formazione nuova è stata messa in movimento dall'annessione dell'Austria al Reich e dalla separazione dalla Ceko-Slovacchia delle sue parti non celte».

Anche il *Berliner Tageblatt*, rilevando i soddisfacenti risultati della visita del conte Csaky, consente nel «perfetto inserimento della politica ungherese, nella formazione creatrice dell'amicizia tedesco-italiana, che ha del resto di mira la pace e non è diretta contro nessuno», mette in rapporto la visita ed i suoi risultati con tutto quell'insieme di lavoro diplomatico che si compie in questo momento nell'Oriente e nel medio Europa.

«I personali contatti — dice — dei responsabili della politica estera dei paesi del medio e dell'oriente europeo, si sono, dallo scorcio dell'anno a questa parte, ripetutamente rinnovati ed il viaggio a Belgrado del Conte Ciano, così come quello imminente del Ministro Von Ribbentrop a Varsavia — che, fra parentesi, si apprende ufficialmente da Varsavia, è stato fissato per il giorno 25 corr., con notevole anticipo dunque su quanto era stato fatto prevedere in un primo momento — continuano ininterrottamente tale via».

L'organo berlinese sembra quindi indirettamente confermare con quanto segue l'accenno or ora soprariportato dell'organo ufficioso di Essen, sullo sviluppo che tende a liberare definitivamente la politica dell'Oriente e Medio Europa da quanto v'è ancora di residuo ginevrino, e estende l'accenno anche alla Polonia, a proposito del viaggio di von Ribbentrop.

«Nell'Oriente — così infatti scrive il giornale a conclusione del suo commento — ci si deve definitivamente divezzare, in questa nuova crescente atmosfera di fiducia, da ogni vecchia oscura velleità di congiura; e bene sarebbe se Parigi e Londra per esempio approfittassero della convinzione ormai diffusa e crescente dell'irrimediabile tramonto del collettivismo ginevrino per lasciar liberi gli Stati piccoli e grossi di questa zona europea di far da sè. La politica del Führer in proposito dell'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni, diede già fin dal 1933 il segnale: ora basta dare uno sguardo all'attuale situazione del Reich per riconoscere i frutti di una politica il cui collaudato strumento è stato l'Asse Roma-Berlino».

Giuseppe Piazza

Il biglietto alla cassiera

«Datemi il vostro denaro, e subito»

New York, 18 gennaio.

Un audacissimo bandito che da due mesi a questa parte aveva preso di mira diversi negozi di vendita di un noto calzificio di Toronto, è stato catturato oggi da un agente di polizia. Il bandito, tale Max Yarm, usava entrare nel negozio e, senza farsi notare dagli avventori, si avvicinava alla cassa e consegnava alla cassiera un biglietto che diceva: «Datemi tutto il denaro e subito, se ci tenete alla vita».

Questo colpo gli era riuscito ben nove volte e l'audace bandito l'aveva fatta franca al punto di non essere mai individuato dai clienti, che neppure avevano la minima sensazione di ciò che accadeva a pochi passi da loro. Oggi, però, l'ingenua tattica di colpire sempre la stessa ditta nei suoi vari negozi gli è stata fatale. Infatti, nel momento in cui egli consegnava il minaccioso foglietto in uno dei soliti negozi, un agente che sorvegliava le mosse di tutti i clienti gli balzava addosso e, disarmatolo, lo riduceva all'impotenza traendolo poi in carcere.

Rivolta e fuga di corrigendi francesi

La vana caccia nei boschi

Parigi, 18 gennaio.

Un serio ammutinamento è avvenuto ieri sera nella casa di correzione di Aniane, presso Montpellier, dove già tempo fa ebbe luogo una grave rivolta. Al momento del rancio, schiere di corrigendi che da lungo tempo si dolgono a motivo della qualità del cibo hanno scagliato le gamelle, le bottiglie e le posate contro i sorveglianti che sono stati incapaci di ristabilire l'ordine. In seguito ad esortazione del direttore un centinaio di rivoltosi si sono finalmente recati ai rispettivi dormitori, ma altri ventiquattro sono corsi, invece, verso il laboratorio, ne hanno sfondato le porte, e, muniti di martelli e di altri utensili, hanno distrutto le macchine, i mobili e gli impianti elettrici; quindi, protetti dall'oscurità, si sono impadroniti di scale grazie alle quali hanno potuto scavalcare il muro di cinta e darsi alla fuga.

Dato l'allarme, mentre tutta la popolazione del vicino villaggio si barricava nelle case, varie brigate di gendarmi, coadiuvati da gruppi di abitanti armati di fucili e di bastoni, hanno organizzato battute che, causa dell'oscurità e dei folti boschi che ricoprono la regione, non hanno ancora dato alcun risultato. La caccia ai fuggiaschi è ricominciata stamane.

Liberté, egalité...

Ancora minacce agli italiani di Tunisi

Tunisi, 18 gennaio.

Il Tribunale correzionale ha finalmente emesso le sentenze nei riguardi dei nostri connazionali Felice Coppola e Giuseppe Barbara comparsi una prima volta dinanzi ai giudici il 28 dicembre in seguito alle manifestazioni antitaliane organizzate dai sovversivi locali nella prima quindicina dello scorso mese. Giuseppe Barbara, legionario in A.O.I., è stato condannato a un mese di prigione perchè accusato di avere lanciato grida sediziose, mentre Felice Coppola è stato prosciolto per insistenza di reato.

Intanto, la sezione tunisina dei «Blessés du poumon», una tra le varie associazioni combattentistiche francesi, in un suo recente ordine del giorno ha proclamato che «la Tunisia non potrebbe essere considerata come moneta di cambio, che qualsiasi nuova (!) concessione tendente a permettere all'Italia di ottenere pei suoi nazionali un'accresciuta autonomia in Tunisia avrebbe per risultato di creare uno Stato nello Stato oltre che una situazione che rischierebbe di culminare rapidamente in una vera guerra civile (tra chi?) il cui fuoco cova già, grazie al portavoce del Duce (!) in Tunisia, *L'Unione*, le cui provocazioni sono quotidiane».

Ridicoli boicottaggi

I «Blessés» preconizzano poi una serie di misure che «consentirebbero di mettere ciascuno al proprio posto». Le misure in questione si riassumono nel boicottaggio dei prodotti, della mano d'opera, dei professionisti stranieri (leggi italiani) e nel facilitare il finanziamento dei commercianti, industriali e agricoltori non stranieri. Quest'ultima misura invocata è semplicemente ridicola, poichè sino ad oggi non sappiamo che alcun commerciante, industriale o agricoltore italiano abbia mai fruito di una qualsiasi facilitazione finanziaria come i «Blessés» vorrebbero far credere.

Dal canto suo il comitato tunisino dell'importante organismo di interessi economici, la «Società di geografia commerciale e di studi coloniali» afferma che il Presidente del Consiglio francese «impersona il simbolo prestigioso della divisa della Francia immortale: *Liberté, Egalité, Fraternité*, il quale simbolo pretende di opporre categoricamente al mussoliniano *Credere, Obbedire, Combattere*, che è il credo di tutto il popolo italiano.

La demagogia, quando ci si mette, fa perdere il senso comune anche a un organismo serio quale la «Società di geografia», ecc. ecc.

In quanto al boicottaggio esso non si limita solo ai prodotti italiani presi nel loro insieme, ma anche a quelli tedeschi. A vero dire, simile atteggiamento non è nuovo; se mai, esso ha trovato un'altra conferma nel voto di «tutti i commercianti di giuocattoli di Tunisi» riunitisi sotto la presidenza di un certo Strauss (direttore di un grande magazzino a prezzi unici) e per iniziativa di un certo signor Elie Bijaoui. Dunque, i commercianti in giuocattoli «desiderosi di contribuire in modo efficace all'assestamento economico della Francia, assumono l'impegno d'onore (dove va a cacciarsi l'onore!) di astenersi, a decorrere da oggi e sinchè la presente assemblea non li liberi da questo impegno, da qualsiasi acquisto di giuocattoli in Germania». Questo non è tutto: i bravi commercianti emettono eziandio il voto che analoghe disposizioni vengano adottate dalle altre corporazioni. L'impegno d'onore non è stato esteso ai giuocattoli giapponesi: certamente perchè costano meno di quelli tedeschi.

Oltre alle stazioni Tunisi P.T.T. e Radio Tunisi privata, hanno iniziato le trasmissioni in lingua araba altre due stazioni regionali private, Radio Susa e Radio Sfax. Infine, il quotidiano *Le Petit Matin*, certamente nell'intento di diffondere il buonumore tra i suoi lettori, racconta la storiella d'un fatto accaduto in un piccolo villaggio e che ha avuto per protagonista un agricoltore; storiella che precisa e caratterizza lo stato d'animo del cosidetto francese moderno nei confronti dello spionaggio.

Coscienze inquiete

Secondo questo credulo agricoltore, vi sono delle spie dappertutto e ciascuno ha il dovere di mettersi personalmente alla loro caccia. Questo brav'uomo giunge un giorno nel villaggio e si reca all'ufficio postale. Mentre compie la propria operazione egli osserva non lontano dagli sportelli che l'ufficio del ricevitore è aperto e nell'interno di questo il ricevitore stesso si trova a colloquio con uno strano personaggio particolarmente losco nel portamento e nell'aspetto.

L'agricoltore comprende subito. Non si tratta nè più nè meno che di un affare di spionaggio. Il ricevitore tradisce la Francia e vende senza possibile discussione gravi segreti della difesa nazionale a quello straniero dall'aspetto più che sospetto. Per far presto, il bravo francese si reca in automobile alla gendarmeria più vicina, dà l'allarme ai difensori dell'ordine e assieme con questi ultimi ritorna a tutta velocità verso l'ufficio postale in cui si svolge un dramma contro la patria. Patatrac! Tutto alla fine si spiega, tra la confusione dell'agricoltore: il ricevitore stava semplicemente mettendo al corrente degli affari amministrativi il suo superiore, un eminente ispettore della direzione delle poste di Tunisi. Si immagina facilmente la collera dei gendarmi e il sorriso sprezzante dei fattorini postali. Il bravo agricoltore non poteva darsi pace; ma adesso si potrà vendere la Tunisia sulla palma della sua mano che egli non lo farà più sapere a nessuno!

B. S.

Una sfida al direttore del «Paris Midi»

Roma, 18 gennaio.

Il *Piccolo* pubblica copia del seguente telegramma inviato al direttore del *Paris Midi*:

«Direttore *Paris Midi* - Parigi. — *Ogni italiano farebbesi rimangiare atroce ingiuria nostra gloriosa Marina. Io saprei anche farlo con la pistola se avete coraggio inoltre, stabilendone modalità.* - Antonio Corrado Limongi».

Le LL. AA. RR. i Duchi di Aosta in visita al Vicariato Apostolico di Asmara

CRONACA CITTADINA

LA RASSEGNA DELL'AUTARCHIA

Nuove sezioni organizzate per la prossima edizione

A Casa Littoria, nel salone dei rapporti, si sono riuniti nel pomeriggio di ieri i camerati che erano stati convocati dal Federale per studiare e definire il nuovo volto della Rassegna Torino e l'Autarchia, che sarà riaperta, com'è noto, a maggio per l'attesissima visita del Duce. Nella riunione di ieri è stato presentato un progetto di massima dell'architetto che ha ideato e costruito il palazzo della Moda circa l'utilizzazione dello spazio e la sistemazione di tutti i vari ed interessanti settori di cui si compone la Mostra. Il Federale ha illustrato questo progetto che presenta molte interessanti variazioni sulla precedente edizione della Rassegna, che era pur già così notevole per la sua bella, armonica organizzazione. Naturalmente con queste modifiche la Mostra autarchica sarà non soltanto migliorata ma anche ingrandita. Infatti l'autarchia è argomento che ogni giorno segna all'attivo delle nuove conquiste ed anche le ultime recentissime realizzazioni autarchiche nella nostra provincia troveranno perciò la loro chiara esposizione nei diversi reparti.

In quello che era il salone d'ingresso verrà sistemata la documentazione sulla Razza e le sezioni dei precedenti storici dell'autarchia in Piemonte; seguiranno la sala della mistica, il centro ideale di tutta la Mostra, che sarà presentata con un nuovo alto nobile aspetto, poi le sale della propaganda e della tecnica. Una nuova sezione sarà quella destinata ad illustrare il contributo dato all'autarchia dai lavoratori di tutte le categorie; quindi la Mostra proseguirà con le sezioni della lotta contro gli sprechi, con la nuova documentazione del lavoro dei torinesi nell'Impero e con la grande galleria delle Corporazioni che verrà sistemata con una nuova presentazione. Dove nella prima Mostra vi era il padiglione della moda italiana sarà invece collocato quello dell'Unione professionisti ed artisti. Una grande galleria aperta sarà creata dietro il palazzo ed addurrà ad un padiglione destinato alla Moda ed all'abbigliamento. Lungo il percorso saranno ricavate delle nuove sezioni tra cui quella dell'Unione interprovinciale del Credito e dell'Assicurazione che presenterà un vasto materiale di eccezionale interesse. Nella Casa [illegible] troverà posto la Mostra delle Massaie Rurali che sarà anche questa motivo di richiamo.

Per l'epoca dell'apertura della Mostra sarà indirizzato verso la nostra città un largo movimento turistico favorito anche dalla stagione primaverile. Così larghe folle di visitatori potranno rendersi conto del lavoro compiuto da Torino nel campo di vitale importanza dell'autarchia.

L'autarchia tema di un concorso tra gli alunni delle scuole medie

A conclusione della visita alla Rassegna «Torino e l'Autarchia» effettuata da tutte le scolaresche della città — aderendo alla proposta del Comando Federale della G.I.L. — il R. Provveditore agli Studi, col superiore consenso di S. E. il Ministro della Educazione Nazionale, ha bandito un concorso fra gli alunni dei Licei Scientifico e dei Corsi superiori di Istituto tecnico, consistente nello svolgimento, fatto in classe, di una prova scritta su diversi temi riguardanti l'Autarchia: quale mistica, quale sistema economico e, infine, quale concreta realizzazione.

Il concorso è stato dotato di numerosi premi in denaro, libri e oggetti ricordo della Mostra, offerti dal Segretario Federale. Una apposita Commissione esaminatrice — presieduta dal R. Provveditore agli Studi — procederà alla selezione degli scritti presentati e designerà i vincitori.

La visita del Federale ad una fabbrica di Cambiano

Ieri mattina il Federale si è recato a Cambiano a visitare la fabbrica S.A.L.F.A. ove vengono prodotti delle botti e dei fusti per damigiane. A ricevere il Gerarca si trovavano l'ispettore e l'ispettrice di zona, tutte le autorità locali ed i proprietari di questo stabilimento che dà lavoro a circa 50 operai.

La visita ha subito avuto inizio ed è continuata minuziosamente attraverso a tutti i reparti. Con particolare interesse il gerarca si è soffermato ad osservare i procedimenti di lavorazione di botti che vengono esportate in paesi a clima equatoriale; per renderle resistenti alle temperature queste botti vengono costruite su un fuoco ardente che fa fatto di calore certo oltrepassa quello dell'equatore.

Alle maestranze adunate il Federale ha poi parlato esaltando la nobiltà del lavoratore italiano e la sua intensa intelligente opera costruttiva. Prima che il gerarca lasciasse lo stabilimento i dirigenti gli hanno offerto una somma di denaro per le attività del Partito.

Il Fronte tedesco del lavoro

Una commissione di studio ospite della nostra città

E' attesa per stasera alle 24, una importante commissione di studio del Fronte tedesco del lavoro. Si tratta di quattro gerarchi comandanti e centurioni della scuola di Ordensburg Krossinsee con a capo il comandante Otto Gohdes e di quattro allievi gerarchi. Gli ospiti graditi si fermeranno a Torino nella giornata di domani. Al mattino alle 8,30 si recheranno a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti a Casa Littoria, quindi alle 9 visiteranno la Fiat Lingotto e i nuovi edifici in corso Stupinigi; alle 11 saranno ricevuti al Dopolavoro Fiat, in corso Moncalieri, ed alle 15,27, salutati dai gerarchi e camerati torinesi, saliranno sul treno per Milano-Venezia.

In suffragio del col. Piacenza

Nella chiesa dei Santi Angeli Custodi è stata celebrata ieri mattina la funzione funebre di trigesima in memoria del colonnello Dino Piacenza, direttore amministrativo della Segreteria Federale. Dinnanzi all'Altar Maggiore era deposto il feretro ricoperto di una bandiera tricolore; attorno erano disposti i ceri. Si notava una corona d'alloro con la scritta dedicatoria dei camerati fascisti torinesi. Il cappellano della Federazione centurione don Arisio all'altare principale ha celebrato il Divino ufficio mentre venivano suonate e cantate delle musiche religiose.

Attorno alla vedova, ai figli ed ai parenti erano accorsi una folla di conoscenti e tutte le maggiori Gerarchie della Federazione. Erano presenti il Federale, il Federale amministrativo, i vice-Federali, ed i vice-Comandanti della G.I.L., il vice-segretario del Fascio di Torino, i componenti i due direttori, molti ispettori e fiduciari di Gruppi Rionali ed altri gerarchi dei Fasci maschili e dirigenti dei Fasci femminili che si sono raccolti per ricordare con animo commosso il compianto camerata.

Rapporto di gerarchie al Gruppo «Odone»

Questa sera, alle ore 21,15, nel salone delle adunate del Gruppo Rionale «Cesare Odone», terrò rapporto alle Gerarchie maschili e femminili (capi nucleo e visitatrici inclusi) del Gruppo stesso, nonchè ai Dirigenti maschili e femminili della G.I.L. ed agli istruttori premilitari del Comando Rionale.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Un'offerta alla G. I. L. da parte di insegnanti

Ieri il Federale ha ricevuto il Fiduciario dell'Associazione fascista Scuola Media che gli ha consegnato la somma di L. 2500 offerta dagli insegnanti medi che frequentano il corso dimostrativo di educazione fisica e destinata all'acquisto di moschetti per la G.I.L. Il Federale si è vivamente compiaciuto dell'offerta, tanto più significativa in quanto fatta dagli educatori della Scuola fascista e ispirata al motto «Libro e Moschetto» che nella scuola appunto trova la sua più alta e ideale significazione.

TUNISI

Una conversazione di Gray

Ad iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento e d'intesa con la Sezione torinese dell'Istituto del Nastro Azzurro, domenica 22 corr., alle ore 10,30, il camerata on. Ezio Maria Gray terrà al Teatro Vittorio Emanuele (via Rossini) una conversazione avente per tema «Tunisi».

Alla importante manifestazione interverranno i camerati e le camerate dei Gruppi Rionali cittadini, della G.I.L., dei G.U.F. e rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

All'esterno del Teatro verranno disposti altoparlanti perchè la conferenza possa essere udita anche da coloro che non potessero prendere posto in Teatro.

Il popolo di Torino accorrerà ad ascoltare le parole del camerata Ezio Maria Gray su questo argomento che forma oggetto di tanta e così viva attenzione della folla. Dell'importanza politica di questa manifestazione è inutile dire. Basta il nome Tunisi a significare che è una manifestazione profondamente, intimamente sentita da tutti.

E' pesante la terra di Francia per gli Eroi italiani di Bligny

La proposta di un Combattente

Tra le molte lettere che giungono al Giornale esprimenti lo sdegno dei combattenti italiani per le iniquità pubblicate dai giornali francesi sui nostri valorosi soldati, una è particolarmente significativa. Perciò la pubblichiamo perchè esprime appieno l'animo di tutti i nostri combattenti.

Ecco la lettera:

«Sig. Direttore, il mio cuore di combattente e d'invalido di guerra non può trattenere lo sdegno per la vigliacca e turpe offesa lanciata al Soldato italiano da quella Francia che avrebbe dovuto invece conservare rispetto e riconoscenza. I morti di Bligny, di Chemin des Dames e delle Argonne noi li lasciammo affidati — nella nostra grande illusione — alla pietà e alla cavalleria del popolo francese!... Mi sia lecito lanciare una proposta, con fiducia che codesto Giornale vorrà patrocinarla e gl'Italiani tutti, ne sono certo, l'accoglieranno con virile entusiasmo e cioè una sottoscrizione di L. 10 di quota minima, il cui ricavato totale dovrà servire ad esumare ed a trasportare in Patria tutte le spoglie dei Caduti che si trovano in Francia. Grazie e saluti fascisti. - Dev.mo Ercole Lombardi, via S. Giulia 29 bis».

Donne al lavoro

Le commesse

— Desiderate, signore?

Con questa domanda ti ricevono nel negozio, piantandoti in volto due occhi interrogativi, talvolta bellissimi, che ti fanno dimenticare lo scopo per il quale sei entrato e vorresti la voglia di esprimere ben altri desideri.

E sono migliaia, nei negozi del centro, queste commesse di negozio che ogni mattina alle 9 e ogni pomeriggio poco dopo le 14 rivestono il grembiule nero e si allineano dietro i banchi di vendita pronte ad affrontare la... lotta con i clienti, una lotta cortese, ad armi spuntate, in cui la vittoria è una vendita. Saper vendere è ritenuto nientemeno che un'arte. E in quest'arte la donna eccelle, possedendo qualità di pazienza, di cortesia, di consiglio verso le clienti e di seduzione verso i clienti maschi.

E che la loro bravura sia universalmente riconosciuta lo prova il fatto che i proprietari di negozi (i più direttamente interessati) le prediligono e di queste venditrici fanno uno strumento ormai indispensabile alla loro attività. I negozi di abbigliamento, anche maschile, non sanno più farne a meno. Che una bottega di mode abbia personale femminile è più che naturale. Ma i commercianti sanno benissimo che anche un uomo è molto suscettibile alla parola di una donna, che gli dice ad esempio:

— Questa sciarpa vi sta a meraviglia!

Questa frase, buttata lì, accompagnata dallo sguardo di cui si è parlato più sopra, è miracolosa. La sciarpa si vende.

Le commesse di negozio sono a Torino quasi quattromila. Un piccolo esercito di fanciulle e di donne di età quasi mai superiore ai trent'anni. Più di un migliaio nei soli negozi di tessuti, quasi duemila nel campo dell'abbigliamento.

All'uscita, verso le 20, quando hanno il paletoncino e il pellicciotto, il cappellino, la borsa, i guanti, sono irriconoscibili. Ridiventano come tutte le altre donne della strada, smettono l'abito e l'aspetto di parata, tenuto per ore ed ore in negozio. Accade loro il contrario di quanto avviene alle sartine, che possono stare nei laboratori in grembiulini dimessi, non viste, attorno ad un lavoro che richiede pazienza, attenzione, intelligenza, ma non soverchia cura dell'estetica.

Fra le migliaia di donne che lavorano (sono quasi 17.000, comprese le impiegate, nel solo ramo del commercio), le commesse sono veramente il battaglione di parata, esposto in ogni ora del giorno agli occhi del pubblico, sotto un fuoco di fila di domande e risposte, nello sforzo di aggiungere ai pregi della merce in vendita quel tanto di persuasione che basta a determinare l'acquisto. E tale prezioso apporto è così essenziale che si sono viste piccole commesse entrate in un'azienda a sedici anni, diventare direttrici di reparti, responsabili delle vendite, cointeressate agli utili. Ed è giusto che queste possibilità di carriera siano aperte in un mestiere ove l'elemento umano dà un contributo essenziale.

Il lavoro della commessa è apparentemente non faticoso, vario, piacevole. Non ha, al primo sguardo, difetti gravi. Tuttavia (e lo sanno specialmente i dirigenti dei grandi magazzini che hanno alcune centinaia di ragazze alle dipendenze) non molte fanciulle intraprendono questa carriera. Le doti di presenza, di intelligenza, di pazienza, di naturale cortesia non sono di tutte. E, anzi, il numero delle commesse eccellenti va diminuendo.

Come va calando, lo riconoscono anche le interessate, quel tono di squisita cortesia che davano ai negozi e al commercio torinesi una caratteristica inconfondibile. Il saluto all'ingresso e all'uscita, il «grazie» e tutte le altre urbanità indicanti lo sforzo non solo di servire, ma di accontentare il cliente, che, un tempo, era pregato, nel lasciare il negozio, di ritornarvi; quell'urbanità servizievole che giungeva fino al punto di indicare, per un dato articolo quasi introvabile, una bottega concorrente, si vanno facendo qualità rare. Ed erano e sono, invece, fra le più apprezzabili.

Se i clienti (e ognuno di noi lo è) hanno dei difetti, il più grave dei quali è «far tirar giù tutto il negozio» e andarsene senza comprare, le commesse non possono venir meno a quella gentilezza tutta torinese, intonatissima con la loro naturale grazia e con la loro bene spesso attraente bellezza.

a. n.

Vecchie abitudini da rovesciare

I viaggiatori di Milano e di Genova devono poter passare la serata a Torino

In qual modo? Con due treni notturni in partenza da Porta Nuova alle 23

Si è molto parlato e molto ancora si parla delle comunicazioni ferroviarie in relazione agli orari, alle comodità dei treni e, in ultima analisi, agli interessi cittadini collegati con quelli nazionali: ciò dimostra che con tutti i loro inconvenienti, le ferrovie sono ancora il mezzo di trasporto più apprezzato se riferito alle collettività, ed anche se considerato rispetto ai singoli nei casi di lunghe distanze. L'agonia della locomotiva e del locomotore, è stata suonata troppo presto. Poichè l'automobile, per cause generali, resta tuttora circoscritto nella sana del privilegio economico, pur quando questo si esprime nella forma più ridotta, il treno continua a mantenere la sua vecchia caratteristica di metodico collegatore di città e di borghi, alle cui stazioni affluisce soprattutto la gente che in altro modo non saprebbe come viaggiare. In questo senso il treno è il figlio evoluto, sebbene più alquanto attempato, della diligenza. Una «carrozza di tutti» che esce dalle città e gira per il mondo.

Chi pertanto pensasse la domanda se le ferrovie abbiano assolto per intero la funzione connaturata con la loro nascita e col loro sviluppo, rischierebbe di essere accusato di dilettarsi di questioni bizantine. Eppure c'è motivo di porla. Di solito la diligenza disimpegnava il servizio a tappe, che non si limitavano da paese a paese, giacchè in tal caso si tratterebbe di semplici fermate, non dissimili da quelle delle autocorriere odierne; ma si concretavano in veri e propri viaggi. Un «Itinerario italiano per le strade più frequentate alle principali città d'Italia», pubblicato nel 1822 con profusione e lusso di cartine geografiche, indicazione delle poste, degli alberghi, delle distanze e del tempo impiegato a viaggiare, fissando i percorsi con questo criterio, definisce le distanze massime fra Torino e Genova, fra Torino e Milano, fra Torino (attenti, attenti!) e Nizza, mentre poi Milano, Genova e la fedele dei Savoja, Nizza, erano a loro volta il punto di partenza e di arrivo di altri «viaggi»; e dà alle distanze minime punti intermedi: Alessandria, Vercelli, Ivrea, Cuneo. Così la diligenza, che l'uomo della nostra epoca considera con sorriso di compatimento o, se possiede anima di artista, sotto l'aspetto del colore storico, stabiliva zone di comunicazioni con un carattere particolare, che il treno, nelle mutate condizioni di velocità e di vita, non ha saputo in tutto mantenere.

E' la catena che lega con i suoi anelli di puro acciaio le grandi e piccole città della periferia, fondendone aspirazioni, sentimenti e interessi, nella visione delle superiori esigenze nazionali. Le ferrovie secondarie dovrebbero essere gli strumenti per la fusione di questi rapporti che si sarebbe tentati di definire patriarcali, familiari, secondo la buona tradizione italiana; ma essi rispondono unicamente al loro scopo. Se per i nostri bisnonni la sferragliante e grossa carrozza trainata da tre, quattro e talvolta più cavalli, rappresentava il nec plus ultra dell'economia del tempo sulle grandi strade d'allora, per noi il treno lumaca che impiega quattro ore a coprire il tragitto da Torino ad Aosta (129 chilometri), è un assurdo tanto più scoraggiante quanto più è radicato nel congegno amministrativo della linea. Essa data infatti dalla costruzione di questa. La littorina ha bensì intaccato il vetusto sistema; esso tuttavia esiste perchè la littorina rappresenta fuora l'eccezione, e la regola è fornita dal trenta chilometri all'ora: per Aosta come per tutte le altre operose cittadine che costellano l'arco alpino della nostra terra.

Un eguale criterio, non di velocità ma di disponibilità di treni, investe in una cerchia più larga una parte delle relazioni fra le tre principali città dell'Alta Italia: Torino, Milano, Genova: intendiamo quello scambio di attività spirituali e personali che poi valgono a cementare sempre più il comune spirito da cui oggi è animata la Nazione. Servite da treni rapidi e frequenti durante tutto il giorno, le due linee (com'è logico e doveroso, qui si circoscrive l'esame alla situazione di Torino verso Milano e Genova), arrestano la loro attività quando la notte, nella stagione media, comincia a scendere. Per gli ultimi treni in partenza da Porta Nuova, gli sportelli della biglietteria si chiudono poco dopo le ventuno. Ne consegue che il viaggiatore venuto nella nostra città al mattino o nel pomeriggio, col proposito di un ritorno nella giornata, riparte a quell'ora, senza la possibilità di gustare minimamente del suo soggiorno torinese.

Ciò determina la perdita della serata, con in più la noia di non poter sempre trovare la mezz'ora di tempo da dedicare al pranzo prima della partenza del treno, in forza delle tirannniche imposizioni della vita moderna che hanno protratto il periodo utile per accudire alle proprie faccende sino alle venti ed oltre. Occorre dunque anche qui rovesciare le vecchie posizioni, per far sì che il viaggiatore, il visitatore, possa, dopo la giornata laboriosa, trattenersi con piena sua comodità in mezzo a noi. Si rinsalderanno in tal modo le vecchie amicizie e se ne contrarranno delle nuove. Chissà? Trascorrendo la sera in lieto e libero svago attraverso la città, forse il suo volto trasfigurato dal giuoco delle luci e delle ombre susciterà nell'ospite impressioni non mai provate e certo indimenticabili.

Istituire due corse, una per Milano, l'altra per Genova, alle 23, vorrà dire essere a casa propria tanto nell'una quanto nell'altra città alle due del mattino. Pensiamo che a Genova e a Milano si sarà d'accordo con noi perchè un eguale trattamento sia chiesto nei confronti dei viaggiatori torinesi in partenza alla sera dalle rispettive stazioni.

f. o.

Solenne funzione in memoria del Duca d'Aosta

E' stata celebrata, ieri mattina, alla Basilica di Superga una solenne funzione in memoria del compianto Duca d'Aosta.

Rapporto annuale della R.U.N.A.

Sabato alle ore 18, nella sede provinciale «Gino Lisa» della Reale Unione Nazionale Aeronautica, in via S. Francesco d'Assisi 14, avrà luogo il rapporto annuale della Runa.

Le trattative per i minimi di stipendio agli impiegati metallurgici

Oggi alle 15 si riprenderanno le trattative in corso fra l'Unione fascista degli industriali e l'Unione dei Sindacati dei lavoratori dell'industria per fissare il contratto integrativo del contratto nazionale di lavoro.

A differenza di Milano, a Torino verranno stipulati tanti contratti quante sono le categorie. Quella per cui si ritiene possano oggi concludersi le trattative è quella degli impiegati metallurgici e siderurgici. Si tratta di un complesso di 5348 dipendenti che, col nuovo contratto integrativo, troveranno tutti una sistemazione adeguata alle loro mansioni.

Un eccezionale documentario di Curio Mortari sull'insurrezione al Marocco

Oggi, alle ore 17,30 per invito della Pro Coltura Femminile e con l'approvazione dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, nella sala di via Cernaia 11, Curio Mortari, inviato speciale del nostro giornale, terrà una conversazione sul tema «Avventura giornalistica in Marocco e Andalusia». Un interesse eccezionale della riunione sarà costituito dalla proiezione di un documentario girato dal nostro Mortari nel luglio 1936 allo scoppio della insurrezione nazionale in Marocco e in Andalusia. Il documentario fu l'unica cronaca cinematografica permessa da S. E. il Generale Franco in quell'epoca eroica.

Per avere i biglietti d'invito rivolgersi alla Segreteria della Pro Coltura Femminile, in via Mercantini, 3.

Autodidatta in diritto penale dopo... 21 condanne per truffa

Il medico Attilio Pegoy Bersano, residente nella nostra città, ebbe qualche tempo fa la visita d'un certo Giuseppe Bosco, nato a Torino e d'anni 53, il quale, dicendosi dottore in medicina già della Poliambulanza Rossoni di Milano, e vantando grande competenza nel ramo, si offrì di aiutarlo per ricerche bibliografiche, qualora gli servissero per qualche suo lavoro. L'offerta venne a proposito e il dottore l'accettò, versando al Bosco, dietro sua richiesta, a titolo di compenso, 50 lire. Ma qualche giorno dopo, avuti in mano i primi risultati di quelle ricerche, e sembrandogli talmente insulsi da meritare in chi li aveva redatti una ignoranza massiccia, cominciò a sentire qualche sospetto sul conto del sedicente medico; indagò presso certi colleghi da cui il Bosco s'era detto mandato e si sentì rispondere che l'individuo in questione era conosciuto regolarmente sospetto. Così che quando il Bosco ritornò da lui per avere l'autorizzazione a fare ancora ricerche e a intascare nuovi compensi, il Bersano, pensando di avere a che fare con un truffatore, lo invitò a fare con sè una passeggiatina in Questura. E non aveva pensato cosa molto lontana dalla verità, giacchè nel passato del Bosco figurano 21 condanne per truffa. Ma l'argomento, che poteva essere schiacciante, il Bosco ha saputo abilmente volgere in suo favore, presentandosi ieri davanti al Pretore Pucci per rispondere di truffa e di falso. «Possiedo ormai una tal competenza in fatto di truffe — egli ha dichiarato — che posso dare tranquillamente dei punti al più agguerrito penalista. Potete credermi, non fu truffa la mia. Bene o male le mie ricerche le feci e il Bersano sembrò accontentarsene. Non so cosa dire se ora ha mutato parere...». Il giudice è poi passato a contestargli il falso, ma l'imputato, su questo punto, non ha saputo obbiettar nulla. E' stato condannato per tale reato a 2000 lire di multa. Assolto, invece, dalla truffa per insufficienza di prova.

Scoppio di una caldaia in una fabbrica di colori

Due morti e due feriti

Ieri verso le ore 15, in un reparto della fabbrica «Industria Piemontese Colori» di Ciriè, sita in regione Patria, mentre il lavoro procedeva con ritmo regolare, una caldaia scoppiava provocando il crollo del padiglione. Dei quattro operai che sorvegliavano le caldaie e gli essicatoi di questo reparto, due restavano uccisi e gli altri due feriti assai gravemente. Non si conoscono, fino a questo momento, le cause precise del sinistro; ma da una prima inchiesta sembra probabile l'ipotesi che esso sia dovuto in conseguenza del surriscaldamento di materiali per coloranti sottoposti a trattamento con anilina.

Il boato che ha seguito lo scoppio, si è propagato per tutta la vallata ed è stato registrato a molti chilometri di distanza. Il resto dello stabilimento, gli uffici e le abitazioni adiacenti hanno avuto i vetri infranti. Il padiglione il cui tetto e parte delle pareti sono crollati, misura un centinaio di metri quadrati di superficie.

Sul luogo del sinistro sono subito accorsi i dirigenti dello stabilimento i quali, aiutati dai capireparti e dagli operai hanno estratto dalle macerie i due cadaveri e i feriti che erano trasportati subito all'ospedale di Ciriè. Qui, mentre le due salme erano deposte nella camera ardente, i feriti ricevevano le prime cure ed erano poi ricoverati in corsia.

I morti sono gli operai Italo Ballesio di Vincenzo, di 24 anni, e Mario Ballesio pure di 24 anni. Nonostante l'identità del cognome, i due giovani non erano parenti. I feriti sono: Domenico Garbacci di 23 anni e Mario Raimondo di 25 anni.

Abitualmente, alle caldaie e agli essicatoi di detto reparto lavorano cinque operai. Fortunatamente, al momento dello scoppio, il quinto era uscito nel cortile. Sono in corso le indagini per definire le cause del sinistro.

Strane e costose trasformazioni di 50 quintali di fagioli

Cinquanta quintali di fagioli «Saluzzia» speciali partiti da Villaregia, arrivati a Genova S. Limbania e da qui spediti a Termini Imerese, hanno causato grossi guai tanto al venditore Antonio Carra, di Villaregia, quanto all'acquirente, Riccardo Montaldano, di Caraglio. I termini del contratto intervenuto fra i due erano i seguenti: Antonio Carra vendeva a Riccardo Montaldano nel 1937 una partita di fagioli «Saluzzia» speciali per alimentazione umana. Il Montaldano li aveva acquistati su campione e dal momento dell'intervenuto accordo sulla qualità e sul prezzo i fagioli erano stati messi a disposizione dell'acquirente, che se ne assumeva tutti i rischi. Per incarico di quest'ultimo la partita facoltativa venne spedita a Genova S. Limbania e di qui il Montaldano la spediva alla ditta Palmisano, di Termini Imerese, senonchè quest'ultima all'arrivo trovava i fagioli umidi, muffiti e non atti alla alimentazione umana, per cui, a norma di legge, e previa perizia, i fagioli per non andare interamente dispersi, venivano venduti in fretta e furia, ricavandone un prezzo assai esiguo. Antonio Carra, che non era stato pagato dei fagioli, vista inutili le sue sollecitazioni, conveniva avanti il nostro Tribunale il Montaldano, perchè fosse condannato a pagargli la somma di L. 6585, interessi e spese. Il convenuto si difese che data la diversità dei fagioli dal campione egli non era tenuto se non a corrispondere, al massimo, il prezzo ricavato dalla vendita forzata eseguita a Termini Imerese. Di questa opinione però non era il Carra il quale sostenne che siccome alla consegna i fagioli erano sani ed atti alla alimentazione non era tenuto per le eventuali trasformazioni subite dalla merce dopo la consegna, tanto più che all'arrivo di essa a Genova nessuna protesta era stata sollevata dall'acquirente. Ammesse con una prima sentenza delle prove testimoniali e queste espletate, il Presidente della 5a Sezione comm. Cerio, avanti il quale era stata portata la causa, apprezzò le risultanze dell'inchiesta testimoniale e con sentenza pubblicata ieri, ha condannato il Riccardo Montaldano a pagare ad Antonio Carra L. 6585 e gli interessi e siccome la soccombenza in causa comporta anche la soccombenza nelle spese, aggiunse tremila lire.

La faccenda dei titoli esteri

Vita e miracoli del Bianco

La faccenda dell'estorsione che si collega col traffico di titoli esteri di cui abbiamo parlato ieri mattina, si concluderà in questi giorni. Il Bianco, autore dell'estorsione in danno di Gino Rovere, era stato incaricato da questi di sbrigargli le missioni di fiducia, specialmente nell'amministrazione dei beni della vedova Ambrosetti, zia del Rovere. Appunto durante questo periodo egli era riuscito a raccogliere elementi e documenti che, con l'intervento di un noto ragioniere torinese, dovevano fruttargli la bella somma di centomila lire. Il Rovere ritenne il Bianco come persona degna della sua massima fiducia; ma nel corso delle indagini, promosse dalla polizia e dall'autorità giudiziaria, si è fatta luce sul passato veramente... edificante di questo individuo.

Una ventina di anni fa, il Bianco, procuratore del fratello agente di cambio, eseguiva commissioni in borsa per conto di clienti. I due fratelli, durante la loro gestione, si appropriarono di circa un milione di lire. Quando l'«affare» venne a galla, l'agente di cambio riuscì a fuggire e riparare in Francia, mentre il fratello era arrestato e condannato a circa otto anni di carcere.

Condanna di falsari

Sono comparsi dinanzi alla settima sezione del nostro Tribunale, tali Montarsino Giuseppe, Gratteroia Stefano ed Alessandro, Gariglio Luigi e Morbelli Enrico, imputati il primo di falso continuato in cambiali, emissione continuata d'assegni a vuoto, falso in scrittura privata; il secondo di bancarotta semplice, falso continuato in cambiali, falso in scrittura privata ed emissione continuata di assegni a vuoto; il terzo di falso in tre cambiali; il quarto di falso continuato in cambiali, di truffa continuata, di emissione continuata di assegni a vuoto ed infine il quinto di concorso in truffa continuata ed in falso in cambiali. In seguito alle risultanze della laboriosa inchiesta testimoniale il Tribunale ha condannato: Montarsino a sei anni di reclusione, Gratteroia Stefano a cinque anni, Gariglio a tre anni e quattro mesi; Morbelli a cinque anni della stessa pena. Ha assolto il Gratteroia Alessandro.

Ciclista che scivola e cade sotto il rimorchio di un camion ed è orribilmente schiacciato

Ieri mattina in corso Principe Oddone, all'altezza del n. 44, un ciclista, il falegname trentunenne Antonio Marcaleni fu Giuseppe, abitante in via B. Luini 82, era vittima di una raccapricciante sciagura. Egli transitava sul corso rasentando dalle rese, in bicicletta mentre passava il camion n. 1652 CN, adibito al trasporto delle sabbie; schivato l'autoveicolo, mentre proseguiva parallelamente a questo, la attesa che fosse completamente passato, urtava uno spalatore intento al lavoro e finiva sotto le ruote del rimorchio rimanendone letteralmente schiacciato. Gran folla si raccoglieva sul luogo della orribile disgrazia; ma ormai non rimaneva altro che constatare il decesso del poveretto. Esperite le formalità di legge dal Commissariato di Borgo Dora, i miseri resti del Marcaleni venivano trasportati agli Istituti di medicina legale del Valentino. Nessuna responsabilità è risultata a carico dell'autista.

Infortunio sul lavoro

Nel pomeriggio di ieri veniva medicato e ricoverato all'ospedale Martini per frattura del femore destro e giudicato guaribile in 60 giorni l'operaio Carlo Becchio fu Antonio di anni 34, abitante in via dei Mille 33. Il Becchio che è occupato presso la ditta Calin, in via Bertola 47, era intento — in uno stabilimento metallurgico di corso Francia — a caricare, con l'aiuto di altri operai, una elica di aeroplano che gli cadeva accidentalmente addosso.

Attività della «Dante»

Si è iniziato in questi giorni il VI Corso di italiano per militari allogeni, organizzato dal Comitato Torinese della «Dante Alighieri» in accordo con il Comando della Divisione militare Superga. Detto Corso, di due ore settimanali, è tenuto dal solerte prof. Guido Guidi presso il Dopolavoro delle Forze Armate, ed è frequentato da 25 soldati.

Il collega Coniglione-Stella cavaliere ufficiale mauriziano

Vivamente ci rallegriamo con il collega in giornalismo gr. uff. Domenico Coniglione-Stella, vicepresidente del Circolo della Stampa, fascista della vigilia, che, su proposta del Ministro della Cultura Popolare, è stato nominato cavaliere ufficiale mauriziano.

VEGLIA ARTIGIANA

La annuale grande veglia artigiana, organizzata dal Dopolavoro Artigiano per la notte dal 4 al 5 febbraio p. v., si terrà negli eleganti locali del Valentino. Tra gli intervenuti, in possesso del regolare biglietto, saranno sorteggiati ricchi premi, tra i quali vi saranno due viaggi andata e ritorno a Roma, uno in aeroplano l'altro in treno. Prenotarsi presso la Sede del Dopolavoro Artigiano, via Cernaia 7.

La morte dell'avvocato Felice Paniè

E' morto improvvisamente l'altra sera in età di 80 anni, l'avvocato gr. uff. Felice Paniè, per alcune legislature deputato al Parlamento, per molti anni legale del Municipio di Torino, personalità assai nota negli ambienti forensi e in quelli politici della passata generazione.

Da tempo aveva limitato la sua attività alla esclusiva professione di avvocato, e si può dire che sia morto sulla breccia, nel suo antico studio situato al numero 1 di via Consolata, nello storico palazzo Paesana. Come avvocato faceva anche parte della Commissione internazionale aeronautica per la legislazione della disciplina dei voli.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'estinto in corso Francia, 43.

La «roulette» in funzione a Torino

Una certa sensazione ha provato il pubblico alla lettura delle recenti forti vincite di un torinese al Casino di Venezia.

Ma le signore torinesi l'hanno quotidianamente sotto mano a Torino la fortuna, più sicura che qualsiasi «roulette».

Basta che indirizzino i loro passi in via Garibaldi 17, alla nota Casa del Bianco, dove possono acquistare tutte le telerie, biancherie, coperte, tappeti, tendaggi, ecc., a prezzi incredibilmente bassi.

Fazzoletti 0,20 - *Tovaglioli* 0,95
Asciugam. 1,00 - *Madapolam* 1,05
Pannolini 0,75 - *Tendine* 1,95
Strofinacci 1,25 - *Federe* 2,25
Grembiali 3,95 - *Tovaglie* 3,95
Lenzuola 1 piazza e giorno 9,95
Lenzuola per letti gemelli » » 24,95
Servizi tavola per sei 12,90
Camicie notte da uomo 9,95
Trapunte imbottite raso 34,95
Migliaia di calzoncini di lana a prezzi imbattibili.

E mille altri articoli ancora, in telerie, mantilati, Madapolam, asciugamani, ecc. ecc.

Sempre palloncini ai bambini!

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Besozzi-Ferrati) — Ore 21,15: «La moglie ideale» di M. Praga.
ALFIERI (Comp. Ninchi-Dandi-Abba) — Ore 21,15: «Il rifugio» di D. Niccodemi.
CONSERVATORIO (Per il Gall — Ore 21,15) Concerto Schmidt-Bagarotti.
ROSSINI (Cà Casalegno): 21,15 Riv. «Un torinese a Torino» di Papolni.
IMPERIALE: 17; 21: Danze, S. Carlo 4.
CAVAL: Lezioni - Danze; ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17; 21: Danze, S. Carlo 4.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Il principe Azim (London-A. Korda) a colori, con Sabu.
AMBROSIO: «Via della Taverna 33» e «Los novios de la muerte» (Luce).
CORSO: «Adorazione» (Hunt-Hopkins) e «Los novios de la muerte» (Luce).
AUGUSTUS: «Biancaneve e i 7 nani».
CHIARELLA: «Notte gialla» e grande Compagnia d'arte varia Bonos.
V. EMANUELE: La grande Imperatrice; Varietà: «Danze, ritmi e maschere».
BALBO: «Mitsuco» la figlia di un Samurai e «Ridolini pupilista». Ultime.
IDEAL: «Amicizia» (Merlini, Besozzi, Viarisio) e Comp. Riv. A. M. Dossena.
STATUTO: «Il fantino della Louisiana» e «Famiglia Pluto» a colori, Disney.
ALPI: «Cheri Bibi (Fresnay)».
NAZIONALE: L'orribile verità. Dunne.
MAFFEI: «Scalandro infernale» e Riv.
MESSIMO: «La resa del Sebastopoli» con Camilla Horn e Theodor Loos.
ELISEO Contessa Alessandra. Dietrich.
COLOSSEO: Incantesimo (Hepburn e C. Grant) e cart. colori. Ingresso L. 1.
ITALA: «I figli del Marchese Lucera».
TORINESE: «I due derelitti».
REGINA: Giuseppe Verdi. F. Giachetti.
FORTINO: «Giuseppe Verdi» e Varietà.
ADUA: «Idillio vagabondo» e Varietà.
BELGIO: «Susanna» Caterina Hepburn.
VINZAGLIO: «Solo per te» B. Gigli.
F. NUOVA Pazza per la musica (ap. 10)
PRINCIPE: «Prigioniero di Zenda».
SAVOIA: «Nonna Felicita» Dina Galli.
REX: «Il mastro di posta». Ultime.

Bastona il teste avversario e si busca due anni di reclusione

La notte dal 9 al 10 giugno 1938 certo Renato Corsari in flagranza aggressiva alle spalle tale Giuseppe Zucca, rappresentante di macchine da cucire, il quale aveva circa due anni prima deposto contro di lui al Tribunale di Ivrea, cagionandogli la lussazione della spalla destra e lesioni varie guarite in giorni 40. Comparso dinanzi al Tribunale il Corsari Renato è stato condannato alla reclusione per anni due, alle spese e danni in favore dello Zucca.

Bollettino demografico	
18 Gennaio 1939-XVII	
Nati vivi	31
Nati vivi e morti prima della denuncia	0
Nati morti	1
Morti	37
Matrimoni trascritti	6

Stato Civile di Torino

On. Gr. Uff. **Paniè Felice** fu Domenico, a. 81, da Cuneo, avvocato, c. Francia 43 — **Castelli Domenica** fu Giuseppe, a. 79, da S. Pietro Mosezzo, casalinga, c. Stupinigi 196 — **Valsoraga Susanna** ved. **Romini**, a. 79, da Torino, agiata, v. Sacchi 18 — **Bechi** comm. **Beniamino** fu Lelio, a. 79, da Torino, pensionato, v. S. Alberto 26 — **Bezzalla Emma** ved. **Peretti**, a. 85, da Coazzolo, agiata, v. Vico 8 — **Cranero Matteo** fu Domenico, a. 75, da Vopiano, pensionato, v. Bra 5 — **Proserpio Alfredo** di Camillo, m. 7, da Torino, v. Bra 8 — **Tosco Angela Maria** ved. **Tosco**, a. 77, da Santena, casalinga, v. Borgo Dora 43 — **Ala Giuseppe** fu Michele, a. 72, da S. Mauro T., commerciante, v. Lamarmora 31 — **Navarese Giuseppina** ved. **Mella**, a. 69, da Dosino, casalinga, v. Boretti 27 — **Vaschiani Vittoria** ved. **Prino**, a. 78, da Udine, pensionata, v. S. Albertina 36 — **Cardotti Carola** fu Tommaso, a. 75, da Torino, casalinga, v. N. Fabrizi 9 — **Carlanda Pia Elena** m. **Negri**, a. 45, da Cinzano, agiata, c. Vinzaglio 11 — **Zappa Domenico** fu Lorenzo, a. 47, da Torino, minutiere, c. P. Oddone 49 — **Brevedeia Adelaide** ved. **Tettanetti**, a. 79, da Oriles, casalinga, c. M. Vittoria 26 — **Cabri Giacomo** fu Andrea, a. 67, da Santhià, magazziniere, v. Tripoli 71 — **Danoparl Adelaide** m. **Cusseo**, a. 65, da Perotto di Valenza, agiata, c. Duca di Genova — **Oriani Emilio** fu Giuseppe, a. 65, da Catonpo Chiringhello, dirigente edile, v. Orineo 46 — **Paris Giuseppe** fu Lorenzo, a. 88, da Ciriè, macellaio, v. Stradella 235 — **Peretti** prof. **Manlio** di Michelangelo, a. 34, da Novi Ligure, professore, v. Pio V 3 — **Prinetto Giuseppe** fu Giuseppe, a. 77, da Bassino, falegname — **Moriondo Caterina** suor Eugenia, a. 74, da Carignano, suora — **Fergola Giuditta** ved. **Bestone**, a. 85, da Torino, casalinga — **Janutolo-Dres Carmena** m. **Peraldo**, a. 51, da Piedicavallo, rappresentante — **De Luigi Rosilda** ved. **Marsala**, a. 48, da Ferrara, casalinga — **Aragno Cesare** fu Francesco, a. 40, da Roma, viaggiatore comm. — **Vianzone Giorgio** fu Giovenale, a. 58, da Torino, fonchista — **Bordignon Margherita** suor Paola, a. 25, da Basalirate, suora — **Diaielto Pietro** fu Maurizio, a. 48, da Torino, calderaio — **Vitja Caterina** ved. **Cianchini**, a. 83, da Torino, pensionata — **Castellania Caterina** ved. **Quintini**, a. 74, da Moncalieri, casalinga — **Diasolette Giacinto** fu Francesco, a. 75, da Novalesa, operaio — **Franchi** cav. **Ottavio** fu Antonio, a. 69, da Occimiano d'Asti, pensionato — **Frau Giovanni** fu Francesco, a. 51, da Orotelli, operaio — **Calosso Maurizio** fu Antonio, a. 65, da Torino, muratore — **Gal Gabriella** ved. **Campra**, a. 58, da Pisa, casalinga — **Cane Maria** ved. **Caude**, a. 49, da Torino, casalinga.

R. Pretura di Torino

In data 5-12-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza

contro

Franco Genisio Maria fu Battista e fu Piero Angela n. il 10-9-1888 a S. Damiano d'Asti, residente in Torino via S. Ottavio n. 44, per avere in Torino il 16-2-1938 detenuto per la vendita nella sua bottiglieria vino rosso alterato per acescenza.

Omissis

Condanna la suddetta alla ammenda di lire 400 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Cronaca Agricola*.

Per estratto conforme.

Torino, li 11 gennaio 1939-XVII.

Il Cancelliere: Rag. CACI.

R. Pretura di Torino

In data 5-12-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza

contro

Mezletta Lodovico Domenico di Antonio e di Tha Lucia, nato a Valperga il 3-11-1905, ivi residente, per avere in Torino il 20-5-1938 posto in vendita burro alterato per irrancidimento.

Omissis.

Condanna il suddetto alla ammenda di lire 250 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Cronaca Agricola*.

Per estratto conforme.

Torino, li 11 gennaio 1939-XVII.

Il Cancelliere: Rag. CACI.

MILIZIANI
— Avevate detto che in presenza vostra non si può tenere la sigaretta in bocca...

SING-SING
— Ma noi ci siamo già visti altrove!
— Sì, ero furiere nella vostra sezione, signor commissario...

MILIZIANI
— Che fate con quei materassi?
— Il capitano ha detto che i nemici dovranno passare sul mio corpo...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 19 Gennaio 1939 - Anno XVII - Num. 16

L'AVANZATA NAZIONALE RIPRESA VERSO I PIRENEI

L'ala sinistra espugna Pons

L'allineamento del fronte è l'indice della metodicità della manovra di Franco - Accaniti combattimenti non arrestano i progressi sulle strade verso Igualada - I legionari approfondiscono la punta verso Barcellona

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte di Catalogna, 18 gennaio.

La linea di battaglia su questo fronte di Catalogna, a mezzogiorno di oggi si identificava approssimativamente così, partendo dal nord al sud.

Settore settentrionale: *dal medio Noguera Pallaresa a Benavent, a Bellfort, a quota 457, a quota 631, alla confluenza del Rio Llobregos del Segre, a oriente di Oliola, a oriente di Pucllas, a oriente di Agramunt e di Puig-ver-de-Agramunt, a oriente di Pallargas e, raggiungendo la strada di Sarrega e Guisona, circa due chilometri ad occidente di Concabella.*

Settore centrale: *dal detto punto sulla strada di Sarrega, a circa due chilometri a occidente di Concabella, alla strada di Cervera, a Calaf nei pressi di Olujas, alla strada ferroviaria di Cervera del Calaf, circa 4 chilometri a oriente di Aliadill, a oriente di Tallans e di Montmaneu, a Rocamora, alla cresta dell'anfiteatro di colline che circonda da nord a est Santa Coloma de Queralt, alle alture ad oriente di Bellprat, a Montalegre, a Santa Perpetua, a Rio Gaya.*

Settore meridionale: *da Santa Perpetua, attraverso il Rio Gaya a Vallespinosa, poi attraverso nuovamente il Rio Gaya dalla sponda destra alla sponda sinistra, da occidente a oriente, e sulla sponda sinistra ad oriente del Gaya i nazionali tengono una buona testa di ponte davanti a Pont de Armentera. Poi, tornando sulla sponda destra occidentale del Gaya, la linea dei nazionali segue regolarmente questo fiume da questa sponda fino alla foce nel Mediterraneo. La linea passa a sinistra, cioè ad oriente in altri due punti a formare altre due teste di ponte, oltre a quella di Pont de Armentera, e ciò nel basso corso del fiume verso Vespella e Masasna de Vespella e ad oriente di Altafulla.*

Enorme bottino

Se procediamo ora a qualche considerazione sull'andamento generale e sulla consistenza di questa linea, osserviamo anzitutto che l'ala destra dello schieramento nazionale che si appoggia ai Pirenei dalla valle del Noguera Pallaresa alla valle del Segre, rimane nettamente arretrata rispetto all'ala destra che si appoggia al mare, e più ancora rispetto al centro. Per quanto è dato sapere, questo ritardato avanzamento dell'ala sinistra ed estremo sinistra, corrisponderebbe però precisamente ai piani del Comando in capo dei nazionali.

Fra ieri ed oggi è stata eliminata nel settore centrale del fronte la sacca che si approfondiva appunto al centro del fronte dei nazionali. Anche questa sacca, del resto, era stata lasciata espressamente per coglierci dentro, per intrappolarci e catturarvi quanti più possibile prigionieri e materiale bellico dei rossi, come infatti è avvenuto.

Ad un dato momento, tra ieri ed oggi, le forze nazionali operanti al margine e verso il collo della sacca, cioè il Corpo d'esercito del Maestrazgo a nord, e il Corpo legionario a sud, hanno chiuso il collo della sacca effettuando il congiungimento dei propri reparti di prima schiera a cavaliere della strada da Cervera a Igualada e dell'altra strada da Santa Coloma de Queralt pure a Igualada.

Non sono ancora in grado di specificarvi a quanti ammontino i prigionieri che si vedono discendere a gruppi di centinaia dalla linea di battaglia, e nemmeno sono in grado di specificarvi la quantità del bottino di guerra di quest'ultima operazione. Il numero dei catturati è così ingente che vengono inviati ai più vicini posti di concentramento accompagnati da solo due soldati di guida anziché da una scorta regolare. So soltanto che oltre ad una quantità di fucili e relativo munizionamento, questo bottino comprende mitragliatrici leggere e pesanti, un pezzo di artiglieria di medio calibro ed almeno tre carri d'assalto di provenienza russa, di cui uno perfettamente intatto, tanto che è stato subito rimesso in moto dai nostri contro i suoi antichi padroni. Sotto una galleria sono stati trovati ben due treni carichi di armi e munizioni. Poi, ancora vari automezzi, depositi di viveri, materiale sanitario. Curioso è il fatto che in un posto, i nazionali sono arrivati sulla cucina di un reparto dei rossi mentre i cucinieri stavano preparando il rancio. I nazionali hanno trovato che il nemico non avrebbe potuto essere più opportuno di così e più cortese. Hanno fatto premura ai cucinieri rossi che si sbrigassero, ed i nostri si sono allegramente rifocillati col rancio dei rossi.

Similmente, in un altro luogo le truppe nazionali si sono impadronite di un certo numero di forni da pane dei rossi, mentre i panettieri attendevano alla loro bisogna; ed anche qui, invece che ai rossi, il pane è servito ai soldati nazionali. Sarebbe però errore dedurre da questi episodi caratteristici della disfatta dei rossi, e quasi umoristici, che l'avanzata dei nazionali, e particolarmente in questo settore centrale del fronte, proceda facile e quasi piacevole. Si tratta qui invece di una conquista di terre asperrime, contese dal nemico con vigorosi combattimenti sanguinosissimi.

Come sul Carso

In certe posizioni antecedentemente apprestate a difesa, potentemente fortificate, come per esempio il passo di Aguilò a nord-est di Santa Coloma de Queralt, i rossi hanno opposto una resistenza accanitissima, disperata. Tutta la conchetta di Santa Coloma de Queralt, dominata da quell'anfiteatro di colline che gira da nord ad est, era ieri battuta da un fuoco d'inferno di artiglieria e mitragliatrici. L'attacco al passo di Aguilò poteva far venire in mente a qualcuno, gli attacchi a certi punti del Carso, a certe posizioni sull'Isonzo durante la grande guerra sul fronte italo-austriaco.

Una eroica Divisione, famosa fra le famose di questa guerra di Spagna, ci si è messa logorata. In un'ora e tre quarti un reggimento ha cambiato tre volte di comandante: ferito il colonnello da una fucilata in pieno petto, ferito dopo lui gravemente il tenente colonnello, il comando del Reggimento fu assunto da un maggiore che era già stato poco prima ferito alla gola e continuava a combattere. Un battaglione rimase comandato da un tenente.

La gente deve sapere ed essere convinta che questa guerra di Spagna è dura, molto dura, e che la vittoria che oggi le truppe al comando del generalissimo Franco vanno conquistando è nutrita giorno per giorno dalla più pronta genialità e dal valore dei comandanti e dall'inesausto valore e dallo spirito di sacrificio delle truppe. Questa è davvero una storia gloriosamente conquistata.

Nel settore meridionale del fronte, dove abbiamo il Corpo d'esercito di Navarra e lungo la costa il Corpo del Marocco comandato dal generale Yague, è notevole il triplice sfondamento della linea rossa sulla riva sinistra orientale del Rio Gaya e la costituzione delle tre teste di ponte cui vi accennavo in principio. Mentre vi trasmetto queste note radiotelefoniche, mi si riferisce anzi che navarresi e marocchini starebbero operando per allargare le stesse teste di ponte. E la difesa rossa sulla sinistra del Gaya sarebbe già virtualmente compromessa.

Le operazioni di ieri

Per chi voglia tracciare sulla carta geografica di ora in ora ed anche di mezza giornata in mezza giornata gli spostamenti del fronte di battaglia, vale a dire le successive fasi dell'irresistibile avanzata dei nazionali, diventa un'ossessione, peggio che una preoccupazione, il fatto che la avanzata non ha tempi di arresto, che continui a svilupparsi incessantemente dall'uno all'altro settore.

Questa simultaneità di movimenti, di colonne operanti su un fronte che misura quasi un paio di centinaia di chilometri di estensione, incute nel cronista di guerra un'ansia assillante; perchè, mentre egli si occupa di un settore, perde necessariamente di vista gli altri, e più tardi dagli altri settori riceve notizie vaghe, incerte, spesso incredibili, e quasi sempre incontrollabili, nella fretta in cui egli è costretto a redigere i suoi servizi, e dato anche che i telefoni militari a cui egli tenderebbe ricorrere per informarsi e per controllare le proprie informazioni hanno altro e di meglio da fare che non perdere tempo per accogliere e rispondere alle sue chiacchiere.

Ora 21, dunque. Sarebbe ora di riunire le fila della giornata e riassumere per sommi capi. Ma se sono riuscito a fornirvi con abbastanza esattezza il tracciato del fronte quale risultava verso mezzogiorno, adesso non so che darvi qualche variante, aggiungendovi informazioni or ora giuntemi dal settore settentrionale e da quello meridionale e che non faccio in tempo a controllare.

Le operazioni oggi sono state in molta parte ostacolate dal maltempo. Intermittenti, ma violenti piovaschi hanno reso sempre più difficilmente praticabili agli automezzi le strade del fronte, parecchie delle quali sono improvvisate e riadattate in questi giorni. Strade che i rossi, nella loro ritirata, avevano disseminato di interruzioni, e specie in corrispondenza dei corsi d'acqua, facendo saltare i ponti. Il genio militare è al lavoro, con una operosità senza tregua; ma il lavoro è molto; ed il maltempo lo rende tanto più penoso e lento. I corsi d'acqua, gonfi, con corrente precipitosa, minacciano le leggere passerelle costruite dai pontieri, spesso ancora sotto il fuoco nemico, non soltanto delle artiglierie, ma delle mitragliatrici e dei fucile.

I nazionali, presa Cervera, hanno anche occupato Bellprat, paese situato 13 Km. oltre la sunnominata città. La colonna in marcia si trova qui a circa 50 chilometri da Barcellona

L'occupazione di Pons

Tuttavia, a malgrado dell'ostilità del maltempo e della pur sempre rigorosa resistenza nemica, le truppe nazionali sono avanzate anche oggi vittoriosamente.

Una notizia dal fronte settentrionale dichiara occupata Pons, ad oriente della confluenza del Rio Llobregos nel Segre. Se effettivamente avvenuta questa occupazione, che sarebbe stata operata da truppe del Corpo d'esercito di Urgell, essa rivestirebbe notevole importanza, poichè taglierebbe ai rossi una preziosa via di arroccamento da Calaf all'alta valle del Segre. Ad essi, per gli spostamenti dei rifornimenti da Calaf alla Valle del Segre non resterebbe che la assai più lunga e peggiore strada da Calaf a Tora, a Solsona, a Basella.

Del resto, il centro stesso di Calaf è minacciato abbastanza da vicino dall'avanzata dei nazionali nel settore centrale del fronte, e precisamente da avanguardie del Corpo d'esercito del Maestrazgo, le quali sono arrivate stasera a non più di una dozzina di chilometri da Calaf, lungo la strada ferroviaria da Cervera appunto a Calaf.

Anche per ciò che riguarda le notizie del settore meridionale del fronte non potrei fornirvi particolari molto precisi. La linea dei rossi, sulla sinistra del Rio Gaya, è forzata. Le truppe nazionali formate dal Corpo d'esercito di Navarra e dal Corpo del Marocco, avanzano; e stasera hanno raggiunto tutti gli obiettivi loro assegnati nella giornata.

Dove l'azione è stata oggi più intensa, per quanto mi risulta, è ancora nel settore centrale del fronte, a cavaliere della strada da Cervera a Igualada e più a sud, a cavaliere della strada da Santa Coloma de Queralt ancora a Igualada.

I legionari avanzano

In questa porzione di fronte i rossi hanno opposto una resistenza tenacissima, durata fino al pomeriggio. Questa resistenza non è valsa però ad impedire i progressi del Corpo d'esercito del Maestrazgo sulla strada da Cervera a Igualada, come anche i progressi delle stesse truppe, ai quali ho già accennato, sulla strada ferroviaria da Cervera a Calaf. Per quanto mi risulta, sulla strada ordinaria da Cervera a Igualada sono state raggiunte stasera le prime case di Abarella.

Il Corpo legionario operante lungo la strada da Santa Coloma de Queralt a Igualada, ha svolto oggi una bella e felice manovra, ributtando le accanite resistenze rosse ad oriente di Santa Coloma e di Bellprat, liberando da ogni difesa e minaccia nemica la conchetta di Santa Coloma ed ha aggirato e conquistato quel tremendo passo di Aguilò, così rabbiosamente e disperatamente difeso dai rossi fino all'estremo.

Poi il Corpo legionario è avanzato combattendo, conquistando quei contrafforti dove si trovano Santa Maria de Tous e Santa Maria de Miralles. Su queste posizioni stasera esso mantiene stretto contatto col nemico e lo preme in direzione della conca di Igualada.

Mario Bassi

A sei Km. da Igualada

Salamanca, 18 gennaio.

Si conferma che le truppe dell'esercito del Maestrazgo e quelle legionarie avanzano concentricamente, sia pure a costo di sanguinosi sforzi, da tre parti verso la importante posizione di Igualada. Questa cittadina è stasera a soli sei chilometri dalle avanguardie nazionali.

Si è appreso, da informazioni dirette, che la rabbia dei rossi in fuga da Cervera si è sfogata ferocemente contro abitanti inermi e sacerdoti che sono stati massacrati senza pietà. Un centinaio di persone sono state uccise dai bolscevichi prima di abbandonare la città; fra gli uccisi, oltre ad alcuni preti del locale seminario sono un ufficiale della guardia civile in pensione e un vecchio di ottanta anni, gettati vivi in un rogo. Alcuni dei preti assassinati erano studiosi di larga notorietà in Ispagna.

In serata si è appreso che le truppe nazionali che in mattinata avevano occupato Pons, hanno continuato ad avanzare a ventaglio ad oriente di quella località, ed hanno superato le alture della Sierra Castelia a sud. L'avanzata è stata compiuta sotto una intensa pioggia e nonostante la nebbia che ha gravato su tutto il settore per la intera giornata.

Verso l'estremo baluardo della capitale catalana

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte di Catalogna, 18 gennaio.

L'avanzata dell'esercito franchista continua in Catalogna con un ritmo meno rapido che nei giorni scorsi, perchè rallentata dalla resistenza vivace delle forze nemiche, dalla necessità di organizzare i servizi tecnici e logistici che accompagnano la massa manovrante fino alle sue nuove basi, e dal maltempo.

La strada percorsa dalle linee di partenza misura nei settori della costa e del centro circa 80 chilometri. In questo vasto territorio tutto è da rifare; i paesi occupati sono da riorganizzare, da epurare, da amministrare; bisogna nominare i sindaci di ciascun comune, gli addetti a ciascun servizio; intraprendere senza indugio le opere più urgenti di riattamento stradale e di sgombero di macerie; alloggiare le truppe, ammassare i carriaggi, creare nuovi parchi automobilistici, nuovi depositi di benzina e nuove officine di riparazioni in tutta la plaga del fronte; bisogna avviare le migliaia di prigionieri alla retroguardia e soprattutto dar loro vestiti, coperte, cibi; bisogna distribuire pane e viveri alla popolazione che è pressochè affamata.

Non meravigli dunque che la velocità dell'avanzata non abbia potuto essere mantenuta come nei giorni della travolgente marcia su Montblanch, su Valls, su Falset, su Reus e su Tarragona. Occorre lasciar fare ai tecnici perchè organizzino il terreno conquistato e permettano all'esercito di servirsi effettivamente delle nuove basi occupate pel giorno in cui scoccherà l'inizio della seconda fase dell'offensiva.

A stretto contatto col nemico

Sulle prime linee il nemico è stato raggiunto e il contatto è stato ripreso quasi dovunque. Il periodo dell'inseguimento è cessato e comincia oggi l'urto con le prime masse avversarie che tentano di fermare le colonne vittoriose e di stancarne l'impeto sì da provocare una pausa che dovrebbe dare luogo poi a una stabilizzazione del fronte. Vi aveva avvertito che l'abbandono di Tarragona e di Reus nella giornata di domenica scorsa non significava l'abbandono della lotta da parte dell'esercito rosso e del Governo di Barcellona. La ritirata del nemico è il prologo di un nuovo sforzo di resistenza che segue — secondo l'esperienza psicologica di questa guerra — ogni disfatta. Lo spagnuolo che «sa perdere» non è così pronto allo scoraggiamento come uomini d'altri paesi.

Dopo decine di sconfitte i rossi di Spagna cercano ancora di prendere l'iniziativa su qualche fronte lontano; da quindici giorni la battaglia infierisce in Estremadura, dove i rossi hanno conquistato qualche centinaio di chilometri quadrati di terreno disabitato nel quale sorgono soltanto tre villaggi; e tuttavia accendono nuovi attacchi sui fronti di Granata e di Cordova. La guerra, dunque, continuerà; poco o molto nessuno può dirlo ancora se non vuole atteggiarsi a profeta.

Per limitarci all'osservazione di ciò che avviene sul solo fronte catalano, oggi diciamo che i rossi non ritengono decisiva la disfatta subita a Tarragona e davanti a Tarragona; anzi, come prevedevamo già alcuni giorni or sono, si illudono di opporre ancora alle truppe vittoriose di Franco una resistenza durevole anche se destinata fatalmente a cadere.

Lo stesso combattente nemico non sembra condividere queste rischiose speranze e molti militi rossi abbandonano ogni giorno le file dell'esercito repubblicano per raggiungere quelle di Franco. A sentire questi spontanei prigionieri, nè il morale dei combattenti preposti alla difesa di Barcellona, nè soprattutto il loro spirito repubblicano sarebbero all'altezza della situazione.

«Credetelo — ha detto uno di essi all'ufficiale che lo interrogava in un villaggio vicino a Tarragona — i militi rossi non hanno più una mentalità rivoluzionaria. Le reclute non hanno in realtà nessuna convinzione politica o sindacale precisa. Le reclute sono notoriamente la maggioranza della truppa combattente di oggi. Esse non si impegneranno a fondo».

La frontiera francese avvicinata

Le operazioni di oggi si sono circoscritte ad alcuni settori ben determinati del vasto fronte catalano. Essenzialmente a due settori: quello di Artesa de Segre, cioè delle alte valli catalane; e quello di Tarragona, cioè della costa.

Nel primo, la paziente avanzata delle truppe del Corpo d'esercito d'Urgell, comandate dal giovane generale Muñoz Grande, attraverso le montagne dell'alta valle del Segre è stato coronato oggi con l'occupazione di Pons, piccola città di tre mila abitanti che è un nodo di comunicazioni importantissimo. Da Pons irraggiano le strade verso Seo d'Urgell e Puigcerdà (frontiera francese) a nord, verso Cervera e Igualada a sud; la città sembra quindi destinata a diventare un punto nevralgico della immediata retroguardia franchista durante le azioni in corso nella Catalogna centrale.

La presa di Pons porta d'altra parte le truppe del Corpo d'Urgell a 123 chilometri di strada dalla frontiera franco-spagnola di Puigcerdà. Questa distanza era, all'inizio dell'offensiva, di 187 chilometri. Balzano dal confronto di queste due cifre l'ampiezza e l'importanza del vantaggio territoriale ottenuto.

Nella regione della costa mediterranea l'estrema ala destra dell'esercito franchista si è portata di forza tutta al di là della frontiera fluviale di Gayà, sulla quale i rossi avevano in un primo tempo eletto la loro linea di resistenza.

L'occupazione dei paeselli di Vespella e Altafulla porta i navarresi a 18 chilometri da Vendrell e a 90 di strada da Barcellona. Più al nord, la testa di ponte costituita di là del Gayà mediante l'occupazione di Pont de Armentera è stata estesa e approfondita oggi con un'avanzata attraverso le montagne del massiccio di Alba; i navarresi hanno superato il paesello di Les Pobles a 5 chilometri di profondità sulla riva sinistra del Gayà.

Anche nel settore centrale fra Cervera e Igualada, le forze aragonesi hanno avanzato estendendo l'occupazione al nord di Montmaneu, punto di massima profondità raggiunto ieri sulla strada Lérida-Barcellona mediante l'occupazione di Sant Guim, Freixanet e Sant Domí a 4 e ad 8 chilometri rispettivamente dalle basi di partenza. Nel tardo pomeriggio si segnalava lo sviluppare dell'avanzata dei nazionali lungo la strada che porta da Montmaneu alla borgata di Calaf, importante nodo di comunicazione fra Pons e Manresa.

Il Governo rosso moltiplica ogni giorno per radio e sui giornali le invocazioni alla resistenza.

Riccardo Forte

Il Lago di Como e l'irrigazione

Il Duce dispone per il sollecito inizio dei lavori

Roma, 18 gennaio.

E' stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno il Regio Decreto Legge 21 novembre 1938-XVII, n. 2010, concernente l'istituzione, con sede in Milano, del Consorzio dell'Adda per la costruzione, la manutenzione e l'esercizio dell'opera regolatrice del lago di Como. A presidente del detto Consorzio è stato chiamato l'on. Gino Cacciari, che è presidente anche del limitrofo Consorzio dell'Oglio. Il dott. Cacciari ha ricevuto disposizioni dal Ministro dei Lavori Pubblici a predisporre rapidamente l'organizzazione del Consorzio e il finanziamento dell'opera, a cui lo Stato concorre col sessanta per cento della spesa.

Per ordine del Duce l'opera dovrà essere iniziata nel più breve tempo possibile, in modo da raggiungere sollecitamente i benefici che si attendono dalla irrigazione di oltre 40 mila ettari di terreno nelle provincie di Milano, Bergamo e Cremona.

I solenni funerali della madre di Corridoni

Macerata, 18 gennaio.

Per tutta la giornata di ieri la salma di mamma Corridoni è rimasta nella sala dell'Impero del palazzo comunale di Corridonia. Autorità, fascisti, popolo, personalità del Regime e delle organizzazioni sindacali si sono succeduti ininterrottamente a rendere l'estremo omaggio alla salma.

Stamane a Corridonia si sono svolti i funerali. Da tutta Italia sono giunte, tra le numerosissime rappresentanze, anche quelle dei molti Fasci che sono intitolati al nome dell'Eroe della Trincea delle Frasche. Alle 9.45 il corteo si è mosso dal palazzo comunale verso la chiesa di San Pietro, aperto da reparti armati della G.I.L. e della regia Aeronautica. La bara, portata da fascisti e da volontari di guerra, è passata tra due file di gagliardetti e di popolo. Dietro erano, con i familiari, l'ispettore del P.N.F. Leoti, l'ispettrice Franceschini, il Prefetto, il Federale e tutte le personalità convenute a Corridonia.

Il rito funebre è stato celebrato alla presenza dell'arcivescovo di Fermo, che ha impartito l'estrema assoluzione; subito dopo è stato celebrato il rito dell'appello fascista.

Il delitto Castiglioni

La sorella della vittima e l'amante denunziati per sottrazione di testamento

Milano, 18 gennaio.

L'efferata uccisione dell'ing. Aldo Castiglioni, la cui istruttoria si è conclusa, come è noto, col rinvio alle Assise degli imputati Natale Colzani, esecutore materiale del delitto, di Bianca Castiglioni, sorella dell'ucciso e istigatrice, della domestica Elsa Gorini, fidanzata del Colzani, del fotografo Urbino D'Amario, amante della Castiglioni, e della madre della Gorini, giudizio rimandato a nuovo ruolo per una perizia psichiatrica effettuata sulla Castiglioni stessa, ha avuto una appendice giudiziaria.

Infatti tutti, meno il Colzani, si erano resi colpevoli anche di sottrazione e distruzione del testamento del povero ucciso, col quale egli nominava erede di una certa somma la propria fidanzata. Il giudice istruttore, pertanto, ha concluso oggi il suo lavoro: ha assolto per non aver commesso il fatto la domestica Gorini e la madre sua, rinviando a giudizio la Bianca Castiglioni ed il D'Amario per la detta imputazione.

Una madre «cede» il figlio

ma dopo 21 anni vuole unirsi a lui

Padova, 18 gennaio.

Maria Biollo negli anni 1915-16 era accolta in casa del signor Luigi Miazzini, ammogliato e senza figli, e, poichè era una ragazza ingenua, il Miazzini finì per sedurla. Il 22 aprile '17 la Biollo mise al mondo un bambino, ma temendo le conseguenze e le accuse dei familiari, consentì che il bambino fosse fatto passare per figlio legittimo dei Miazzini. Così avvenne, ed al bambino fu dato il nome di Francesco Miazzini.

Ciò avvenuto, il Miazzini e la moglie costrinsero la Biollo ad abbandonare la loro casa. Ai primi del 1937 la Biollo, presa dal rimorso, decise di riunirsi al figlio, ed iniziò le pratiche perchè venisse riconosciuta la sua maternità nei riguardi del giovane Francesco Miazzini. Senonchè veniva informata che la causa civile avrebbe dato origine ad un procedimento penale per il reato di soppressione di stato. Così, anche se le fosse stata riconosciuta la maternità del Francesco Miazzini, che conta ora 21 anni ed è aspirante nella nostra Marina, non avrebbe potuto egualmente riunirsi a lui, perchè sarebbe stata incarcerata.

Alcuni mesi or sono venne a morire la moglie del Miazzini, e la Biollo, saputolo, ha ora ripreso le pratiche per il riconoscimento della sua maternità. Ma prima di rivolgersi all'autorità giudiziaria ha interessato il tribunale ecclesiastico, affinchè giudichi se le leggi del Concordato le consentano di ottenere egualmente il sospirato riconoscimento. L'istruttoria sull'interessante e commovente fatto è tuttora in corso, e viva è l'attesa in città per la conclusione.

Lite tra calzolai finita con un colpo di trincetto

Cuneo, 18 gennaio.

Fra i calzolai Giuseppe Beast, di 36 anni, e Giovanni Allione, di 17, entrambi abitanti a Dronero, esistevano vecchi rancori per gelosia di mestiere. Venuti a parole fra di loro, l'Allione ha improvvisamente inferto un colpo di trincetto al petto dell'avversario, trapassandogli il polmone sinistro. Il feritore è stato subito arrestato.

La ferocia della giovinetta accoltellatrice a scopo di furto

Firenze, 18 gennaio.

Sul tragico fatto avvenuto ieri nell'abitazione dell'esercente Maria Bruschi vedova Romanelli, rimasta ferita di coltello dalla giovane Liliana Trevisan, si hanno particolari. La Trevisan aveva speso 1911 lire riscosse per conto della madre, e si era proposta di rubarle alla Bruschi perchè la madre non venisse a conoscenza delle sue malefatte. La Trevisan ha confessato questa mattina che il coltello l'aveva preso nel negozio della madre e, dopo averlo nascosto sotto il cappotto, aveva pregato la Bruschi di accompagnarla a casa. Qui giunte, in via dei Fossi, la ragazza pregava la Bruschi di accendere la radio, e mentre quella era china dinanzi l'apparecchio, le vibrava il primo colpo di coltello al quale ne seguivano altri. La feroce giovinetta, che è rimasta a sua volta ferita, è stata passata alle carceri di Santa Verdiana e denunciata per tentato omicidio con premeditazione.

Una condanna a morte alle Assise di Sassari

Sassari, 18 gennaio.

Questa Corte d'Assise ha condannato alla pena di morte tale Antonio Mulas, ventiquattrenne, responsabile di aver assassinato il manovale Giovanni Manca, nelle campagne di Pattada, una notte del settembre 1937, sorprendendolo nel sonno e servendosi di un giogo da buoi per compiere il brutale delitto.

La pietosa fine di un traghettatore del Po

Chivasso, 18 gennaio.

E' stato rinvenuto sul greto del Po, in regione Abate a San Sebastiano Po, il cadavere di tale Giuseppe Viano, di anni 73, da oltre un cinquantennio addetto alla gestione del cosidetto «porto», adibito al trasporto dei pedoni fra le sponde del Po in territorio di San Sebastiano e di Verolengo. Il poveretto, che viveva in solitudine abitando una capanna primitiva da lui costruita nei pressi del fiume, colto da improvviso malore si è accasciato mettendosi per guanciale un paio di stivaloni di gomma, ed è in tale posizione che venne rinvenuto cadavere al mattino.

Autista assalito dai passeggeri e abbandonato cloroformizzato

Verona, 18 gennaio.

L'autista di piazza Luigi Negri veniva invitato ieri sera verso le ore 22,30 da due sconosciuti ad accompagnarli in macchina fino a San Bonifacio. Nei pressi di Caldieri i due individui, estratta la rivoltella, l'obbligavano a scendere, lo legavano, poi lo abbandonavano cloroformizzato sul ciglio della strada. Il povero Negri veniva poco dopo trovato da alcuni passanti mentre la macchina era rinvenuta in piazzetta Broglio, nella nostra città. La polizia sta svolgendo attivissime indagini.

La maternità di una detenuta conclusa con una nuova condanna

Genova, 18 gennaio.

Nel 1937 la trentaduenne Emilia Moiso stava scontando a Marassi una pena di otto mesi per furto, quando, un mese prima di terminare la sua reclusione, chiedeva la libertà provvisoria, asserendo di essere in procinto di divenire madre. Dopo una visita medica la Moiso era messa in libertà per sei mesi, trascorsi i quali gli agenti si recavano alla sua abitazione per riaccompagnarla a Marassi. Senonchè non si trovava traccia del bambino che doveva essere nato nel frattempo. La Moiso dapprima affermava che lo aveva avuto all'ospedale di Pammatone, e che le era morto; ma poi confessava di avere ideato il trucco della falsa gravidanza, per uscire dal carcere.

Arrestata, veniva denunciata all'autorità giudiziaria con l'imputazione di omicidio aggravato e di soppressione di cadavere. Il Pubblico Ministero ha chiesto oggi la condanna della Moiso all'ergastolo per omicidio aggravato, ma la Corte l'ha mandata assolta per insufficienza di prove dall'imputazione di omicidio e l'ha condannata a sei anni di reclusione per soppressione di cadavere.

SPORT

Urbinati battuto per f. c. da Degryse

Milano, 18 gennaio.

Nella riunione svoltasi stasera al Teatro Nazionale, Urbinati è stato battuto per fuori combattimento dal campione belga Degryse. Il risultato inatteso e sorprendente è dovuto alla maggiore potenza di Degryse che, superato in velocità e in tecnica all'inizio del combattimento dal Campione di Europa, ha poi cercato continuamente il colpo duro, riuscendo più volte a porre a segno il suo pugno. Dopo cinque o sei riprese il romano cominciava già a risentire le conseguenze dei duri colpi. Tuttavia dopo otto riprese Urbinati era ancora in lieve, ma chiaro vantaggio.

All'inizio della nona ripresa il belga ha attaccato con estrema decisione colpendo Urbinati con un preciso destro alla mascella. Urbinati è crollato al tappeto per i 10 secondi.

Ecco gli altri risultati: Orlandi e Al Baker, incontro nullo in 10 riprese; Charlier b. De Laurentis, per abbandono giustificato alla seconda ripresa; Pratico e Gerardi, incontro nullo in 8 riprese; Musina b. ai punti Debarny, in 3 riprese.

Mercato dei cotoni

New York, 18. — Disponibili: tendenza calma; id. middling 9; Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura calma: febbraio 8,24; marzo 8,40-41; aprile 8,29; maggio 8,17; giugno 8,04; luglio 7,91; agosto 7,74; settembre 7,57; ottobre 7,41; novembre 7,40; dicembre 7,40; (1940) gennaio 7,40.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA